

## 20. FEBBRAIO 1944: ATTIVITÀ PARTIGIANA E OPERAZIONI NAZI-FASCISTE NELLE LANGHE E ZONE LIMITROFE.

### 20.1. «Diario Mauri» - Febbraio 1944.

Tranne le poche notizie frammentarie che si sono inserite ed analizzate nei precedenti capitoli, non si sono trovati informazioni dalle quali sia stato possibile ricostruire l'esatta situazione degli altri gruppi partigiani operanti nelle Langhe all'inizio di febbraio 1944. In questa zona dovevano essere rimasti ad operare alcuni di quei piccoli gruppi, come ad esempio quello di «Lupo» a Bossolasco e quello "Autonomo" di Lequio Berria, che sono stati analizzati nella I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca e nel capitolo 15. di questa

Come si è analizzato in precedenza, una parte di questi Partigiani aveva all'inizio dell'anno operato una convergenza verso la zona di Mombarcaro, ove si era costituita quella che Beppe Fenoglio denominò "*embrionale Brigata Stella Rossa*". Parallelamente, nella Valle Belbo aveva continuato ad operare il gruppo che faceva capo a Cossano Belbo a Piero Balbo ed a Canelli al «capitano Davide».

Dal Diario del maggiore Mauri si ha invece un più preciso quadro delle formazioni partigiane che operavano nella limitrofa zona del Monregalese.

#### **Diario Mauri - Febbraio 1944 SITUAZIONE NOSTRA**

- **Val Tanaro** - distaccamento «Martinengo» (forza 30 uomini) in trasferimento dalle pendici sud del monte Antorotto alla Colla di Casotto;
- **Val Mongia -distaccamento a Viola** (2);
- **Val Casotto** - Comando gruppo valli e servizi a Val Casotto. Reparto d'azione «Reno Sciolla» a Pamparato. Distaccamento n. 1 al Baraccone sulle pendici est del monte Mindino. Distaccamento n. 2 sullo sperone di Tagliante.
- **Val Corsaglia - Val Maudagna e Langhe - Pattuglie volanti.**
- **Val Pesio** - Banda Cosa.
- **Organizzazione di pianura** (Mondovì - Ceva) - Squadre mobili al comando del Capitano Domenico Franco.

**Deciso a farla finita col «doppio gioco», Mauri richiama in valle il distaccamento partigiano in servizio di ordine pubblico a Mondovì e rifiuta qualsiasi contatto con autorità nazifasciste.**

**Intanto giungono a Val Casotto, accompagnati dall'Avv. Verzone, il Capitano Cosa, il Tenente Spada, Renato Testori ed altri ufficiali.**

**Tutti si dichiarano alieni dai riconoscere ulteriormente il Comando del Ten. Col. Rossi.**

Mauri espone il suo punto di vista circa la condotta delle azioni, cioè nessun compromesso col nemico ma anzi lotta ad oltranza, massima mobilità ed aggressività da parte delle squadre d'azione che devono però sentirsi appoggiate a salda base. Quindi necessità di costituire una roccaforte in montagna dove si preparino ed organizzino le spedizioni e dove, al loro rientro, i reduci dalle varie missioni sappiano di trovare un posto ed un asilo sicuro. Tale roccaforte non può essere costituita se non da un complesso di valli che si diano sicurezza ed aiuto reciproco, e le valli non possono essere che contigue per assicurare lo stretto collegamento e la tempestività dell'arrivo dei rinforzi.

Ciò è anche frutto dell'insegnamento delle prove passate (Boves, Val Maudagna, ecc.).

Poiché il sistema di Val Casotto, in costituzione, richiede l'occupazione stabile della Val Corsaglia per dare sicurezza al fianco destro della Val Casotto, che forma l'ossatura del sistema, è indispensabile occupare anche quella valle.

Le forze di cui dispone al momento Mauri (circa 300 uomini) non consentirebbero ancora tale dilatazione, ma a costo di infirmare la difesa diretta della Val Casotto egli è pronto ad inviare in Val Corsaglia un distaccamento, tanto lo preoccupa la sicurezza sul fianco, interviene però il **Capitano Vian** il quale si dichiara disposto ad insediarsi in Val Corsaglia coi superstiti di Boves.

A sua volta egli avrà il fianco destro coperto dalla **banda di Franco I e Dunchi che si insedierà in Val Ellero** e la Val Ellero a sua volta ancora sarà garantita sulla destra dalla **banda**

## **di Cosa in Val Pesio.**

Pochi giorni dopo, in un nuovo colloquio nei pressi di Mondovì a cui intervengono Vian, Cosa, Testori, Dunchi ed il Capitano Franco in rappresentanza di Mauri, oltre ad altri ufficiali, **viene concordato di dare a Mauri il comando operativo di tutte le valli del Monregalese.**

Il servizio di intendenza per tutte le valli sarà diretto dal Magg. Masante. Il Capitano Franco ed il Ten. Quaranta fungeranno da ufficiali di collegamento tra Mauri ed i comandanti di valle.

Intanto si intensifica l'attività operativa che culmina con la battaglia di Garessio e porta decisamente la Val Casotto all'avanguardia del movimento.

**A Lequio Berria ed a Bossolasco il Ten. Col. Toselli insieme al suo aiutante maggiore Capitano Varaldi, organizza due bande di una quarantina di uomini ciascuna.**

## **SITUAZIONE DEL NEMICO**

Invariata.

I tedeschi continuano le loro azioni di rastrellamento con colonne mobili, ma con scarso successo perchè il rafforzamento e la migliore organizzazione delle bande consentono una difesa abbastanza salda delle vallate.

Cominciano a comparire a fianco dei tedeschi anche i reparti del nuovo esercito repubblicano fascista.

## **SITUAZIONE AMBIENTALE**

La temperatura si mantiene rigida con cielo prevalentemente sereno, senza precipitazioni. Verso il piano la neve è in scioglimento mentre si mantiene abbastanza alta in montagna e particolarmente sui versanti a mezzanotte. Il morale degli uomini è elevatissimo e vivissimo il mordente.

Grande entusiasmo suscita non solo il continuo annuncio di azioni ben riuscite, ma anche l'arrivo del primo aviolancio, avvenuto il giorno 17.

Benchè il materiale aviolanciato non sia granchè (appena 23 sten con molto esplosivo), esso ha recato la prova che gli Alleati seguono il nostro movimento e lo appoggiano (3).

La notizia, che ad onta di tutte le misure non può essere mantenuta segreta, risveglia ed eccita l'entusiasmo anche delle popolazioni.

Notevolmente migliorata è pure la situazione economica essendo giunti dal C.L.N. Regionale, tramite l'Avv. Verzone, i primi fondi: lire trecentomila.

Per contro sempre più difficile ed oneroso si fa il servizio di vettovagliamento data la necessità di attingere tutto il necessario dalla pianura e dalle Langhe, stante l'assoluta mancanza di risorse alimentari nelle vallate, fatta eccezione per le castagne.

Inoltre un'ordinanza del capo della Provincia ha decretato che le valli occupate dai partigiani non siano più rifornite dei generi contingentati, per cui sorge la necessità di costituire un apposito ufficio per gli «Affari Civili» avente l'incarico di provvedere alla necessità delle popolazioni. Mauri assume anche i poteri civili per la zona soggetta alla sua giurisdizione militare. Le amministrazioni comunali sono rette da giunte nominate ex novo. Le stazioni carabinieri costituite in ciascun paese disimpegnano il servizio d'istituto per conto del Comando militare e civile del gruppo valli (4).

Il Tribunale Militare giudica e dirime anche le vertenze e le controversie dei civili (5).

Si crea in sostanza un nuovo Stato indipendente dalla repubblica fascista.

## **ATTI VITA' OPERATIVA**

### **1 febbraio**

Si iniziano i lavori per l'organizzazione campale dei caposaldi. **Deciso a farla finita col «doppio gioco», Mauri manda Lulli e Gaglietto a Mondovì coll'incarico di invitare i componenti del distaccamento colà inviato in servizio di ordine pubblico a disposizione dei nazifascisti, a fare immediato ritorno in montagna.** In caso di diniego coloro che continuassero a rimanere al servizio del nemico verranno considerati e trattati alla stregua del medesimo.

**Entro la stessa sera il reparto rientra al completo in Val Casotto su due autocarri carichi di materiale da casermaggio asportato dalla caserma di Mondovì.**

**Mauri ne affida il comando a Bogliolo e li manda a presidiare il caposaldo di Tagliante.**

### **2 febbraio**

A conclusione di intese intercorse nelle precedenti giornate, in un colloquio che avviene a

Pamparato coi Comandante (De Simone) ed il vice comandante (5. Ten. Filippo Rizza - Ten. Pippo) dei partigiani della Vai Mongia, anche questi accettano di entrare a far parte del sistema di Vai Casotto. Le forze della Vai Mongia (30 uomini) assumono la denominazione di distaccamento n. 4 (6).

### 3 - 15 febbraio

Intensa attività di pattuglie di sabotatori e delle squadre d'azione. Vengono catturati notevoli quantitativi di armi, munizioni, materiale da casermaggio e vestiario, sicchè è possibile dotare gli uomini di un minimo equipaggiamento per montagna e vestirli con uniformi d'alpini.

*Note:*

**Note:**

(1) In «**Mensili Mauri: febbraio 1944**», il doc. 1, pp. 1-15 è relativo a questa parte del «diario», pur con le varianti sui «morti e feriti»~

(2) «**Diario storico della XIV' Brigata Valle Mongia**», in R. AMEDEO, La Resistenza nelle Valli Tanaro, Mongia, Cevetta, *Autonomi*, Torino, 1980, p. i 15. Cfr. anche don A. ANSALDI, Dal 25 luglio 1943 al 25 aprile 1945 (Cronistoria della parrocchia di Lisio) *Autonomi*, nn 1- 2.

(3) S. MANSUINO, **Da Val Casotto alle Langhe: lanci e missioni alleate**, in «**Missioni Alleate e Partigiani Autonomi**» (a cura di R. AMEDEO, *L'Arciere*, Cuneo, 1980, p. 318), sui due lanci effettuati da un solo apparecchio per un totale di 30 paracaduti.

(4) «**Stazione Carabinieri di Casotto e Pamparato** (Ordine pubblico - informazioni - Controspionaggio) « doc. 9, ricostruzione organici di Val Casotto, con 25 nomi, in corso di preparazione.

(5) «**Squadra Servizi Logistici** (Infermeria - Tribunale - Collegamento)»; doc. 11, ricostruzione organici di Val Casotto, con 25 nomi, in corso di preparazione.

(6) «**Forze Partigiane in Valle Mongia - Distaccamento n. 4**», doc. 19, ricostruzione organici di Val Casotto, con 70 nomi, in corso di preparazione. Tale Distaccamento passò il 2.2. 1944 con le forze della Vai Casotto e fino al 16 febbraio fu comandato dal «Capitano Brancaccio» (De Simone Franco, cl. 1906, Venezia. Serg. magg.) e da questa data in avanti dal suo vice, il «tenente Pippo» (Filippo Rizze, cl. 921, Modica, dottore in lettere, all '8.9.1943 nel 90°R egg.to Fanteria a Ventimiglia).

\* \* \*

### Commenti.

Viene datata nel mese di febbraio la costituzione dei gruppi «*Autonomi*» di Lequio Berria e di Bossolasco, organizzati a cura del col. Toselli e del magg. Varaldi. Il gruppo di Bossolasco dovrebbe essere stato quello comandato da «Lupo» Alberto Gabbrielli, mentre quello di Lequio dovrebbe essere stato quello del quale faceva parte il figlio del magg. Varaldi, il cui comandante era Gavarino: vedere la I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca ed il capitolo 19.3. di questa. Nessun accenno viene fatto da Mauri all'attività del capitano Viglino a Benevello, né del ten. La Verde a Serravalle.

Riguardo alle Langhe, il Maggiore nuovamente si limita a citare delle non meglio identificate «*Pattuglie Mobili*», il cui organico doveva essere di circa una cinquantina di uomini: probabilmente si tratta di quei gruppi «mobili», il cui comandante doveva essere stato «Rino» Raviola: *vedere il capitolo 15.4.*

### Il «doppio gioco» a Mondovì e Fossano.

E' importante, per gli sviluppi futuri della lotta partigiana, la dichiarazione di Mauri di «*farla finita col doppio gioco*» e la conseguente decisione di richiamare in valle i Partigiani che, per ordine del col. Ceschi, solo una quindicina di giorni prima (19 gennaio '44) erano stati inviati a presidiare la cittadina di Mondovì, mentre un altro gruppo si era già insediato a Fossano sin dal 18 dicembre '43.

### William McLelland:

Con il gruppo di Partigiani inviati a Mondovì vi erano anche William McLelland ed il suo compagno «Willie». Entrambi ritornarono in Val Casotto e probabilmente rimasero nella squadra che venne posta agli ordini di Bogliolo, nel caposaldo di Tagliante: *vedere la testimonianza di McLelland nel capitolo 24.2.3.*

*Le altre notizie riportate nel Diario del mese di febbraio verranno inserite nei vari capitoli in relazione alle date, per omogeneità di datazione degli avvenimenti.*

\* \* \*

## 20. 2. A Mondovì e a Fossano arrivano le SS: 1° febbraio '44.

All'incirca nella stessa data indicata dal magg. Mauri per il ritiro da Mondovì dei Partigiani della Valcasotto, che vi erano stati inviati per mantenere "l'ordine pubblico" al servizio dei tedeschi, arrivano in città delle truppe fresche formate da SS italiane, fascisti della GNR e polizia tedesca. La stessa cosa succede a Fossano, dove i Partigiani erano stati insediati il precedente novembre.

La data fornita da Albino Morandini è riferita all'arrivo dei Tedeschi, non è specificata la data dell'arrivo degli italiani, ma dovette essere precedente a questa data, perché nel testo questi avvenimenti vengono elencati in codesto ordine. Potrebbero essere stati quei 70 uomini, militari italiani appena giunti dalla Germania, che si era cercato di far fuggire col colpo del 18 gennaio alla caserma Galliano, colpo fallito nel quale perse la vita il ten. Reno Sciolla.

### MONDOVI'

Albino Morandini, "Il prete dei Ribelli",

pag. 75.

In città [Mondovì] erano arrivati sui carri bestiame dei ragazzi vestiti di grigioverde. Si diceva che fossero **SS italiane**. Poi arrivarono altri che avevano mostrine nere e sopra una lettera d'alluminio « M ». Dicevano che « M » voleva dire Mussolini, che erano i battaglioni « M » ricostituiti, e che erano stati prigionieri e formati e istruiti in Germania. Salutavano col braccio teso.

Gruppi di questi ragazzi che erano in Cittadella uscivano la sera in libera uscita nelle vie e nelle osterie. Quando avevano un bicchiere in più cantavano a piena gola:

Battaglioni del Duce, battaglioni / della morte creati per la vita, / a primavera s'apre la partita / i continenti fanno fiamme e flor. / Per vincere ci vogliono i leoni / di Mussolini armati di valor. / Emme rossa, uguale sorte, / fiocco nero allo squadrista, / noi la morte l'abbiam vista / con due bombe e in bocca un fior ». Oppure: « Allarmi! / allarmi / allarmi imboscati! / che gli Emme son tornati! ».

Il **1° febbraio** erano arrivati in Cittadella anche alcuni camion tedeschi. Erano del **IV battaglione di polizia**, il comandante era un maggiore che si chiamava Swirner.

Fu dopo pochi giorni che **la Repubblica chiamò alle armi anche il primo semestre del '26**. Dovevano presentarsi entro il 25, pena la fucilazione. Ma non si presentavano. Di tutte le leve solo poche decine di giovani della città si erano presentati. Tra questi, i volontari si contavano sulle dita delle mani. La Repubblica sociale faceva i bandi perché i giovani si presentassero nel Distretto, e invece molti salivano in montagna. Nessuno li costringeva a salire sui monti. Molti di quei ragazzi salivano in Valcasotto, che era diventato il rifugio di mezzo Piemonte e anche in Valle Pesio. **C'era tutta un'organizzazione per incanalare i giovani verso la valle Casotto**. C'erano parecchie persone in città: l'Albergo Europa in piazza S. Maria Maggiore in Piandellavalle era un centro di raccolta.

\* \* \*

### FOSSANO.

Per quanto riguarda invece Fossano, si è trovata la seguente testimonianza raccolta da Luigi Tozzi:

Luigi Tozzi (a cura), "Origini di Val Casotto".

pag. 32 e segg.

[...]

Intanto giungono le notizie della morte di Reno Sciolla caduto durante un'azione alla caserma «Galliano » di Mondovì, e della discesa di un altro plotone di ribelli della Val Casotto che si è presentato a Mondovì con lo stesso segreto programma del plotone di Fossano.

Finalmente arriva la sera dell'azione. L'appuntamento è stabilito per l'una e mezzo. Per ingannare il tempo, quei della polveriera giocano a carte. A mezzanotte Rossi, Ghigliano e Maletti si buttano sulla branda; Beppe Bottoli veglia e, nell'attesa del segnale convenuto, va ogni tanto fino al cancello.

Gli uomini della «volante » finalmente arrivano con dieci minuti di anticipo: è l'una e venti. Viene aperto il cancello. Sulla strada sono fermi tre autocarri venuti per caricare il bottino; di scorta, sono otto uomini.

Tutti dodici ora lavorano febbrilmente per fare il carico, ed è gran fatica, perchè occorre far

presto e le armi e le munizioni pesano. Ma in meno d'un'ora tutto è pronto.

Un saluto, un abbraccio, e la promessa, a quei che restano, di un ordine che li richiami a Casotto.

Gli autocarri infilano una strada di campagna e scompaiono.

Al finto attacco si darà inizio tra un'ora : occorre, prima che gli automezzi siano molto lontani. Quell'ora è lenta a passare.

Quando mancano cinque minuti alle tre e mezzo, si prendono gli ultimissimi accordi.

Ghigliano e Maletti iniziano un fuoco nutrito in direzione dei depositi di dove sono state prelevate le armi. Rossi e Bottoli con un fucile mitragliatore Breda., si portano fuori, sulla strada, ed incominciano una furibonda sparatoria contro il cancello d'ingresso e la polveriera e li sfioracchiano; poi si precipitano a dar man forte a Ghigliano e Maletti che nel frattempo si sono riparati dietro il muro di cinta.

Ora si dà inizio alla seconda parte della beffa. Mentre Ghigliano e Rossi continuano la sparatoria, Maletti e Bottoli si dirigono di corsa verso la caserma, che dista più d'un chilometro dalla polveriera, per chiedere aiuto ai compagni.

Arrivano tutti e due trafelati : Maletti, per apparire più veritiero, si è appositamente buttato in una bealera per bagnarsi e sporcarsi. Nessuno dubita. delle loro parole. La parte è recitata a meraviglia dai quattro e tutti: partigiani della caserma, militari italiani e tedeschi che già sin dalle prime raffiche erano in allarme, ci restano fino al mattino.

Tutto è in subbuglio un via vai continuo di tedeschi e repubblicani sui luoghi dell'attacco, inchieste, indagini, sommari inventari nei depositi per accertare l'ammacco.

Appena giorno, giungono voci che in città si commenta l'accaduto e si ingrandisce la portata dell'avvenimento: si parla, infatti di morti e di feriti.

Il sergente Rossi è comandato di presentarsi al comando tedesco di Cuneo per redigere il verbale dei fatti; con lui va Beppe Bottoli. Li accompagnano due militari tedeschi. Si fa il viaggio in doma<sup>88</sup>.

Arrivati a Cuneo, i due partigiani vengono introdotti in una grande sala dell'albergo Genova ove trovano il colonnello Oberst. Per l'ennesima volta essi ripetono il racconto già fatto a Fossano:, gli strani rumori, le ombre, un uomo con la giacca a vento bianca, il fuoco di fila...

La lezione è stata mandata bene a memoria e non c'è pericolo di contraddirsi.

Mentre i due parlano, un militare scrive a macchina la deposizione. Terminato l'interrogatorio, nel licenziarli, il colonnello tedesco si congratula con Rossi e con Bottoli.

Forse hanno creduto.

I due partigiani ripartono in doma per Fossano con l'animo più leggero; tuttavia, appena rientrano alla polveriera consigliano la prudenza a Ghigliano e a Maletti divenuti ora estremamente felici dopo che avevano temuto per la sorte dei due compagni.

Alcuni giorni dopo, di pomeriggio, giunge in visita alla caserma Piave di Fossano il maggiore Hoffer con la solita interprete e molti tedeschi. Chiede di quelli della polveriera.

I quattro si presentano al maggiore col volto sorridente, ma col cuore che picchia forte.

Il maggiore inizia a parlare: son parole di lode quelle che egli dice.

I partigiani temono un inganno.

Il tedesco invece continua a elogiare poi, finito il discorso, trae fuori da. una borsa di pelle quattro astucci avvolti in celofane. Contengono quattro penne stilografiche.

— Modesto dono in segno di riconoscenza da parte dei tedeschi per coloro che collaborano con noi — dice il maggiore consegnando i quattro astucci. E stringe ai quattro partigiani la mano.

**Pochi giorni dopo**, precisamente il mattino del **5 febbraio '44**, alle ore cinque, quelli della polveriera (erano rimasti in tre) furono svegliati improvvisamente dal loro compagno Di Lembo. Con lui erano una trentina di tedeschi con i mitra puntati. Essi avevano già arrestato i partigiani della caserma e ora s'erano fatti accompagnare da Di Lembo alla polveriera per arrestare gli altri.

I tre, cui subito vennero ritirate le armi e i portafogli, furono accompagnati in caserma e rinchiusi in una cella ove già erano gli altri.

Quel giorno stesso [*quindi il 5 febbraio '44*] furono portati tutti a Cuneo nella caserma del 2° reggimento alpini dove, **pur rimanendo a disposizione del comando tedesco, vennero dati in custodia ai miiti della G.N.R.**

I partigiani ora avevano tre uomini in meno. Maletti, Pier Paolo Riba e Paradisi, trovandosi in

---

<sup>88</sup> Calesse trainato da un cavallo.

permesso fuori Fossano al momento dell'arresto dei compagni, avvisati in tempo, erano riusciti a fuggire in Vai Casotto. Qui poi cadranno durante i rastrellamenti del 13-15 marzo '44. Degli arrestati, diciassette vennero rilasciati dopo un mese; altri sette, e precisamente: Bimbo, Tedeschi, Palermo, Renato Mattalia, Beppe Bottoli, Mario Merione e Finocchi furono trasferiti alle Carceri Nuove di Torino il 6 marzo 1944. Il 28 aprile, Tedeschi, Renato Matalia, Mario Merione e Finocchi furono mandati a Fossoli e di qui al campo di concentramento di Mathausen di dove il solo Mattalia riuscì a ritornare in Italia.

**In tal in modo finiva l'avventura di Fossano**, prima ancora che gli interpreti di essa fossero potuti ritornare nel proprio stato, vale a dire prima ancora che qualcuno, che avesse oppure no avuto parte nell'intrigo, si fosse adoperato perchè il plotone potesse ricongiungersi con i partigiani rimasti sui monti.

Ciò fu possibile invece per il plotone di Mondovì, che ritornò a Casotto in seguito — come s'è detto<sup>89</sup> — a perentorio ordine di Mauri.

**Due giorni dopo il rientro in valle di questo gruppo, venne arrestato l'altro.**

Dell'episodio di Fossano, destinato fortunatamente a non più ripetersi, restava di positivo questo: che la Val Casotto e la Vall'Ellero avevano tratto vantaggi considerevoli nell'armamento e nel munizionamento grazie all'opera instancabile della squadra della polveriera; restava invece di negativo il fatto che l'ardore generoso che aveva portato quei partigiani a rendersi interpreti dello spirito di rivolta del popolo, veniva a essere contenuto, mortificato, umiliato e invece di essere lanciati a ricercare il combattimento aperto, lo scontro diretto col nemico, essi erano dovuti ricorrere — contro voglia — a trame, a espedienti, a compromessi talvolta fertili, se vogliamo, ma sempre ambigui.

« Doppio gioco, insomma — scriverà Mauri (11) — Ma lassù certe cose non le capiamo. Sembra impossibile che ci si possa fidare dei tedeschi ».

**Nota N. 11** : *Opera citata.*

\* \* \*

### Commenti.

Tozzi commenta questo episodio in modo da dare l'impressione che egli non fosse al corrente di quanto era successo, nel medesimo periodo, a Canelli, ove la "*collaborazione*" tra i Partigiani del «Capitano Davide» e del ten. Balbo con i nazisti aveva assunto aspetti ancor più eclatanti. E' ragionevole pensare che Fossano, Mondovì e Canelli abbiano costituito tre tasselli di un unico più grande mosaico, nel quadro del progetto "*attendista*" del gen. Operti.

\* \* \*

---

<sup>89</sup> L'Autore ha precedentemente (pag. 27) citato il libro di Mauri (*prima versione di «Partigiani Penne Nere»*) ove viene data notizia di questa decisione, in modo abbastanza simile a come è pure riportata nei Diari, come si è riportato nel capitolo precedente, nel modo seguente:

«Diversamente [*dal col. Ceschi*] però la pensavano gli stessi partigiani scesi a Fossano e a Mondovì che, sotto sotto, pur continuando a fare il loro dovere, sentivano che la faccenda era un poco equivoca; e ben diversamente pure la pensò il maggiore Mauri quando, trasferitosi dalla Val Maudagna in Val Casotto insieme con Lulli e altri 33 uomini dopo i fatti d'arme del 14 gennaio '44 al Pellone e al Bergamino, mandò a richiamare il plotone di Mondovì, non fidandosi del doppio gioco. «Il col. Rossi non vede di buon occhio la mia iniziativa di trasferirmi in Val Casotto. Io non viedo di buon occhio il suo doppio giuoco coi tedeschi. Mando Lulli e Gaglietto a Mondovì a richiamare gli uomini che sono discesi colà. Se intendono fare i partigiani il loro posto è in montagna, se intendono rimanere a collaborare coi tedeschi saranno considerati nemici» (10)

Nota n. 10: Opera citata [Mauri - *Con la libertà e per la libertà* - Torino 1947].

## 20.3. La cattura di «Pinin» Giuseppe Balbo e l'accordo di «Poli» Piero Balbo con i nazisti : 27 gennaio – 3 febbraio 1944.

### 20.3.1. “Dove liberi volarono i Falchi”.

Il giorno dopo quello dell'incontro tra il gen. Operti ed il prefetto Zerbino (*vedere il capitolo 19.24*), e dieci giorni dopo il rastrellamento di Lequio-Montelupo-Serravalle, il 27 gennaio '44, nella Valle Belbo avviene un episodio che avrà un'importanza fondamentale per lo sviluppo successivo degli avvenimenti legati alla guerriglia partigiana nelle Langhe: **la cattura del padre di «Poli»**. A seguito di questo, Piero Balbo sarebbe stato costretto ad accettare gli accordi con i nazisti per la costituzione di una zona franca a Cossano Belbo e dintorni, sul tipo di quelle di Canelli, Fossano e Mondovì, come già avevano fatto il «Capitano Davide» ed il Colonnello Ceschi.

Renzo Amedeo, “*Dove liberi volarono i Falchi*”.

CAP. 2 - CHI TRADÌ I «FALCHI DELLE LANGHE».

pag. 19.

[...]

E' a seguito dei vari contatti tra questi gruppi partigiani e della penetrazione di forze nazifasciste in Valle Belbo, avvenuta il 27 gennaio 1944 con la cattura a Cossano di numerosi ostaggi, che **Poli si trova costretto a presentarsi in Alessandria alla Kommandantur tedesca, ottenendo la loro liberazione ed il ritiro dei fascisti dalle Langhe in cambio di una di quelle tregue d'armi**, avutesi anche altrove nell'ingenua speranza che la guerra finisse quanto prima, accettando una certa presenza nella zona delle forze tedesche.

**I due gruppi partigiani di Poli e di Davide allora “coesistono” sotto il nome di “Gruppo Patrioti delle Langhe”**; ma, mentre Davide pensa di consegnarsi armi, bagagli ed uomini ai tedeschi, fino a presentarsi in Asti nella prima metà di febbraio per prestare giuramento di fedeltà alla repubblica sociale fascista, Poli rifiuta tale comportamento e prosegue la raccolta delle armi con piccole azioni di disturbo contro i presidi della GNR.

\* \* \*

Nel documento scritto su carta intestata della Associazione Partigiani Autonomi (*in arch. I.S.R.Asti – già citato nei capitoli 19.1 e 19.7.1. e riprodotto nell'allegato n. 038 – Sezione Allegati-Documenti*), questo episodio è così riportato:

#### **II DIVISIONE LANGHE – FATTI D'ARME**

**15.1.1944 = COSSANO BELBO** - Rastrellamento a Cossano sede del Comando Brigata e cattura dei prigionieri da parte dei Tedeschi: Balbo Giovanni “Pinin” con altri 3 partigiani e vari civili.

**5.2.1944** = Al Comando Tedesco di Alessandria cambio dei prigionieri effettuato da Poli.

#### Commenti:

In questo documento la data dell'arresto di Pini Balbo è anticipata al 15 gennaio anziché il 27 gennaio come indicato da altre fonti. E' pertanto possibile che anche la data del 5 febbraio, qui indicata come quella in cui si tenne la riunione ad Alessandria, potrebbe essere non esatta, spostata in avanti di qualche giorno, in quanto secondo Adriano Balbo codesta riunione si sarebbe tenuta il 3 febbraio (*vedere di seguito la sua testimonianza*).

\* \* \*

Testimonianza di Luigi M. Ficani "Hitler", in R. Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.  
pag. 177.

[...]

I nazifascisti, eludendo la sorveglianza dei partigiani, erano riusciti il 27.1.1944 a far prigionieri in Cossano Pinin Balbo, suo fratello Umberto ed altri 19 civili, che furono portati in prigione ad Alessandria. Fu allora che, per ritorsione, Poli ed il Comando della 2<sup>a</sup> Langhe presero in ostaggio e tennero prigionieri nella chiesetta di S. Pietro, altrettanti civili notoriamente fascisti e collaborazionisti. Poi, tramite la mediazione del parroco di Cossano B., don Giovanni Gallo, fu possibile trattare il cambio dei prigionieri con il comando tedesco di Alessandria. **Poli fu costretto - per ottenere la libertà dei prigionieri di Cossano - a lasciare liberi i fascisti ed a concordare una specie di tregua (come già fatto a Mondovì in analoghe circostanze).**

Di questo era a conoscenza il CLN di Torino nella persona stessa del prof. **Paolo Greco**<sup>90</sup>. Questi dava le direttive a Poli in merito alla durata e alle modalità delle azioni, mentre ci si riorganizzava e si sottraevano i giovani invitati ad arruolarsi dai bandi fascisti.

\* \* \*

Testimonianza del colonnello Leone, in R. Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.  
pag. 89.

Un avvenimento venne a sconvolgere tutti i nostri piani; ma anche in questo caso la nostra organizzazione si dimostrò efficace.

I tedeschi riuscirono ad arrestare il padre di Balbo "Pinin", minacciando di ucciderlo se non si fosse immediatamente presentato il figlio. Il capobanda Balbo, con un atto di coraggio, si presentò ai tedeschi e seppi che oltre lui **desideravano anche incontrare il Davide, poiché con entrambi avrebbero concluso un accordo per mantenere l'ordine pubblico nella zona. Sta di fatto che sia la banda di Davide che quella di Balbo discesero nella Valle; ed il primo occupò regolarmente Canelli, il secondo Cossano e Neive.**

Il Davide, aiutato e sovvenzionato dai tedeschi, dichiarandosi antifascista e anticomunista, iniziò un vero e proprio reclutamento, facendo chiamare la sua banda "Patrioti di Canelli", viaggiando in macchina con sul cofano dispiegato un tricolore e lo **scudo sabauda**. Molti giovani venivano inconsciamente attirati, ma una soluzione del genere non poteva andarmi.

Avevo già cominciato i miei viaggi a Torino per prendere contatti col Comitato di Liberazione (**siamo nel gennaio 1944!**). Lo misi al corrente dell'organizzazione da me creata.

[...]

\* \* \*

### **Commenti.**

Il colonnello Leone sottolinea con enfasi il fatto che «Davide» si dichiarava apertamente "**monarchico**", esponendo sul cofano il tricolore con lo "**scudo sabauda**".

Su questo episodio vi è anche la testimonianza del parroco di Cossano, Don Gallo, riportata dal prof. Amedeo nel suo libro.

\* \* \*

Testimonianza di Don Gallo di Cossano, in R. Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*.  
pag.208

[...]

[...] il 27 gennaio 1944, arrivò la prima spedizione tedesca con un centinaio di soldati che, sparsisi per le colline, uccisero due individui, certo Ferrero Mario e Gozzellino Francesco, prendendo poi 21 ostaggi tra la popolazione, fra i quali il padre del capobanda Giovanni Balbo detto "Pinin".

Dopo la partenza dei tedeschi i partigiani, durante la notte, prelevarono nove ostaggi che sospettavano loro avversari, e cioè l'**avv. Fenocchio, la sorella Bice, il prof. Bianco Mario, Cerutti Romano, Defilippi, Guastamoglie e tre carabinieri**. Al mattino poi mandarono un biglietto indirizzato al podestà, nel quale si diceva che, per ottenere la liberazione di questi, si doveva ottenere quella del **sig. Balbo Giovanni e di altri due ostaggi fra i 21 presi dai tedeschi** (N.d.R.: la richiesta era di far liberare tutti gli ostaggi e non solo questi tre).

<sup>90</sup> Vedere successivo capitolo 19.9.



Il podestà si recò dal parroco per studiare il da farsi e fu presa la decisione di partire (podestà, parroco, segretario comunale e un tenente dei RR.CC:) alla volta del Comando tedesco per perorare la causa. Nella prima udienza il podestà e il parroco furono dichiarati in stato di arresto per favoritismo; nella seconda udienza furono lasciati liberi coll'incarico però di invitare il capobanda Poli a presentarsi personalmente al Comando tedesco, con la promessa che solamente in tal caso si sarebbe lasciato libero il padre (N.d.R.: e tutti gli altri catturati).

Il parroco al ritorno passò dal Vescovo e poi, giunto a casa, ebbe un lungo colloquio col sig. Poli, il quale si decise a presentarsi. Nell'atto di presentazione dopo un interrogatorio di cinque ore, **il sig. Poli dichiarò di mettersi al servizio dei tedeschi con tutti i suoi dipendenti e così vennero liberati tutti gli ostaggi da ambo le parti.** Questa precaria situazione durò appena un mese e cioè fino al 28 febbraio, giorno di scadenza per la consegna di tutti gli uomini e delle armi.

[...]

\* \* \*

### **20.3.2. Testimonianza di Giovanni Negro.**

Il collegamento tra l'accordo estorto dai nazisti a Piero Balbo con la cattura del padre di questi è stato fatto pure nella seguente testimonianza di Giuseppe Negro:

|  |
|--|
| <p style="text-align: center;"><b>Intervista al partigiano «JEAN» Giovanni Negro<br/>San Donato di Mango - 12 settembre 1997</b></p> |
|--|

*Inizio chiedendo: «Lei c'era a Mombarcaro?»*

**Negro:** «Ah, "lei"! Mi dai del "lei", adesso?»

*«Tu c'eri?»*

**Negro:** «Te l'ho già detto...»

*«No, non me lo hai mai detto!»*

**Negro:** «Sì, caro, io ero a Mombarcaro. Anzi, te l'ho anche scritto!

*«Dunque... eh, Mombarcaro! Mombarcaro in che periodo?»*

**Negro:** «Quando facciamo... Mombarcaro in che periodo? Intanto devo dirti qualcos'altro: che nessuno mai lo dice, ma bisogna dirlo. Nessuno mai lo scrive, anche se è stato detto da parecchi di noi, ed è quando c'è il... chiamiamolo "stratagemma", che ci porta a Mombarcaro.»

*«Ci porta a Mombarcaro, perché? Perché il papà di Poli, papà Pinin, era uno dei nostri comandanti più cari che avevamo, ed era stato catturato dai tedeschi, con dieci contadini. Portato ad Asti, doveva essere fucilato. Allora, intervengono alcune altre persone, arrivano al Comando della 2ª Divisione, che era il Poli, il figlio, Piero Balbo, e Poli riunisce. Cioè questi chiedono che noi, come partigiani della zona, che vuol dire: la Val Tinella, la Valle Belbo, Neive, ecc., dobbiamo assolutamente non più sparare sui tedeschi e non essere... »*

*«A questo punto, la riunione avviene a San Donato, c'è una signora qui che si chiama Esterina, Bongiovanni, la quale può testimoniare ancora, anziana, si ricorda, di fronte all'osteria di Felicin.»*

*«Lì ci troviamo: io, che sono stato chiamato tramite staffetta dal Poli, il Poli stesso, l'Adriano Balbo dice che non c'era: a me pare molto che ci fosse! Il Carletto di Mango, nipote del pittore che prende poi il comando della nostra zona, c'era ancora altra gente, due o tre altri. Moretto.»*

*«E lì si decide di... l'unico forse che è stato a dire qualcosa, ad obiettare qualcosa, sono io, ho detto: "Ma, se noi accettiamo per un certo periodo di non sparare, se noi occupiamo praticamente la zona, che vuol dire occupare Treizo, Trezzo, Neviglie, Mango, Neive, estendendoci su voi come 2ª Divisione, che non era ancora 2ª Divisione, comunque del*

gruppo del papà Pinin, prendete tutta la Valle Belbo, ma qui passano sempre, i tedeschi!»

«No, contro i tedeschi non si spara! Ognuno di voi avrà un... un piccolo coso da mettere al braccio tricolore, **Patrioti delle Langhe**, e dobbiamo salvare mio padre.»

«Al che... dico: "Va be'! E i fascisti? Se vengono?" - "Eh, i fascisti non passano!" Mah, chissà, va be'! Allora che facciamo? Di là si stacca, dalla riunione che facciamo qui a San Donato, si stacca il buon tenente Carletto, Moretti! Carletto Moretti, di Genova, però lui era con i suoi zii a Mango, e andiamo a Neive. »

«A Neive organizziamo nel giro di poco tempo, con le nostre staffette, d'accordo con il CLN: "Eeh, qui bisogna stare molto attenti!"»

«Con il CLN di dove?»

**Negro:** «Di Neive. Tu hai quel libretto, dove è tutto scritto: vedi il CLN cosa fa; non l'ho scritto io!»

«Quindi voi avete preso accordi con il CLN di Neive.»

**Negro:** «Il CLN di Neive è d'accordo, perché dice: "Se la formazione armata di cui io dispongo, che sono i 20 uomini di Giovanni Negro...", perché io avevo 20 uomini, no? Ma erano molti di più, se tu mi dai le armi. Siamo arrivati ad essere 70-80, tra Neive e dintorni.»

«Noi per alcuni giorni teniamo tutta la situazione sotto controllo. **Facciamo anche la Polizia**, facciamo azioni di Polizia, riusciamo a fermare una banda di poveri diavoli che andavano in giro a farsi dare da mangiare, e li mettiamo nelle famiglie a lavorare, meridionali, poveri soldati...»

«Erano militari sbandati?»

**Negro:** «Sbandati, i fascisti li avrebbero ammazzati subito, no? Poi arriva il contrordine. Improvvisamente, è libero il padre di Poli. Allora lo stratagemma finisce qua. Noi, da quel momento buttiamo via il tricolore, e io ho l'ordine, con il tenente Carletto, di requisire dei camion, caricare tutti partigiani, portare via tutti i partigiani, avvisare le famiglie, per evitare rappresaglie su di loro. E' stato un momento terrificante! Perché a Neive noi, i fascisti avevano visto chi eravamo; avevano visto che noi avevamo il posto di comando nella stazione di Neive.»

«Non dai carabinieri?»

**Negro:** «No, davanti alla stazione, l'albergo che era davanti, l'abbiamo requisito noi. Perciò avevamo le stanze nostre, dove si dormiva, dove al mattino partivano quattro, cinque, sei di noi, dieci, quindici o sedici, eravamo venti in tutto, a insegnare a sparare... meglio. Ricevevamo l'ordine! Io stesso con Giovanni Rossi, requisisco un camion di Bologna, di un uomo di Bologna che era arrivato per caricare del vino, e l'aiutiamo a scaricare le botti, carichiamo quel che avevamo, avvisiamo le famiglie, le staffette si sono subito mosse, tutti a casa, a nascondere tutto, e i papà che non ci fossero; le mamme sì, i papà nascosti, perché loro... l'azione della rappresaglia veniva solo sui padri. E allora, si parte e si va a Mombarcaro.»

\* \* \*

**Nota:**

*La parte restante della testimonianza di Giuseppe Negro sarà riportata in successivi capitoli per omogeneità di narrazione con gli episodi analizzati.*

### 20.3.3. Testimonianza di Adriano Balbo.

In ordine di pubblicazione (anno 2005), l'ultima testimonianza trovata su questa vicenda (*arresto di Pinin Balbo ed accordo di Piero Balbo con i nazisti*) è quella di Adriano Balbo.

Adriano Balbo, "*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*",  
pagg. 69 e segg.

#### **Capitolo 6**

#### **Puntata dei tedeschi a Cossano**

**1°-27 gennaio 1944**

#### **L'attesa**

Dopo l'imboscata dei Tre Pini non ci sono stati né raduni né azioni da parte nostra fino alla puntata dei tedeschi a Cossano il 27 gennaio 1944.

Io sono a Besozzo e attendo un segnale per rientrare a Cossano. Mio padre non si fa vivo. Passo il tempo ad ascoltare la radio. Il 22 gennaio gli americani sono sbarcati ad Anzio dove hanno stabilito una testa di ponte. Sono fermi, bloccati dai tedeschi.

Finalmente mio padre arriva a Besozzo il 29 gennaio. Non devo muovermi. **I tedeschi il 27 hanno fatto un rastrellamento a Cossano. Hanno preso una ventina di ostaggi, tra cui suo fratello, il padre di Piero. Minacciano di bruciare il paese.** Dopo una settimana, verso il 5 di febbraio, mio padre si fa di nuovo vivo. Posso ritornare nelle Langhe. **Piero ha concordato una tregua con i tedeschi. Una zona franca senza i fascisti. Gli ostaggi di entrambe le parti sono stati liberati.**

Durante la prima settimana di febbraio sono di nuovo a Cossano. Il paese intero ha festeggiato il ritorno dei prigionieri e di Piero che, rischiando tutto, li aveva fatti liberare.

In molti mi hanno raccontato quei tragici giorni. Ho potuto ascoltare le voci di quanti erano stati coinvolti. Ho così scritto un resoconto della puntata dei tedeschi.

Mi sono reso conto, però, che i racconti e le testimonianze dirette erano più umani e incisivi della mia narrazione e avrebbero permesso di comprendere meglio che cosa avevano rappresentato per i cossanesi, in realtà, la giornata del 27 gennaio e quelle che erano seguite.

#### **Puntata dei tedeschi a Cossano**

Il **27 gennaio 1944** i tedeschi arrivano a Cossano all'alba. Con loro ci sono alcuni italiani, in divisa e in borghese. Sono circa un centinaio, trasportati da quattro o cinque camion, da camionette e automobili.

Il rastrellamento è stato organizzato con cura. I tedeschi hanno atteso, con astuzia, una ventina di giorni, prima di muoversi con estrema precisione. Il «vuoto» e il «silenzio» non sono serviti a nulla. Le forze di sicurezza tedesche hanno anni di esperienza in questo tipo di guerra.\*

Nota:

\* Alcuni anni dopo la fine della guerra, tramite Eolo Corsetti, partigiano autonomo e parente di Boccolini, Giuseppe Berta (Moretto) poteva avere un colloquio con l'ex comandante dell'Ufficio Politico Investigativo di Asti, braccio destro del console Arnaud. Boccolini, dopo avere seguito la colonna di Mussolini in fuga verso la Svizzera, il 23 aprile 1943 era riuscito a eludere i posti di blocco partigiani e ad arrivare a Castelnuovo Belbo, dove si era nascosto per parecchi mesi in casa della moglie.

**Boccolini aveva confermato al Moretto che già all'inizio del gennaio 1944 Davide collaborava ad Asti con la GNR e con i tedeschi: molto probabilmente per una importante ricompensa in denaro. Quanto era successo in seguito era stato organizzato dal tenente Otto Grieser delle SS tedesche.**

Riguardo al comportamento di Davide cfr. anche L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 324-27.

Non chiedono informazioni sulle località. Come prima cosa, piazzano rapidamente tutte le postazioni di mitragliatrici.

Dallo spalto del paese alto, *l' castel*, gli ufficiali osservano la valle con i binocoli. Quando i cossanesi balzano dal letto tutto è in pratica terminato. I tedeschi cominciano a battere alle porte.

Si fanno aprire. Arrestano le persone e perquisiscono le stanze. Si può dire che sanno tutto sugli abitanti di Cossano.

Man mano le persone sono portate nella piazza del peso pubblico e addossate alla roccia del gioco del pallone elastico.

I tedeschi ricorrono a un altro inganno: fanno suonare le campane a martello, come si era fatto l'8 gennaio per radunare i nostri uomini.

Durio della Rovere imprudentemente ha sparato un colpo di pistola. Probabilmente per dare l'allarme. Una camionetta di tedeschi è partita immediatamente per la Rovere. Hanno sparato. Hanno ferito Mario Ferrero, che abitava in casa Chiola. Aveva trentun anni. E morto il giorno successivo, il 28 gennaio. Hanno colpito a morte anche Francesco Gozellino, di sessantacinque anni. E morto subito dopo in casa Ghignone. \*\*

Nota:

\*\* Registro dei morti della canonica di Cossano.

Con le camionette i tedeschi sono arrivati al mattino anche a Scorrone. Forse a cercare le case di Ficani e di Rustichello. Dalle camionette sparavano a chi vedevano correre nei campi. Per fortuna, senza altri morti.

Alle nove avevano radunato in piazza più di cinquanta persone, giovani e anziani, presi in paese o in collina.

L'operazione è stata perfetta e velocissima. Sono stati catturati solo alcuni dei nostri ragazzi, quelli della banda. Però la lezione è stata molto dura e non sarà dimenticata così presto. Gli uomini che sono stati radunati in piazza dicevano, in seguito, che i tedeschi già dall'inizio avevano un elenco di persone. Forse i nomi dei ribelli. Che conoscessero anche i nomi delle cascine e i luoghi della ribellione. Si è anche detto che i tedeschi o i fascisti avessero ricevuto questo elenco con una lettera firmata da quattro o cinque persone<sup>91</sup>. Ma non ci sono prove. In ogni modo, l'azione dei tedeschi fa senz'altro pensare a informazioni molto precise.

Gli ostaggi sono stati tutti addossati alla roccia della nuova piazza del pallone elastico. Tra di loro c'è **Giovanni Balbo, padre di Piero, il parroco don Gallo, Daniele Tortoroglio, il calzolaio, suo figlio Aldo, Settimio Baldovino, il mugnaio, suo figlio Giovanni. Ci sono Forla, Giovanni Tortoroglio, Grimaldi (l' frà, famoso giocatore di pallone), Gildo del Peso, il dottor Bianco, Rolando Pasquale.** Sono pochi i nomi che mi sono stati ricordati.

Gli uomini rastrellati sono rimasti in piedi fino alle due del pomeriggio. I tedeschi, con a fianco militari fascisti in divisa e in borghese, cominciano la scelta tra i prigionieri. **Li chiamano per nome: hanno un elenco scritto. Vicino a loro c'è il podestà Verdoja, che spiega l'attività svolta da ognuno dei chiamati. C'è anche il notaio Fenocchio che poi sale in casa del padre di Piero con alcuni tedeschi e italiani.** Seduti controllano i documenti. Sul tavolo ci sono due mucchi separati di carte di identità.

Poi in piazza il verdetto. Comincia la chiamata: nome e cognome. Quelli interpellati sono fatti salire sul camion. Salgono in una ventina, tra giovani e anziani: **Giovanni Balbo, Forla, Giovanni Tortoroglio, Durio, Daniele il calzolaio, suo figlio Aldo, Giovanni Baldovino, Mario Chiarle (Pedrul), alcuni ragazzi delle classi di leva, una sfollata genovese, nipote del sagrestano. Altri di cui non ricordo il nome. E stato rilasciato il parrucchiere Pasqualin del Gril.**

I camion, le camionette e le auto partono per **Asti.**

Il paese piomba nel cupo terrore. Ci sono anche due morti da seppellire. Nessuno sa che cosa lo aspetti domani.

---

<sup>91</sup> La stessa informazione ha detto di averla avuta Anna Cherchi dal tenente Grieser quando lo incontrò all'Albergo Nazionale a Torino, dopo che l'avevano arrestata nelle Langhe: vedere il cap. 20.13.5.

## Racconti e testimonianze dirette

### DANIELE TORTOROGLIO

Giovedì 27 gennaio 1944, i tedeschi sono arrivati alle 6.30 del mattino. Allora siamo saltati giù dal letto. Aldo è scappato di casa ed è corso a svegliare il figlio del mugnaio. I tedeschi picchiavano alle porte delle case. Sono sceso ad aprire. Sono saliti a perquisire le stanze. C'era anche qualche italiano. Ci hanno detto di trovarci alle nove in piazza del pallone.

In piazza saremo stati molto più di una cinquantina, giovani e vecchi. Lì siamo rimasti fino alle tre del pomeriggio. E arrivato il notaio Fenocchio. Hanno cominciato a chiamarci per nome. Mi ricordo che hanno chiamato Giovanni Tortoroglio e Grimaldi. Chiedevano i documenti e ci facevano salire sul camion. Ci hanno portati ad Asti, nelle prigioni della città alta. Di Cossano eravamo diciotto: c'era tuo zio Balbo. C'era anche una ragazza che faceva diciannove. Ci hanno tenuti sette giorni. Siamo entrati il giovedì alle diciassette e siamo usciti il 3 febbraio di mattina, alle dieci. In quei giorni ci hanno interrogati e minacciati. Il venerdì ci hanno portati in una villa, dove erano arrivati anche il podestà Verdoja e il parroco don Gallo. Ci interrogavano separatamente. Mi hanno chiesto se conoscevo Piero Balbo. Ho risposto di no. Mi hanno accusato di fornire scarpe ai ribelli. Noi non sapevamo che c'erano trattative in corso per liberarci.

Dopo tre giorni ci hanno messi in fila in un corridoio e per primo hanno chiamato Giovanni Balbo. La porta era aperta e sentivamo tutto. Un tedesco gli ha detto: «Padre del ribelle? Allora fucilato!» Poi sono entrato nella stanza. «Fornitore di scarpe per i ribelli? Fucilato.» Poi è stato il momento di Giovanni Tortoroglio. «Accusato di avere distrutto un ritratto di Mussolini il 23 luglio del 1943. In Polonia!» Gli altri invece niente. Mi hanno chiuso in una cella da solo, per due ore. A notte è venuto un secondino. Mi hanno portato in una camera con altri prigionieri. Ma erano forestieri: non dei nostri.

### ALDO TORTOROGLIO

Era il 27 gennaio. All'alba sono corso da Giovanni del mugnaio, perché sapevo che aveva armi in camera da letto. C'era con lui un garzone meridionale. È andato di corsa a nascondere le armi. Corriamo verso il Belbo. Mentre attraversiamo il cortile passa un camion di tedeschi verso il ponte.

Era già giorno. Quando abbiamo attraversato il Belbo, dal ponte hanno cominciato a spararci. Ci siamo fermati. Ci hanno presi e portati in piazza. Eravamo quasi un centinaio. Chiedevano le carte di identità: io non l'avevo. Mi hanno fatto salire in casa di Giovanni Balbo e lì c'erano i tedeschi e alcuni italiani che esaminavano le carte d'identità. Con loro c'era il notaio Fenocchio.

Tornati in piazza ci hanno caricati in ventuno sul camion. C'era anche una ragazza: una sfollata genovese, figlia del fratello del *sacrista*.

Quando siamo arrivati ad Asti, mi hanno portato, con Giovanni del mugnaio e Mario Chiarle, in una caserma, alla cima di corso Dante. Ci hanno detto che ci arruolavano nella milizia. C'era Elio Montanaro: gli ho parlato perché lo conoscevo. Era in borghese. Il mattino successivo ci hanno portati in una villa, dove c'era la polizia tedesca. Lì abbiamo ritrovati gli altri di Cossano: per un interrogatorio. I tedeschi avevano un interprete. Lì c'era il parroco, don Gallo, il segretario comunale e il podestà Verdoja. Non siamo ritornati in caserma ma ci hanno portati in carcere. Ci hanno di nuovo interrogati. Dopo due o tre giorni ci hanno messi in una cella con altri di Cossano.

Nel frattempo avevano messo mio padre in un'altra cella. Nessuno di noi sapeva che c'erano trattative in corso con i tedeschi.

Un giorno, non ricordo quale, il secondino ci ha avvisati che quelli di Cossano potevano prendere la loro roba. Potevano ritornare a casa. Siamo scesi per una scala e abbiamo visto Piero Balbo. C'erano con lui un ufficiale e alcuni soldati tedeschi.

## **LUIGI BAZZANO**

La prima volta che i tedeschi sono venuti a Cossano, quando hanno preso Giovanni Balbo, mi ero alzato all'alba. C'era un rumore di motori. Allora ho visto tutti quei camion passare. Una colonna che andava fino al cimitero. Sotto la scala avevo un tascapane con un po' di munizioni. Ho detto al mio garzone di prenderlo e di andarlo a nascondere nel *ciabot* del Nino. Poi, subito dopo, di andare al *ciabot* sotto San Bovo, per avvertire Piero che c'erano i tedeschi. Piero dormiva quasi sempre lì, con alcuni altri. Io avevo anche una radio tedesca, che mi avevano affidata. L'avevo messa in una cesta. L'ho presa e l'ho portata nel ritano. Poi sono andato nel campo a lavorare. Non avevo più tempo per allontanarmi, perché i tedeschi dal ponte del medico guardavano dappertutto con i binocoli. Avevo appena cominciato a zappare che sono arrivati alcuni tedeschi con alcuni repubblicani. Mi hanno detto di seguirli. Sono passato a casa: ho preso la giacca e li ho seguiti in piazza.

Andando loro sparavano.

In piazza c'era già Gildo del peso e pochi altri. Però continuavano a portare gente e li mettevano davanti alle due mitraglie che avevano piazzato sotto *l'aléa* (riparo costituito da una tettoia o da piante).

Dopo si sono messi a suonare le campane, come avevano fatto i patrioti quando si erano radunati per andare a Loazzolo.

Quando hanno suonato le campane, Durio della Rovere ha sparato. Sono andati su e l'hanno preso. L'hanno portato giù a calci.

Ci hanno messi tutti contro la rocca in piazza. A un certo punto eravamo più di cinquanta.

Tra gli altri c'era anche Giovanni Balbo, Aldo d' Daniele, il mugnaio, Giovanni, molti di leva. In piazza, in quel momento, c'era un comandante tedesco con il parroco. Lucia d' Camulin ha portato il caffè al parroco, che era un ostaggio come noi. I tedeschi parlavano soprattutto con il podestà. Hanno chiesto le carte d'identità a tutti e li facevano passare uno per uno davanti a Verdoja che confermava l'identità. Tutti quelli giovani li hanno trattenuti e portati ad Asti. Hanno trattenuto anche tuo zio Giovanni Balbo. Avevano preso anche quel capitano che stava dal farmacista. C'era anche il dottor Mario Bianco d' Fidlin, che diceva: «Ecco. Guarda. È proprio vero che quelli che non hanno colpa pagano per gli altri». Lui figurava in mezzo a noi ma era d'accordo con i fascisti. Lui era uno di quelli che avevano firmato una lettera per fare venire i tedeschi.

Dopo avere visto i miei documenti mi hanno lasciato libero. Verso le tre del pomeriggio.

## **GIORGIO GIORDANO (CAMULIN)**

Erano le sette e mezzo quando mio padre mi ha svegliato e ha detto: «Ci sono i tedeschi nel paese».

Allora non abbiamo aperto la trattoria. Nel frattempo i tedeschi hanno messo le postazioni.

Una qui nel giro del paese, davanti a noi. Penso che ci fossero quattro camion di tedeschi e qualche camionetta. Un centinaio di tedeschi. Una camionetta è andata a Scorrone. Altre alla Rovere e a San Pietro. C'erano tedeschi e anche repubblicani. Io, che avevo dodici anni, mio fratello e mia madre scappavamo verso la Rovere, per andare dai nonni. Siamo stati fermati dai repubblicani che ci hanno perquisiti. Quando siamo arrivati sul ponte del Belbo abbiamo sentito sparare. Sparavano a Aldo d' Daniele e a Giovanni del mugnaio.

Siamo arrivati in casa dei nonni, dove tenevano nascosto un inglese. \*

Nota:

\* Dopo la fine della guerra, l'inglese è ritornato a Cossano, dai Sacco, per ringraziarli.

pag. 75.

## **Capitolo 7**

### **Trattative con il comando tedesco**

**27 gennaio-3 febbraio 1944**

**L'avventura di Piero \***

**Nota:**

**\* Racconto diretto di Piero ad Adriano.**

La notte tra il 26 e il 27 gennaio 1944 Piero dorme alla Vassa Soprana, dagli amici Bianco. Lo svegliano. Ci sono i tedeschi in paese che stanno rastrellando tutti gli uomini. Li portano in piazza sotto la rocca del gioco del pallone. Contro di loro hanno piazzato una mitragliatrice. Hanno preso suo padre e gli hanno trovato in casa una bomba a mano.

Hanno sparato alla Rovere e ci sono stati alcuni morti.

Verso la fine della mattina Piero attraversa il Belbo e sale alla chiesetta di San Pietro. Lì si sono radunati una ventina di uomini e una parte di questi sono della banda. Piero con il binocolo segue il movimento dei tedeschi a Cossano.

Verso le tre del pomeriggio i soldati lasciano il paese, portando via, sugli automezzi i prigionieri cossanesi: una ventina, tra cui il padre di Piero.

A San Pietro sono arrivati altri uomini della banda, ma Piero è solo a dovere decidere. Non ci siamo né io né Gigi né suo padre, i suoi collaboratori più vicini.

È arrivata la notte e Piero prende una decisione importante: dà l'ordine a uomini fidati della banda di prelevare in paese alcuni ostaggi, per potere trattare uno scambio di prigionieri.

Il 28 gennaio all'alba vengono prelevati in paese i fascisti e le persone la cui detenzione può convincere i tedeschi e le autorità a trattare.

Piero aveva definito fascisti quelli che prima e dopo l'8 settembre 1943 si erano comportati con parole o atti favorevoli al passato regime e alla RSI o notoriamente contrari alle azioni dei patrioti di Cossano.

Gli ostaggi da prelevare sono: il notaio Mario Fenocchio, sua sorella Bice, il figlio Beppe; il capitano De Filippi, il capitano Guastamaglia, Michlin il meccanico, Romano Cerutti, il dottor Bianco, Nella Ordine, amica intima dell'industriale di Canelli Contratto, importante fornitore di vini e liquori per i tedeschi e la cugina di Nella.

L'ordine è stato eseguito. Gli ostaggi sono portati nella chiesetta di San Pietro e vigilati da sentinelle armate.

In giornata Piero parla con don Gallo, parroco di Cossano, e con il podestà Verdoja. Devono mettersi in contatto immediatamente con le autorità ecclesiastiche e con i comandi militari di Asti e Alessandria: comunicare che, se i prigionieri cossanesi non saranno rilasciati indenni, saranno fucilati gli ostaggi e che altri fascisti potranno essere catturati nei paesi vicini, senza limite di numero.

Nella notte i prigionieri sono spostati dalla chiesa di San Pietro a una casa disabitata verso San Donato di Mango, sempre vigilati da sentinelle armate.

Il 29 gennaio arrivano a San Pietro altri uomini della banda.

Don Gallo si mette in contatto con la curia di Alba e riceve le necessarie istruzioni. Prima deve trattare con il comando di Asti, dove si trovano i prigionieri di Cossano. In seguito, con il podestà Verdoja, andrà direttamente al comando tedesco di Alessandria per trasmettere il messaggio di Piero.

La prima risposta è dura e intransigente: i tedeschi non trattano per uno scambio di ostaggi. Il tenente Balbo deve presentarsi immediatamente al comando di Alessandria.

Piero risponde al parroco che non intende accettare perché teme di finire in carcere come suo padre. O forse peggio. Non ci sono garanzie.

Il 30 gennaio don Gallo torna ad Alessandria. E' intervenuta direttamente anche la curia e forse qualche altra personalità.

I tedeschi non modificano la proposta, però assicurano che tratteranno il tenente Balbo come un militare. Dovrà comunque presentarsi al comando. In caso contrario suo padre e gli altri prigionieri

saranno fucilati o deportati nei Lager. Saranno bruciate tutte le case dei responsabili e quelle di chi li ha aiutati.

Il 31 gennaio 1944 don Gallo si mette in contatto con Piero e gli trasmette l'ultimatum dei tedeschi.

Piero ha su di sé, da solo, la responsabilità della vita di suo padre, degli altri prigionieri e la sorte del paese. Sa che i tedeschi non scherzano e dà la sua risposta: si presenterà al comando tedesco. Si fida della parola dei militari.

Don Gallo conferma alla curia di Alba che il tenente Balbo sarà al comando tedesco di Alessandria il 1° febbraio alle nove del mattino.

Gli uomini della banda sono traumatizzati dalla piega che stanno prendendo gli avvenimenti. Piero parla con loro e spiega che andrà a trattare il cambio dei prigionieri ad Alessandria. Se non dovesse ritornare, gli ostaggi fascisti dovranno essere, a tutti i costi, fucilati e gli altri rilasciati.

Qualcuno sarà certamente in grado di riorganizzare la banda. La guerra ai tedeschi e ai fascisti dovrà continuare.

Piero va a Santo Stefano e si fa preparare dalla farmacista Drello, amica di famiglia, una pozione di veleno che porterà nascosta nel suo avventuroso viaggio ad Alessandria.

**È arrivato a San Pietro anche Davide, con Basso e altri suoi uomini.**

Il 1° febbraio Piero, accompagnato da sua sorella Lia e da don Gallo, con l'auto pubblica di Torta, arriva alle nove al comando tedesco di Alessandria.

Viene ricevuto in un grande ufficio. Attorno al tavolo ci sono molti ufficiali tedeschi. Ci sono divise grigioverde e divise nere. Si siedono. Sul tavolo c'è una carta topografica con sottolineature e cerchietti rossi. Gli mostrano il cerchietto intorno a Cossano e gli fanno capire che sono informatissimi su tutta la situazione della banda. Poi tirano fuori un taccuino, trovato il 27 gennaio a casa di Piero. Sono indicati nomi e date e disegnate croci uncinata. Gli chiedono che significato abbiano. Piero risponde che non ne hanno. Lui stesso in quel momento sta disegnando inconsciamente simboli differenti, per scaricare la tensione.

I tedeschi non insistono e passano a un altro tipo di colloquio. Conoscono tutto il suo passato militare di ufficiale della Regia Marina: sanno della sua partecipazione volontaria allo sbarco e all'occupazione di Creta, a fianco dei camerati tedeschi. Gli chiedono all'improvviso se è antifascista e Piero risponde: «Sì». Gli chiedono se è simpatizzante con i comunisti. La risposta è: «No».

Le trattative continuano a un livello differente: da militare a militare, da ufficiale a ufficiale.

I tedeschi accettano le conseguenze del suo giuramento al re, non gli chiedono di diventare fascista e nemmeno di portare i suoi uomini a combattere gli angloamericani.

**I prigionieri saranno liberati da entrambe le parti e viene stabilita con il comando tedesco una tregua. Saranno ritirati dalle langhe di Belbo e Bormida i piccoli presidi della GNR.**

**L'ultimo che rimane, quello di Alba, sarà eliminato in un secondo tempo.**

**Inoltre i ragazzi delle classi di leva nella zona franca non avranno più l'obbligo di presentarsi ai distretti della RSI, ma saranno inquadrati nei gruppi dei Patrioti delle Langhe. Tale sarà infatti la denominazione degli uomini del tenente Balbo e di Davide.**

Ai Patrioti sarà corrisposta una paga settimanale di settanta lire, oltre a una razione di sigarette. Entro breve tempo saranno meglio armati e riceveranno le divise. **Le due bande avranno funzioni di polizia.** Dovranno assicurare il transito senza molestie delle truppe tedesche nelle Langhe, soprattutto lungo la statale 29 che collega il Piemonte con la Liguria.

Lo scambio dei prigionieri, la tregua e l'accordo vengono accettati e stipulati.

**Piero conosce nella stessa seduta il tenente Otto Grieser, SS Untersturmführer per la provincia di Asti. Sarà l'ufficiale di collegamento con i due gruppi di Patrioti delle Langhe.**

**Il 3 febbraio Piero, con Otto Grieser e altri militari tedeschi, si è recato al carcere di Asti, dove tutti i prigionieri di Cossano sono stati lasciati liberi.** Lo stesso accade per gli ostaggi detenuti dalla banda a San Donato.



## **Davide a San Pietro**

Durante l'assenza di Piero, **Davide è rimasto a San Pietro con Basso**, alcuni dei suoi uomini, e una parte della banda di Cossano. Avvengono episodi importanti e ambigui, non abbastanza ben valutati nelle settimane successive.

Gli uomini, senza Piero e senza nessuno dei suoi collaboratori, suo padre, suo cugino e Gigi, vivono ore di sconforto e di grande indecisione. Contribuisce a ciò anche il comportamento ambiguo di Davide che è riuscito a dividere gli uomini della banda di Cossano. Davide li ha convinti che sarà molto difficile che Piero possa ritornare. I tedeschi lo terranno come ostaggio al comando di Alessandria. Davide ha chiesto agli uomini della nostra banda di entrare a fare parte del suo gruppo e alcuni ragazzi aderiscono. Quelli che hanno rifiutato sono stati disarmati, rinchiusi nella chiesetta di San Pietro e vigilati dai loro stessi compagni.

Il **2 febbraio**, questa situazione finisce con il ritorno di Piero che raduna gli uomini a San Donato. Chiede di avere fiducia in lui. Tutto si sta risolvendo. Non può dire di più.

**Davide è tornato con i suoi a Canelli**. Ha giustificato l'episodio occorso come punizione per indisciplina.

Il **3 febbraio** l'epilogo con la liberazione di tutti i prigionieri di entrambi gli schieramenti.

\* \* \*

Su questo episodio vi è la seguente breve aggiunta nel libro del 2012:

Adriano Balbo, R. Grimaldi, A. Saracco, "*Vento di guerra sulle Langhe*".  
pag. 49.

**27 gennaio**. Dopo l'evento dei Tre Pini di Loazzolo, i tedeschi preparano con cura una feroce ritorsione. All'alba del 27, in un centinaio, trasportati da alcuni camion e automobili, entrano in Cossano. Il rastrellamento è organizzato in base a delazioni; vengono uccisi Mario Femero (31 anni, di San Pietro) e Francesco Gozzellino (64 anni, della Rovere). Molti cossanesi vengono portati nella piazza del peso, allineati contro la roccia e inquadrati da una mitragliatrice. Con la collaborazione del podestà Verdoja e dell'avvocato Fenocchio, i tedeschi scelgono quanti trarre in arresto. Sui camion salgono in 21, tra cui Giovanni Balbo, Renato Forla, Giovanni Tortoroglio, Durio, Daniele il calzolaio, suo figlio Aldo, Giovanni Baldovino, Mario Chiarle (*Pedrul*, il falegname), alcuni ragazzi di leva e una sfollata genovese, nipote del sagrestano. I camion partono per Asti.

Il giorno seguente, il **28 gennaio**, Piero fa prendere in ostaggio nove fascisti (**3**) del paese e li fa tenere prigionieri nella chiesetta di San Pietro. Poi, con l'intervento della Curia di Alba, tratta lo scambio dei prigionieri, che viene però negato. I tedeschi chiedono che il tenente Balbo si presenti al Comando di Alessandria. Piero vi arriva accompagnato dalla sorella Lia e da don Gallo. Accetta una **tregua con i tedeschi, che consiste nel garantire l'ordine pubblico e il controllo della statale 29**, l'unica strada importante per la Liguria, e ottiene la liberazione degli ostaggi, che avviene il **3 febbraio**. [...]

### **Nota. n. 3.**

Veniva così definito chi era ostile ai partigiani. Qui si tratta del notaio Mario Fenocchio, di sua sorella Bice e del figlio Beppe; del capitano De Filippi, del capitano Guastamaglia, di *Miclin* il meccanico, di Romano Cerutti, del dottor Bianco e di Nella Ordine, amica di un industriale di Canelli, e sua cugina.

**Alcuni giorni dopo, tramite Giuditta ed Enzo Fogliati, Piero ha un contatto con il prof. Greco del CNR**, il quale accetta la tregua concordata da Balbo per salvare gli ostaggi e il paese, ma chiede l'impegno di raggiungere la formazione militare di Enrico Martini Mauri, in Val Casotto. Il professor Greco è preoccupato che si stiano stabilendo troppe tregue con i tedeschi, lasciandoli così liberi di muoversi sul territorio.

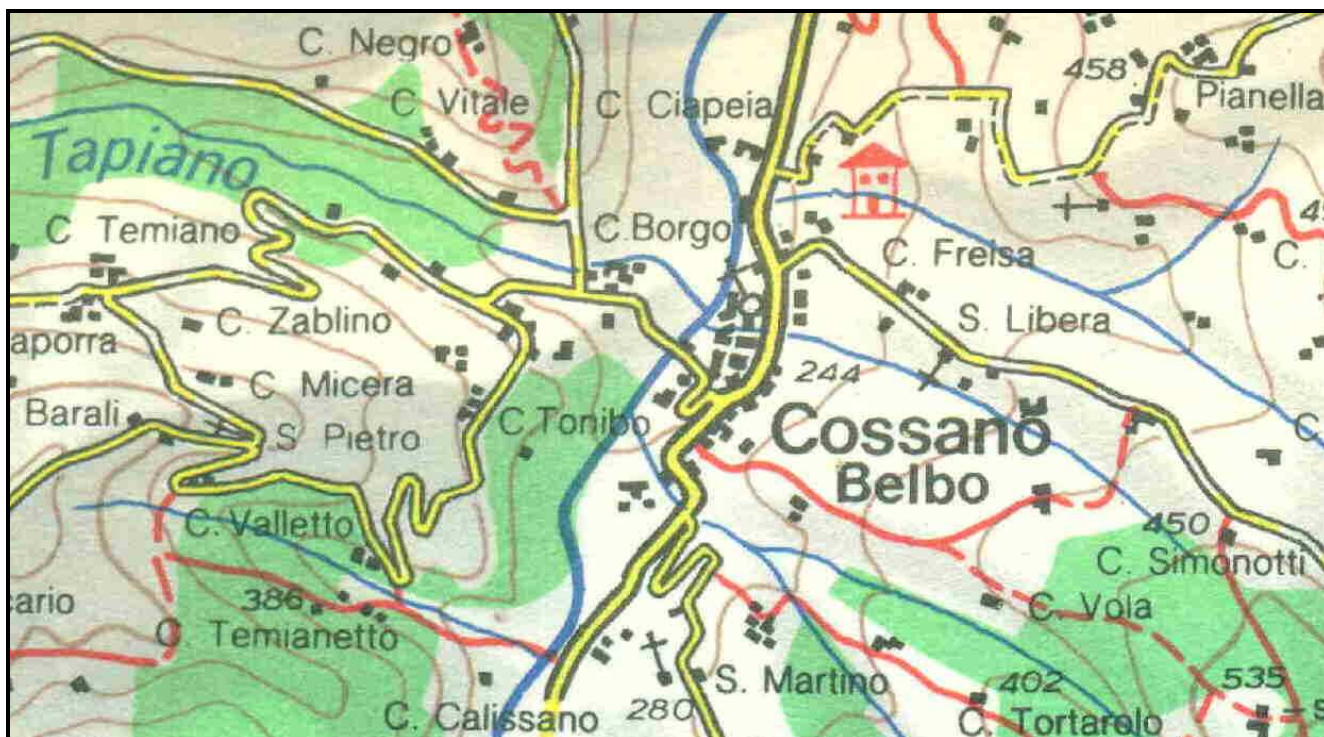
*[prosegue nel capitolo 20.14: convocazione di «Poli» a Torino, dal prog. Greco]*

\* \* \*

### **Commenti.**

La Località "*San Pietro*" citata da Adriano Balbo dovrebbe essere quella che sono riuscito a trovare sulla mappa stradale in scala 1:50.000 dell'area geografica ASTI – ALBA – ACQUI TERME: vedere il particolare riprodotto nella sottostante immagine. San Pietro si trova a poca distanza da Cossano Belbo.

**San Pietro** si trova dove vi è una croce inserita nella congiunzione tra le due strade (*parte sinistra della mappa*), si trova alla sinistra di Cossano Belbo, tra le cascine “**Micera**” (sopra) , “**Valletto**” (sotto), “**Barali**” ( a sinistra) e “**Tonibo**” ( a destra).



\* \* \*

## 20.4. I «Patrioti delle Langhe».

### 20.4.1. La testimonianza di Adriano Balbo.

La testimonianza di Adriano Balbo sopra riportata prosegue con il successivo capitolo 8, nel modo seguente:

Adriano Balbo, “*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*”, pagg. 79 e segg.

### **Capitolo 8 I Patrioti delle Langhe 4 febbraio-1<sup>o</sup> marzo 1944**

#### **La tregua**

Nella prima settimana di febbraio il paese intero aveva festeggiato il ritorno dei prigionieri e di Piero.

**La banda si denomina ora Patrioti delle Langhe.** Piero la sta riorganizzando: sarà mio compito aiutarlo in questo delicato incarico. Convincere gli uomini ad avere fiducia in lui senza chiedere ulteriori spiegazioni.

Piero e suo padre mi mettono al corrente di quanto è accaduto. È stata una operazione sul filo del rasoio. Ora si tratta di conquistare la fiducia dei tedeschi, conservare quella dei nostri uomini e guadagnare tempo. Raccogliere altre armi, possibilmente quelle che ci forniranno i tedeschi, e poi raggiungere le grosse formazioni partigiane nelle montagne del Cuneese.

Questo programma deve rimanere strettamente segreto e nessuno degli uomini della banda dev'esserne a conoscenza, per nessuna ragione, salvo Gigi<sup>92</sup>.

Piero deve continuare i contatti con **Otto Grieser** e farselo amico. **E' un austriaco che ha fatto il Politecnico a Torino, parla molto correttamente l'italiano e capisce anche un poco il dialetto piemontese.** Piero deve cercare di capire, dietro le parole, i propositi reali del comando tedesco, per potere giocare la partita proprio con Otto Grieser, che è il nemico più pericoloso.

**Continuano i rapporti di Piero con Etienne Zoppa<sup>93</sup>, che ora è anche molto amico di Otto.**

Piero sa che l' *Untersturmführer* ama parecchio le compagnie femminili.

E' una partita rischiosa quella che si sta giocando. Bisogna usare tutte le carte a disposizione, ma diffidare di tutti. Anche di **Davide che ha installato il comando nell'ex casa littoria di Canelli e si è circondato di «ufficiali».** Tra gli altri: **Giuseppe Basso, Remo Giovine (Remo), Giovanni Rocca (Primo), Angelo Piano, Piras. Ci sono anche due ragazze, Anna Basso<sup>94</sup> e Gina Bocchino.**

**A Canelli circolano molti ufficiali tedeschi.** Il punto di ritrovo e di cameratismo è il ristorante *Della Croce Bianca*.

Gigi, che è sempre piuttosto prudente, raccomanda di essere cauti con Davide. Ha avuto informazioni che non gli piacciono, ma per il momento non sono sicure. Appena le avrà controllate ce le trasmetterà. Non vuole coinvolgere inutilmente gli amici.

Il comando dei patrioti di Cossano, Santo Stefano, Neive e Neviglie è stato piazzato in una casetta non abitata, situata sulla corta stradina che dalla piazza del *Canarin* sale al paese alto, al *castel*. Due stanzette, in una è stato collegato un telefono e c'è sempre un patriota di servizio.

Le pattuglie, che sono state richieste dal tenente Grieser, sono costituite dai capiquartiere. Penso che in realtà non servano a niente. E stato annientato l'entusiasmo dell'8 gennaio. Le assenze lo stanno a dimostrare. Tenere l'ordine. Che ordine?

Alla nuova formazione si è unito un altro cossanese: **il tenente degli alpini Renato Noè (Muscun)<sup>95</sup>** che per il momento non ha funzioni precise. Anche lui è un collaboratore di Piero.

**Il 12 febbraio 1944 la RSI dà un ultimatum ai renitenti alla leva** perché si presentino ai distretti. Se non lo faranno ci sarà il carcere militare o i campi di lavoro in Germania.

<sup>92</sup> Giuseppe Berta, meglio noto come «MORETTO»

<sup>93</sup> Vedere i capitoli 18.1. – 19.1. – 19.6.3. – 19.10 – 20.13.1. La sua tragica morte per mano dei Partigiani di «Lupo» è analizzata nel capitolo 33.5. della III<sup>a</sup> Sezione della Ricerca.

<sup>94</sup> Vedere la sua testimonianza nei capitoli 19.6.3. e 20.13.5.

<sup>95</sup> Vedere la sua scheda informatica dell'Archivio dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=61527> - copia nella Sezione Allegati-Schede Partigiani.

In paese c'è una strana atmosfera di calma silenziosa. Come se la guerra fosse finita, ma fosse stata persa. La gente non pone mai domande e tutti stanno zitti.

Con noi c'è un nuovo patriota: **Elio Montanaro**<sup>96</sup>, di Santo Stefano Belbo. Si è fatto vivo con Piero dopo la tregua. Elio è un bravo ragazzo, che è stato superficiale nei giudizi e nel comportamento, ma che avremo modo di conoscere nei mesi duri che seguiranno.

Nel novembre del 1943, per non presentarsi al distretto della RSI, essere inquadrato in un reparto a destinazione sconosciuta e rimanere vicino a casa, **per mezzo di un «conoscente» si era fatto «assumere» dalla polizia di Asti. Però, dato che era diplomato, lo avevano infilato nell'Ufficio Politico Investigativo (UPI)**,<sup>97</sup> che diventerà, in seguito, famoso e famigerato per la feroce caccia ai partigiani. Usufruento dell'accordo e delle relative disposizioni date dal comando tedesco, si è presentato a Piero. Non tornerà ad Asti ed è quindi un disertore. Si è portato via il mitra della polizia e tutti glielo invidiamo. Come se fosse una superarma per pochi eletti. Nonostante la sua origine e la famiglia abitante a Santo Stefano, lo teniamo d'occhio. Più lo conosceremo e più sapremo apprezzarlo.

Elio mi racconta i retroscena del nostro tentativo di fare arrendere la GNR di Costigliole nel dicembre del 1943. Aveva potuto ascoltare il dialogo telefonico, sul secondo telefono della polizia di Asti. Per nostra fortuna, anche la GNR aveva il mitragliatore Breda inceppato. Chiedeva rinforzi. «Siamo attaccati dai ribelli. Resisteremo! Viva il Duce! »

Elio ha sentito dire ad Asti che ci devono essere alcuni mitra nascosti in una cascina. Andremo a vedere.

È in questi giorni che conosco e sento la strana, folle, spensieratezza che si è insinuata in alcuni di noi. A volte è spavalderia. Probabilmente è la reazione nervosa seguita ai tragici eventi che direttamente o indirettamente ci hanno coinvolti. È la liberazione dagli incubi.

Gigi mi carica sulla 1100 scoperta e andiamo a Rocchetta. Ho il Saint-Étienne con me e Gigi ride e dice che andiamo a pattugliare la Valle Belbo. Al fondo della discesa della Vassa la strada è sbarrata da un gregge di pecore. Gigi non frena in tempo e investe un paio di animali. Il pastore è spaventato: non protesta neppure. Gigi si ferma e, senza scendere, chiama l'uomo che arriva subito. Gli chiede quanto valgono le pecore. Il pastore glielo dice e Gigi gli dà più denaro del dovuto. Gli urla di tenersi le pecore e riparte rombando e rischiando di travolgere un altro animale.

Proseguiamo senza rimorsi. Io spreco munizioni, sparando raffiche al volo contro i cartelli stradali. Gigi dice: «Chissà come si spaventano quelli sulla collina. Pensano che ci siano di nuovo i tedeschi».

Come sembra lontano nel tempo l'8 gennaio di Loazzolo!

**Verso la metà di febbraio 1944 a Canelli, Cossano, Neive e Castagnole, arrivano, sempre in maggior numero, giovani soggetti alla leva militare. Arrivano da ogni parte: da Asti, da Alba, e anche da Torino. Si è diffusa la voce della zona franca. Meglio i Patrioti delle Langhe che i distretti della RSI. A Canelli c'è già più di un centinaio di nuovi patrioti. Sono tutti disarmati. C'è molta confusione. Se volessero, i tedeschi farebbero in un colpo solo una grossa retata. Senza perdere tempo a cercarli. Ma non la fanno. Tutto sembra andare normalmente. Ci penserà Davide a farli dormire e mangiare.**

Questa situazione ci preoccupa. Quando arriveranno le armi, le divise e le scarpe che Otto Grieser ha promesso?

A Cossano non creiamo illusioni. Qui c'è da dormire e cibo solo per noi.

Piero ha conosciuto **Enzo Fogliati** (Enzo) e sua sorella Giuditta. Sono parenti degli Airale, nostri conoscenti da molti anni. Giuditta è andata ad abitare con sua madre a Rocchetta Belbo, per le difficoltà a vivere in città a causa della guerra in atto. Giuditta è molto bella. Piero mi dice: «Sua madre vuole farmela sposare».

Sempre **verso la metà di febbraio ci troviamo con Enzo Fogliati a casa mia**. Ha portato due ragazze. Una è spagnola, piuttosto bella, molto truccata. Non parla molto bene l'italiano ma ci capiamo lo stesso.

La casa è vuota ma gelata. I miei genitori abitano con mio fratello a Santo Stefano. Nella sala grande ci sono ancora molte cassette di spumante, regalo di Lillo Gancia. Fa veramente molto

---

<sup>96</sup> Vedere la sua scheda informatica dell'Archivio dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO:

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=58792> - copia nella Sezione Allegati-Schede Partigiani.

<sup>97</sup> Una vicenda simile a quella di **Virgilio Scioratto**: vedere la III<sup>a</sup> Sezione della Ricerca ed il capitolo 17.11. di questa.

freddo e ci scaldiamo bevendo spumante e discutendo con attenzione ma anche con accanimento. **Enzo** è stato fascista e anche neofascista. Ora è sulla strada di Damasco. Un cambiamento di rotta. **Sta per sposare Adriana, figlia del professor Greco**, antifascista, cattedratico alla facoltà di legge dell'università di Torino. **Piero è stato suo studente.**

Con Enzo parliamo di politica, di fascismo, di antifascismo e della guerra. Mi sembra di ripetere le discussioni fatte con Ajmone per il tema in classe del 1941. In III liceo. Enzo sembra deciso a cambiare bandiera. Per il freddo la serata finisce da Giulia all' *Universo*. **Enzo Fogliati ritornerà domani a Torino dal professor Greco.**<sup>98</sup>

Sempre a **metà febbraio 1944 a quattro di noi (Piero, Adriano, Gigi ed Elio) sono stati dati da Otto Grieser gli Ausweise.**<sup>99</sup> **Ci permettono di circolare in tutto il Piemonte.**

Accadono gli avvenimenti più strani. Un gruppo di patrioti di Canelli è andato in auto ad Alba al *Caffè Savona*. Ironicamente e in modo provocante di fronte ad alcuni ufficiali della GNR. Non è successo niente. Parole e gesti. Poteva succedere il peggio. Quale peggio?

I nostri uomini della banda di Cossano sono silenziosi e attenti a quello che accade. In paese si è già visto qualcosa il 27 gennaio.

Con Elio Montanaro, muniti degli *Ausweise*, andiamo a cercare la cascina dove dovrebbero essere nascosti i mitra della IV armata. Ma facciamo un giro a vuoto.

Siamo al piccolo comando della nostra banda. Elio vede dalla finestra un uomo sulla strada di Cossano. E' vestito da contadino. Si sta dirigendo verso Santo Stefano. «E' **Bruno**, un ragazzo di Rocchetta Tanaro. **Adesso è nell'UPI di Asti!**» dice Elio. Due parole con Piero: poi una rapida decisione. Bisogna catturarlo. Si possono ottenere informazioni preziose. Prendiamo di corsa l'auto del comando, ferma in piazza. Elio guida. Io mi siedo dietro, armato di Beretta. Raggiungiamo Bruno dopo un chilometro. Elio si accosta e gli dice: «Andiamo a Santo Stefano. Ti portiamo giù. Sali».

Appena l'uomo si siede, gli punto la Beretta al fianco e gli intimo di tenere le mani sulle ginocchia. Elio gira l'auto e torniamo dove Piero ci aspetta per interrogarlo. «Secondo gli accordi presi con i tedeschi, i fascisti non devono più circolare nella Valle Belbo», dice Piero.

Bruno risponde che, da Asti, lo hanno mandato a vedere che succede e quanti uomini ci sono.

L'interrogatorio continua con qualche seggiolata che sbatte Bruno per terra. Piange. Dice che è stato obbligato a entrare nell'UPI. Anche lui credeva di fare parte della polizia normale. Ci darà in futuro tutte le informazioni che ci interessano e ci potrà anche procurare alcuni mitra. Piero gli consiglia di non accennare nemmeno all'UPI che cosa gli è successo, per evitare di essere fatto fuori. Anche ad Asti, se necessario.

**Promette. Dà la parola d'onore. Lo lasciamo libero**<sup>100</sup>. Però il fatto che un uomo dell'UPI circoli a Cossano, aumenta le nostre preoccupazioni, l'ansia, e l'urgenza di filare via al più presto possibile.

**Veniamo a sapere**<sup>101</sup> **che a Mombarcaro si è installata una banda di comunisti savonesi. Sembra che siano al corrente della tregua tra Piero e i tedeschi e che abbiano intenzione di eliminarci come traditori.**

**Il 18 febbraio 1944 il governo di Salò emette un nuovo bando che prevede la pena di morte per i renitenti e i disertori.** È firmato da Mussolini. Il termine di presentazione ai distretti è l'8 marzo 1944.

---

<sup>98</sup> Potrebbe essere questo un primo contatto tra il professor Greco (membro del CLN) e Piero Balbo, tramite il fidanzato della figlia del professore. **Vedere il successivo capitolo 20.11.** Per Enzo Fogliati non vi è la scheda nell'archivio dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto. Vi è invece quella del professor Greco: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=46314> - copia nella sezione Allegati – Schede Partigiani.

<sup>99</sup> Vedere fotocopia di un Ausweis nella Sezione Allegati-Documenti – allegato n. 039

<sup>100</sup> Un agente dell'UPI che ha lo stesso nome o cognome - "**Bruno**" – risulta coinvolto nell'assassinio di un giovane partigiano (**Mario Bercilli «Caraco»**) il **6 marzo '44**. Rocca lo accusa di essere stato proprio lui l'assassino. Potrebbe trattarsi di questo stesso agente dell'UPI al quale forse i Balbo hanno dato troppa fiducia. Rocca ha scritto che anche quel "Bruno" che uccise Bercilli aveva fatto parte della banda di «Davide», proprio come Poggi, della cui squadra anche Bruno doveva far parte: **vedere il capitolo 23.3.**

<sup>101</sup> E' possibile che questa informazione l'avesse ottenuta Piero Balbo dal professor Greco, come riporta Adriano Balbo nel successivo capitolo del suo libro (riportato nel seguente capitolo 20.11. Oppure gli aveva già dato tale informazione **Enzo Fogliati**, il cui incontro a casa di Adriano Balbo "**a metà febbraio**" potrebbe non essere stato casuale, ma conseguente ad un incarico svolto da Fogliati per conto del professor Greco.

## Commenti.

Come si è analizzato nel cap. 18.6. (*“Il caso «Davide» attraverso i documenti della Werhmacht”*), secondo quanto riporta il prof. Klinkhammer il **“tradimento”** di «Davide» sarebbe maturato alla **fine di gennaio 1944**, quando egli si sarebbe *“presentato presso il comando della 38<sup>a</sup> legione della Guardia nazionale repubblicana e quello del presidio militare tedesco di Asti”* al fine di concordare **“un'azione di epurazione contro i comunisti della zona, alla quale intendeva partecipare con i suoi uomini. In cambio, dopo la conclusione dell'azione, egli con i suoi reparti (da lui stesso valutati forti di 1800 uomini) sarebbe stato inquadrato come un battaglione di bersaglieri e subordinato alla 38<sup>a</sup> legione della Guardia nazionale. Anche il prefetto di Asti si dichiarò d'accordo con tale azione. La Guardia nazionale repubblicana sperava di sostituire con il gruppo Davide, considerato filofascista, i carabinieri della zona di Canelli, politicamente inaffidabili”**.

Probabilmente il passaggio di consegne a Canelli tra la G.N.R. (composta inizialmente con l'arruolamento forzato dei Carabinieri - vedere il cap. 2.5. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca) ed il «capitano Davide» avvenne a seguito di questi fatti, anche se la segnalazione, già in tempi precedenti, della presenza del «capitano» in codesta località, in coabitazione con i fascisti nella **“Casa del Fascio”** può fare sorgere qualche perplessità e legittimi sospetti sui rapporti che potevano essere già esistiti da tempo tra codesto sinistro personaggio ed i fascisti.

Nella nota inserita da Adriano Balbo nella sua testimonianza riportata nel precedente capitolo 20.3.3., egli riporta che Moretto gli disse che il capo dell'UPI di Asti, Boccolini, gli aveva confermato **«che già all'inizio del gennaio 1944 Davide collaborava ad Asti con la GNR e con i tedeschi».**

\* \* \*

## 20.4.2. Relazione della Questura di Asti.

Dalla Questura di Asti (fascista), l'accordo tra il «capitano Davide» e Piero Balbo con i tedeschi viene segnalato in data **13 febbraio**:

Archivio I.S.R.P. Asti – cartella ACS PS 1943.1944  
Relazione della Questura di Asti - data: **13 febbraio 1944**

[...]

La cerimonia del giuramento delle reclute del nuovo esercito repubblicano si è svolta fra l'interessamento di abbastanza numerosi presenti.

L'ordine pubblico segna ancora una miglioramento (sic!) nella settimana in corso. Infatti non si è verificata nessuna azione da parte dei ribelli. Ciò anche in conseguenza - evidentemente - del fatto che **due numerose bande che agivano nella parte meridionale della Provincia, sono passate alla collaborazione con le forze dell'ordine.**

Il fatto ha prodotto favorevole impressione in quanto col ristabilimento dell'ordine nella zona, la popolazione non teme più le spoliazioni dei fuori legge e gode quindi di maggiore tranquillità.-

[...]

## Commenti.

La data indicata dal prof. Klinkhammer per l'accordo intercorso tra il «capitano Davide» e i nazifascisti (sulla base dei documenti da lui trovati nell'archivio militare di Friburgo) - e cioè la **fine di gennaio 1944** - coincide con tre significativi episodi, avvenuti a distanza di un solo giorno l'uno dall'altro:

1. **l'assassinio del prof. Peano (25 gennaio '44) commesso da Emilio Poggi che faceva parte della banda di «Davide», ma era anche un agente dell'U.P.I. di Asti**
2. **il supposto “tradimento” del generale Operti ed il suo incontro con il prefetto Zerbino (26 gennaio '44).**
3. **la cattura di «Pinin» Giovanni Balbo da parte dei nazisti (27 gennaio '44).**

Sulla base delle testimonianze in seguito rilasciate da Balbo e da Rocca, il progetto di sostituire i Carabinieri del presidio di Canelli, *“poco affidabili”*, con le forze **“filofasciste”** ed **“anticomuniste”**

dipendenti da «Davide» sembra essere stato un atto solo formale, perché già da qualche tempo era in pratica operante, prova ne è che a Giovanni Rocca era stato affidato, dal «capitano Davide», il compito di **“Capo della Polizia”** di codesta località. Secondo quanto riportato nel “Diario della 2<sup>a</sup> Divisione Langhe”, già nel novembre precedente erano state occupate le *“caserme carabinieri di Rocca Verrano, Diano d’Alba, Bossolasco, Murazzano.”*

\* \* \*

### **20.4.3. Testimonianze di Adolfo Scalpelli e Gottardo Milani.**

Una breve nota riguardo agli accordi stipulati dal «capitano Davide» con i nazisti la si è pure trovata nella ricerca promossa dall’ANED su San Sabba, a cura di Adolfo Scalpelli, nella testimonianza di **GOTTARDO MILANI**:

Adolfo Scalpelli (a cura), *San Sabba*, pag. 75.

[...]

L’allora diciottenne Gottardo Milani si arruola nelle formazioni partigiane delle Langhe. Catturato, per salvarsi, accetta l’arruolamento in un reparto ausiliario dell’esercito di Salò comandato da un certo **Enrico Ferrero autonomatosi “capitano” e che si fa chiamare “Davide”** nome che viene preso anche dal suo “battaglione”. Gli uomini vestono il grigioverde. Il Ferrero, **dopo un violento attacco tedesco al nucleo partigiano che originariamente comandava, aveva fatto un accordo di tregua e, sembra, anche di scambio di ostaggi con i tedeschi ed accettato la loro richiesta di fare servizio di ordine pubblico nel comune di Canelli (Asti)**. Questo strano battaglione in cui si incrociavano scelte e dilemmi che molti giovani di allora dovettero affrontare, si ingrossa per l’afflusso di renitenti alle leve dei fascisti di Salò. **Formalmente appartiene in Piemonte alle FFAA della RSI.**<sup>102</sup> In realtà le osteggia per la presenza nel reparto di ex partigiani o comunque di gente che avversa la RSI. Si verificano provocazioni e incidenti con i militi fascisti sotto gli occhi indifferenti dei tedeschi che però, alla fine, decidono di trasferire il “Davide” nel Friuli orientale nella zona di Fogliano-Sagrado (Gorizia). Qui il Ferrero rinnova agli uomini, parte dei quali lo sospettano per le sue “astuzie” ed ambiguità, l’assicurazione del passaggio ai partigiani al momento buono. Ma quando il momento arriva, ad attendere il “Davide” sono i tedeschi e non i partigiani e tutto il reparto disarmato (180 uomini circa), viene internato in Risiera e qui inizialmente trattato come gli altri deportati.<sup>(208)</sup> Subendo le violenze naziste gli uomini cominciano a rendersi conto che in Risiera si tortura e si uccide. Il Ferrero, separato subito dagli altri, viene mandato (come si saprà dopo la guerra) a Dachau. [...]

#### **Nota 208:**

Deposizione istruttoria del 17 maggio 1971 di Gottardo Milani, f.p. Risiera. Sul battaglione Davide vedi Piero Moretti e Claudia Siri, *Il movimento di liberazione nell’Acquese*, con prefazione di Camilla Ravera, L’Arciere, Cuneo, 1984, pp.52, 53. Vedi inoltre in archivio dell’Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (IRSML), fasc. “Battaglione Davide”, i resoconti inviati all’Istituto da appartenenti al “Davide”, Vincenzo Ghione 11 maggio 1989, Andrea Coraglio 25 settembre 1988, Natale Marmo 9 dicembre 1988, Mano Carozzo 5 aprile 1988 e documenti allegati nonché lettere dell’ANPI prov. di Gorizia all’IRSML 27 aprile 1988 e 6 giugno 1988. Vedi inoltre *La sventura del «battaglione Davide»*. *Anche molti partigiani costretti a collaborare* ne «il Piccolo» del 5 giugno 1994 che riporta anche un elenco dell’ANPI prov. di Gorizia con i nomi di 27 partigiani riconosciuti già dal Davide combattenti con le brigate della Div. Garibaldi-Natisone dopo essere fuggiti dalla Risiera. I loro nomi risultavano fra quelli di 122 italiani in servizio alla Risiera e definiti impropriamente SS italiane.

[...]

pag. 128.

#### **Gottardo Milani**

Verbale esame teste - Udienza del 27 maggio 1971, ore 11

Giudice istruttore: S. Serbo - Cancelliere: L. Rossetti

Teste: Milani Gottardo, nato a Cavarzere il 17 agosto 1926, residente a Torino, corso Toscana n. 96, c.i. 02678527.

ADR: **Agli inizi del 1944, per sottrarmi al bando militare dell’autorità del tempo, raggiunsi le formazioni partigiane che operavano in zona prossima a quella di mia residenza. Precisamente:**

---

<sup>102</sup> Questa indicazione non sembra del tutto esatta: vedere i “Commenti” in calce a questo capitolo.

raggiunsi un **centro di reclutamento del CLN nelle Langhe**. Peraltro, quasi subito dopo di avere raggiunto tale centro venni catturato e, per salvarmi, aderii alla RSI. Poco appresso venni inviato ad un reparto dell'esercito RSI, di stanza a Sagrado. Si trattava di un battaglione di fanteria, con compiti territoriali, con struttura pressoché autonoma. Non so da quale autorità o comando militare dipendesse. Non ho avuto tempo di rendermene conto, perché gli avvenimenti di cui appresso si svolsero con una grave, tragica rapidità. Infatti, verso la fine dell'aprile 1944 l'intero reparto, che aveva una forza di 110-115 uomini, tra ufficiali e truppa, venne disarmato e catturato da militari SS. Il fatto avvenne proprio davanti al cimitero di Redipuglia. Sua causa (conosciuta più tardi): era stato scoperto il nostro collegamento con le formazioni partigiane della zona ed era stata denunciata, non so da chi, l'imminenza del nostro passaggio a quelle formazioni (che, secondo un accordo approvato da quasi tutti i militari del reparto, ci avrebbero disarmati e ci avrebbero scortati fino alla costa dalmata, ove ci saremmo imbarcati per raggiungere l'esercito regio che era stato ricostituito nel Meridione). Preciso che l'iniziativa in questo senso era stata presa dallo stesso comandante del reparto, un tale **colonnello Davide**, originario da Asti.

Disarmati e catturati, dunque, siamo stati fatti salire su autocarri e subito trasportati alla Risiera di S. Sabba. Tutti fummo alloggiati nello stanzone dell'ultimo piano. Dico meglio; tutti meno il comandante e taluni altri, maggiormente sospettati di «tradimento». Costoro furono rinchiusi in un altro settore della Risiera.

A noi dello stanzone vennero rivolte pressioni perché aderissimo alla proposta di entrare nella SS. Qualcuno di noi aderì a tali proposte. Non ricordo bene, ma credo fossero in quaranta circa coloro che, un po' per paura un po' per convinzione sopravvenuta, aderirono alla SS.

[...]

\* \* \*

### **Commenti:**

La dichiarazione di Adolfo Scapelli, per il quale la formazione organizzata dal «capitano Davide» era **“formalmente appartenente in Piemonte alle FFAA della RSI”** non sembra del tutto esatta, infatti si è trovato che il «**Battaglione “Davide”**» era una **Unità di SS**, quindi direttamente dipendente dal Comando del **generale Wolf**, dal quale dipendevano **tutte** le forze di Polizia, incluse quindi anche quella italiana **e la GNR** (vedere la ricerca di Carlo Gentile, nota n. 107, riportata nel cap. 2.3. della I<sup>a</sup> Sezione, pag. 24).

Forse era stata concordata tra i gerarchi fascisti (prefetto Celio di Asti) ed i comandanti nazisti una spartizione: una parte sarebbero stati arruolati nella GNR (ed ecco perché vennero portati ad Asti a pronunciare il giuramento alla RSI), un'altra parte, forse la più consistente, invece dovevano essere portati a Pinerolo a prestare il loro giuramento ad Hitler; vedere il brano tratto dal libro del prof. Klinkhammer, in precedenza riportato: «[...] **500 giovani che il giorno seguente [2 marzo '44] avrebbero dovuto essere trasportati a Pinerolo per essere arruolati nelle forze tedesche, [...]**».

Come ha rilevato nella sua ricerca Ricciotti Lazzeri (*“Le SS italiane”, brani riportati in vari capitoli*), vi era un certo antagonismo tra i tedeschi ed i caporioni fascisti, i primi non fidandosi dei secondi dal punto di vista militare.

In questa breve testimonianza di Adolfo Scapelli è riassunta tutta la tragica vicenda che vide coinvolto il «capitano Davide», a volte indicato invece come **“colonnello”**, che iniziata nelle Langhe terminò nel famigerato campo di sterminio di San Sabba.

Nella ricostruzione effettuata da Adolfo Scapelli (che diverge nettamente da quella di Lutz Klinkhammer), come riportato nel commento alla testimonianza di Gottardo Milani riguardo all'accordo intercorso tra il «capitano Davide» ed i nazisti, si fa riferimento ad uno **“scontro”** che il **“capitano”** con la sua formazione avrebbe subito, ed anche si collega il fatto al rilascio di alcuni **“ostaggi”**. Tali indicazioni sembrano portare in direzione del fatto di **Quartino di Loazzolo** (vedere il capitolo 19.6.) dove ci sarebbe stato uno scontro tra uomini di «Davide» ed i tedeschi, ed alla successiva cattura e poi rilascio del padre di Piero Balbo (assieme ad altri).

Nella ricostruzione di Lutz Klinkhammer, effettuata sulla base dei documenti tedeschi trovati nell'archivio militare di Friburgo, si sostiene invece che fu il «capitano Davide», presentatosi come comandante di tutti i Partigiani della zona (compresi quelli che dipendevano da Piero Balbo «Poli»), ad offrire i suoi **“servigi”** ai nazisti, soprattutto in funzione **“anticomunista”**. Sembra questa una condotta perfettamente in linea con il **“programma del gen.le Operti”**, portata a compimento, per la zona che ci riguarda, dal colonnello Ceschi «Rossi», e - forse - dal «colonnello Onorato» Giusto, che dal generale Operti o dal colonnello Ceschi (responsabile del Monregalese **e Langhe**) era stato inviato in codesta zona d'operazioni.

A ragione, il «col. Onorato» poteva sostenere che il tenente Balbo dipendeva da lui, non certo lo poteva



fare “*l'ex sergente della Legione Straniera Enrico Ferrero*” o il “*caporal maggiore del Regio Esercito Giovanni Ferrero*” (Giovanni Rocca?). Anche «Amilcare», l'ultimo dei “Diavoli Rossi”, ha sottolineato l'azione messa in atto dal «capitano Davide» contro i partigiani “*comunisti*” della zona di Mombarcaro.

Vi è poi il non trascurabile particolare della costituzione - addirittura - di un “*battaglione di Bersaglieri-SS*”, come riporta Lutz Klinkhammer sulla base dei documenti trovati nell'archivio della Wermatch di Friburgo.

\* \* \*

#### **20.4.4. La versione di Giovanni Rocca «Primo».**

Giovanni Rocca «Primo», “*Un esercito di straccioni al servizio della libertà*”.

pag. 31.

#### **Capitolo VII**

##### **Davide: il falso partigiano**

Davide e la sua banda di violenti assassini e rapinatori diventavano di giorno in giorno più pericolosi. Riuniti il C.L.N. e, sentite le testimonianze dei civili, incaricai Ennio Scaglione rappresentante, nel C.L.N., del Partito Liberale di informare la direzione a Torino, visto che vi si doveva recare per ragioni di lavoro.

Eravamo già pronti per un eventuale attacco, quando con nostro stupore la banda di Davide si stabilì a Canelli e prese possesso della Casa Littoria, stabilendovi il comando e l'alloggiamento per la truppa. Il comandante e la sua amante presero invece alloggio all'albergo Croce Bianca.

In pieno giorno e senza alcuna preoccupazione si mise a reclutare giovani per una sua non meglio precisata formazione di Patrioti. La situazione **agli inizi del '44** era ancora molto confusa, vi era inoltre molto spontaneismo.

La maggior parte dei giovani era politicamente sprovvista. (L'unico messaggio politico che avevano ricevuto era quello in funzione anticomunista), per molti l'unica alternativa al Fascismo erano le cosiddette formazioni partigiane patriottiche, spesso gestite da ex-Fascisti opportunisti.

Molti ragazzi intimoriti dai bandi di richiamo dei Fascisti e dagli ultimatum dei Tedeschi, credendo di mettersi al sicuro, si arruolarono con Davide. Bisogna dire che il comandante sapeva irretire gli uomini con bei discorsi, inoltre aveva una buona cultura e sapeva sciogliere i dubbi con ragionamenti credibili.

Il C.L.N. di Torino, preso in contropiede, diede disposizioni che una parte della mia formazione vi aderisse per scoprire le intenzioni di Davide. «Fulmine» fiutò prima di tutti la trappola, ci disse di stare lontani e di combatterli come Tedeschi o Fascisti.

Ma non si poteva dar battaglia in quelle condizioni: molti giovani di Canelli e del circondario si erano già arruolati in buona fede, convinti di far parte di una formazione partigiana. Il C.L.N. sudò sangue freddo, nessuno di noi era disposto ad aderire. L'adesione ci venne imposta.

Fulmine era irremovibile.

Si decise allora che sarei sceso io con quindici compagni.

Divisi gli uomini del gruppo comando in due distaccamenti: uno diretto da «Fulmine», e l'altro da Secondo. Agli altri distaccamenti diedi disposizioni di stare nascosti e di massima all'erta. Con solo quindici uomini mi presentai a Davide.

Parve entusiasta della mia adesione e mi chiese quanti uomini erano con me. Quando seppe il numero, mi fece capire che al mio comando ne avevo molti di più. Era informato sia della nostra consistenza numerica sia delle nostre azioni.

«Soltanto facendo la conta delle armi catturate ai Tedeschi ed ai Repubblicani - mi disse - il vostro numero dovrebbe essere almeno venti volte superiore».

Con prontezza lo informai, che una parte dei miei se ne era andata, poiché non era idonea a sopportare la vita grama del Partigiano, altri invece non credevano nel suo movimento ed erano rimasti sulla collina in attesa degli eventi. Diede l'impressione di credere a quanto avevo detto e mi diede l'incarico di organizzare la polizia, nominandomi comandante. Non mi fidavo degli uomini della banda Davide e formai il reparto con i miei quindici uomini, mentre vagliavo l'opportunità di immetterne altri di sicuro affidamento. Davide continuava a reclutare e ad ingrandirsi, mentre a *[da]* Torino arrivano le prime istruzioni: diffidare, vigilare e stare all'erta.

L'ultima domenica di gennaio '44 o la prima di febbraio (non ricordo bene) fui informato della presenza in paese di due ufficiali fascisti. Stavano girando armati di mitra.

Accorsi sul posto in piazza Amedeo d'Aosta, corsi loro incontro gridando «Mani in alto!». I due si arresero forse intimoriti dal mio gridare o per l'arrivo di un mio compagno, **Remo Giovine**.

Li disarmammo e li accompagnammo alla casa di uno di loro in via Alfieri sopra la Banca Commerciale; nella stessa casa vi era l'abitazione del maggiore Righi comandante la U.P.I. di Asti. Mi recai poi alla Casa Littoria, sede del comando Patrioti di Davide e mi misi a rapporto.

Mentre stavo spiegando l'accaduto, mi interruppe dandomi del coglione «Dovevi ammazzarli – disse – ora è tardi; a questo punto non resta che restituire loro le armi con molte scuse».

Mi chiese poi se avevo obiezioni. Risposi che lui era il comandante e che non ero alla sua altezza come intelligenza e come capacità; inoltre dissi che non avevo alcuna facoltà di discutere i suoi ordini.

Tolsi il percussore ai due mitra e mandai due partigiani a restituirli pregandoli di avvertire gli ufficiali fascisti della prossima visita di Davide per le scuse.

Nei giorni seguenti arrivarono alla Casa Littoria dei camions con delle divise sahariane grigioverdi, simili a quelli in dotazione ai paracadutisti.

I camions provenivano da Asti. Le prime volte gli autisti vennero vestiti in borghese, in seguito indossando la divisa della G.N.R.

Tramite staffette informai i miei uomini rimasti in collina.

Non sapevo come comportarmi e cosa studiare.

A Canelli con i Fascisti incominciarono ad arrivare anche i Tedeschi. Con Davide andavano all'albergo Croce Bianca.

Ogni tanto andavo anch'io per tentare di capire come stavano le cose. Davide si seccava per la mia presenza e cercava di allontanarmi con scuse abbastanza credibili.

Durante queste mie brevi visite conobbi il tenente Grisa [*Greiser*] delle S.S. Davide parlava correttamente francese e tedesco. Quando con Grisa parlava di me, non capivo cosa si dicessero.

Un pomeriggio, non so per quale motivo, Davide mi assicurò che eravamo alla fine dei patteggiamenti con i Tedeschi e che presto con l'arrivo di armi nuove, saremmo tornati sui monti per continuare, armati dai nostri stessi nemici, la lotta partigiana. I giovani, arruolatesi [*arruolatisi*] sotto il comando di Davide, erano diventati numerosi e la Casa Littoria non poteva ospitarli tutti.

Suggerii a Davide di permettere ai giovani di Canelli e dei paesi vicini di dormire nelle loro case. Fu concesso. In questo modo, dopo il rancio, a girovagare tra uffici e magazzini della Casa Littoria restavano solo pochi meridionali ed i componenti del corpo di guardia.

Finalmente dal C.L.N. di Torino arrivò la conferma del tradimento di Davide, definito avventuriero e mercenario: mi veniva lasciata libertà di iniziativa.

*[prosegue nel capitolo 20.8. con la sua versione dell'episodio del giuramento alla R.S.I. ad Asti ]*

\* \* \*

## 20. 5. Nuova azione contro i Carabinieri di Canelli: 3 febbraio '44.

Il **3 febbraio '44**, cioè lo stesso giorno della conclusione dell'accordo tra Piero Balbo ed i nazisti e lo scambio dei "prigionieri" (*vedere precedente capitolo 20.3.*), alcuni «Patrioti delle Langhe», e per la precisione **Giuseppe Berta «Gigi – Moretto»**, assieme al carabiniere **Angelino Piras**, avrebbero tentato un altro assalto alla caserma dei Carabinieri di Canelli:

Archivio I. S.R. Asti.

Lettera della Questura di Asti datata 6 febbraio 1944.

[...]

Il I corrente, il guardiacaccia MARTINENGO Corrado da Canelli, recatosi, per ragioni private, in località Piano del Salto (Calosso) è stato catturato da elementi ribelli e trasportato in direzione di Cossano Belbo (Cuneo) -. Sino ad ora non ha fatto ritorno in famiglia, né se ne hanno notizie.

**Il giorno 3**, alle ore 9 circa, si sono presentati all'ingresso della caserma dei carabinieri di Canelli due individui armati, che chiedevano di conferire col Comandante la Stazione. Questi, avvertito dal piantone che non aveva aperto la porta, dallo spioncino riconosceva nei due individui certo **BERTA Giuseppe** da Canelli ed il **Carabiniere disertore PIRAS Angelino**, già appartenente alla Stazione di Canelli.

Il sottufficiale - anche nella tema di un assalto alla caserma da parte di altri elementi che si potevano nascondere nelle vicinanze, ordinava di aprire il fuoco.- I due si allontanavano allora, con una motocicletta, in direzione di S. Stefano Belbo.

Perdura il malumore per la situazione alimentare.

[...]

### Commenti:

La situazione a Canelli risulta piuttosto "*strana*": a seguito degli accordi appena conclusi, avrebbero dovuto prendervi servizio i «Patrioti delle Langhe» e dalle testimonianze già analizzate sembra che di fatto ciò fosse avvenuto, visto che Giovanni Rocca risulta essere stato nominato da «Davide» "*Capo della Polizia*". I «Patrioti delle Langhe» avrebbero dovuto dunque prendere il posto dei fascisti, se ancora presenti, dei quali i Carabinieri-GNR costituivano probabilmente l'unica componente lì operante. Invece in questo comunicato viene dichiarato che a Canelli, ancora il 6 febbraio, c'erano ancora i Carabinieri.

Di questo tentativo di "*assalto*", compiuto da «Moretto» e Piras, Adriano Balbo, nelle sue memorie pubblicate nel libro citato, non ne fa cenno. Si può presumere che si sia trattato di un ultimo "*colpo*" per impadronirsi delle armi per la banda di Cossano, prima che le stesse venissero prese in consegna dagli uomini di «Davide»?

Il carabiniere Piras, che avrebbe partecipato con «Moretto» a questa azione, viene citato da Adriano Balbo come uno degli "*ufficiali*" della banda di «Davide» a Canelli. Il "*Comando*" di tale banda sarebbe stato nella *ex casa littoria di Canelli* (*vedere il precedente capitolo*). Piras verrà poi nuovamente citato da Giovanni Rocca come «capitano Piras» in relazione con l'episodio del "*tradimento del capitano Davide*": secondo Rocca, Piras si schierò al fianco di «Davide» e assieme a questi passò al servizio dei nazifascisti (*vedere successivo capitolo 23.5.*).

\* \* \*

## **20. 6. Missione «Charterhouse» in Val Casotto: 10 febbraio '44.**

Renzo Amedeo (a cura), *“Le Missioni Alleate e le Formazioni dei Partigiani Autonomi nella Resistenza Piemontese”*, pag. 163.

### ***Un lancio in Val Casotto e la Missione « Charterhouse » (1 febbraio 1944)***

Della « Missione LLL/2-Charterhouse », che trascorse la maggior parte del suo tempo in Valle Pesio e nel Monregalese, dove svolse un utile ed ampio lavoro, parleranno ancora, in dettaglio, i rappresentanti della III Divisione Alpi (4). Per un complesso di vicende, la comparsa in Val Casotto del capo missione « **Siro** », interessò anche le « Formazioni Autonome Militari » di questa Valle confinante, specie in conseguenza di alcuni suggerimenti tattici e previsioni operative cui vogliamo accennare.

#### **Nota n. 4:**

Cfr. alle pagg. 220 e 229 il saluto del cap. Cosa e la « relazione Giaccardi » e così alle pagg. 222 e 52 la « relazione Giacosa e Cruccu ».

A pag. 277 è inserita la relazione di « Biagio » (Secondo Balestri), l'operatore r. t. membro di tale missione.

Facevano parte della missione:

- S. ten. Genio Guastatori CAVALLINO Italo « Siro »
- S. ten. Artiglieria BELLEGRANDI Nino « Annibale »
- comune r.t. di 1<sup>a</sup> classe BALESTRA Secondo « Biagio ».

La missione partì da Brindisi il 15 gennaio 1944, raggiunse Bari e di lì, per via aerea, la Corsica, di dove fu sbarcata sulla Riviera Ligure, con mezzi navali, il 1° febbraio 1944, appoggiandosi alla « OTTO ».

Il suo compito consisteva nel collegamento tra le bande della Liguria, la zona dei cuneese ed il territorio interposto. Era in collegamento r.t. col Centro Radio Alleato per mezzo della **135<sup>a</sup>** Compagnia Marconisti Speciale.

Il **10 febbraio 1944**, tramite la missione MAYO della Otto, veniva avvertita la base che la «**Charterhouse**» aveva preso contatto coi gruppi partigiani nella zona di Mondovì e di Cuneo.

Leggiamo tra i suoi messaggi che il **6-3-1944 chiede un lancio urgente per la Val Casotto** (long. **40 33~ W-Roma** e lat. **440 14**): messaggi radio: negativo: « La Berta fila »; positivo: « I marroni sono caduti ».

Le vicende di Val Casotto e Valle Pesio, con i grandi sbandamenti di marzo ed aprile '44 sono ben note. Biagio fu catturato dai tedeschi in Liguria (a Pieve di Teco) ai primi di maggio e fu costretto a trasmettere sotto loro controllo, mettendo però, con uno stratagemma, la base al corrente della sua posizione ed ottenendo ogni possibile comprensione ed aiuto. La notizia del suo arresto è confermata il 6 luglio dalla «Missione LANA», pur con qualche imprecisione e con l'avvertimento che tutti e tre i membri della missione sono in mano ai tedeschi, mentre il 12 luglio tale missione già informa che sono riusciti a fuggire. Annibale rimase in Genova; di Siro ben poco si apprende (anche in seguito); Biagio raggiunse invece i partigiani della zona di Imperia e passò quindi in Francia, tornando alla base (5).

#### **Nota n. 5:**

M. DONADEI, *Cronache partigiane - « La banda di Valle Pesio »*, ed. L'Arciere, Cuneo, 1973, pagg. 63 e 163, n. 1, dove si apprende che Biagio, mentre da Mendatica si recava ad Albenga, fu catturato a Pieve di Teco il 20-4-1944 e che, tradotto ad Imperia, fuggì il 31 luglio, venendo poi riportato nell'Italia meridionale il 29 settembre '44. « Annibale », destinato alle bande liguri, non si trasferì mai in Valle Pesio.

Cfr. a pag. 277 quanto scrive « Biagio » nella sua interessante relazione.

Ma le vicende sono assai più intricate e si apprende che « Annibale » (Bellegrandi Nino) è prigioniero in Genova alla « casa dello studente », di dove sarà prelevato e fucilato a Crevasco il 23 marzo 1945.

« **Siro** », che era stato arrestato il **13-3-1944 a Mondovì**, all'Albergo Tre Limoni, da agenti della Gestapo, fu trasferito a Genova. «Un individuo alto, con i capelli crespi ed il viso da moro », scrive di lui Sogno, che lo incontrò nelle prigioni di quella città (6).

Ci interessa in particolare la presenza di Siro in Val Casotto, alla riunione di Torre Mondovì del **28 febbraio 1944**, dove convergono tutti i più autorevoli membri della

## resistenza piemontese.

« Viene Siro, che è capo di una missione di collegamento con gli Alleati; dice che è prossimo uno sbarco sulle coste liguri, che occorre interrompere tutte le comunicazioni con la Liguria entro il 15 marzo e che bisogna tenersi pronti ad agire con tutte le forze sulle retrovie del nemico per impedire l'afflusso di rinforzi e facilitare l'operazione. Ci assicura che saremo al più presto riforniti di armi e munizioni per mezzo di aerei. Per indicare esattamente la posizione del nostro campo sarà sufficiente, tutte le volte che degli aerei sorvolano la zona, accendere dei falò che formino due triangoli. Al resto penserà lui ».

Il **17 febbraio 1944** era arrivato in **Val Casotto il primo aviolancio**. « Una ventina di sten e molto esplosivo », dice Mauri (7).

Va rilevato che **questo lancio è precedente non solo all'incontro sopracitato ma alla stessa attività di Siro nella zona**.

Mauri nel suo « diario » così ricorda tale aviolancio: « **17 febbraio: Nella notte sul 17 viene effettuato da un aereo alleato il primo aviolancio sul campo situato nei pressi del caposaldo del Baraccone**. Complessivamente sono stati paracadutati 23 sten con relativo munizionamento, alcuni quintali di plastico con altro materiale esplosivo, vestiario e viveri di conforto. L'aviolancio desta grandissimo entusiasmo tra gli uomini » (8).

### Note:

6). E. SOGNO, *op. cit.*, pagg. 142-144. A pag. 199 esprime alcuni dubbi su chi li abbia denunciati il 29 marzo: Silvio della Otto o Siro?

7). MAURI, *Partigiani, penne nere*, Mondadori, 1968, pag. 48 ed anche « *Diario Mauri* », pag. 16 e 23. Cfr. la « relazione Mansuino » a pag. [manca il numero sull'originale]

8) R. AMEDEO, *I ribelli della montagna*, parte I: *Storia partigiana della prima Val Casotto dall'8-9-1 943 al 31-3-1 944*, pag. 51: 1° ed unico aviolancio; pag. 52 incontro con Siro a Torre; pag. 219 e segg.: Tre (?) lanci aerei ed una « missione alleata ».

La notizia che riferisce D. FERRARIS, *Valcasotto nella vita partigiana*, tip. Avagnina, Mondovì, 1947, alle pagg. 10, 15, 16 sull'arrivo di « SIRI » (?) in Val Casotto, il 23 settembre, sul suo ritorno in valle il 23 novembre e sull'arresto a Mondovì il 16 dicembre '43 e successivo scambio del 22-1-1944, deve fare supporre si tratti di due « persone diverse » o di date errate.

Secondo quanto riferisce uno degli addetti al lancio, Carlo Andriano, i due messaggi radio erano: « Il gallo non canta » (negativo) e « Il gallo canterà » (positivo).

Ma quell'avviso di Siro sullo sbarco imminente fece maturare, in un'apposita **riunione del 6 marzo 1944**, un complesso di azioni di disturbo e di sabotaggio a ponti e strade e tra queste vediamo che la **13ª Brigata Val Tanaro** occupa e tiene i Forti di Nava tra Liguria e Piemonte (**9-11 marzo 1944**), addirittura con combattimenti all'arma bianca, nei quali ebbi, giovanissimo, l'avventura della « prova del fuoco ».

Il volume edito dall'Ufficio Storico dello SME scrive a proposito di questa missione «Charterhouse»: « Italiana, con tre componenti; sigla « LLL »; inviata in zona con sbarco, con ricezione, il 5-2-1944 ma era il 1»; inizio contatto r. t. febbraio '44; fine contatto: luglio '44; ritorno alla base: ottobre '44; volume traffico r. t.: messaggi ricevuti dalla missione n. 27, trasmessi alla missione: n. 30.

NOTE: Dal maggio al luglio 1944 in doppio gioco (?) Capo missione arrestato, nessuna notizia. RT arrestato, evaso e ricuperato »

Manca ogni notizia del terzo membro « Annibale » — Bellegrandi Nino — che a pag. 185 figura invece nell'elenco dei Caduti con l'indicazione « fucilato dai tedeschi » (10) e del quale si conosce invece data e luogo di morte.

### Note:

9). SME, *op. cit.*, pag. 76-77.

10). Cfr. pag. 65 «relazione Cruccu». La fucilazione è avvenuta alle ore 11 del 23 marzo 1944, in fraz. Crevasco, (comune di Campomorone - Genova) assieme ad altri 12 patrioti.

\* \* \*

Nel seguente articolo a firma di Giovanni Griseri, l'episodio della cattura del ten. Siro è così riportato:

**Giovanni Griseri**, *“La Banda Valle Pesio e l’Organizzazione OTTO - Davide Siccardi in missione a Genova”* - *“Testimonianze sulla Guerra Partigiana”*, in **AUTONOMI N. 1** - 1° sem. 1986, pag. 13.

### **DAVIDE SICCARDI IN MISSIONE A GENOVA**

Nel volume «Missioni Alleate e Partigiani Autonomi», ed. L’Arciere, viene riportata la testimonianza del Cap. Piero Cosa su come avvennero i contatti con l’organizzazione OTTO di Genova. Egli scrive:

*«Io posso dire che nel mese di novembre 1943, durante la fase organizzativa della Banda Valle Pesio, incontrai a S. Bartolomeo di Chiusa Pesio il sig. Carlo Balestrero, genovese ex sergente degli alpini (qui stollato, n.d.r.) il quale mi propose di mettermi in contatto con il Dott. Ottorino BALDUZZI di Genova, capo di una organizzazione clandestina denominata OTTO, in collegamento con la Special Force o. I, Sezione del Foreign Office, per ottenere aiuti e collaborazione per la lotta contro i nazi-fascisti. Accettai e ai primi di dicembre del 1943 viaggiai a Genova e fui presentato al Prof. Balduzzi.*

*L’incontro avvenne nel salone dell’Hotel Columbia a Genova-Principe. Concordammo di inserire rispettivamente ufficiali di collegamento sia da parte della «Otto» sia da parte della Banda Valle Pesio, per la determinazione delle coordinate geografiche in una zona appropriata per gli aviolanci. Successivamente la «Otto» mi avrebbe comunicato il testo del messaggio «positivo» ed il «negativo», da ascoltarsi attraverso Radio «La voce di Londra» e con le modalità per le segnalazioni da terra agli aerei.*

*Ufficiale di collegamento della Otto fu nominato il ten. Costanzo Repetto, e per la Banda Val Pesio, il ten. Luigi Meineri, che cadde vittima di questa attività.*

*Il 18 gennaio del 1944 fu ascoltato attraverso Radio Londra il messaggio positivo «7 Capitani sono arrivati» e ci preparammo a ricevere l’aviolancio, previa collocazione delle catoste per i fuochi nella forma prevista.*

*Durante la notte dal **20 ai 21 gennaio 1944** avvenne, in modo perfetto, **il primo aviolancio al Pian del Creus in Valle Pesio**. E altri ne seguirono nelle settimane seguenti, dando la possibilità alla Banda di aumentare notevolmente l’efficienza bellica.*

*Intanto in Banda erano arrivati il **ten. Italo Cavallino (Siro)** e il radiotelegrafista Secondo Balestri (Biagio) che avevano iniziato, da Pian del Creus, i collegamenti radio con il comando della Otto, membri della missione denominata «Charterhouse».*

Nel periodo Novembre 1943 - Marzo 1944 l’attività della organizzazione Otto fu molto intensa. Oltre che i collegamenti con la Banda Valle Pesio ne furono stabiliti con i garibaldini di Moscatelli, con i GL. della Val Pellice, e con altre formazioni operanti sulle Alpi Marittime e sugli Appennini. In tutto furono assistite 27 formazioni, senza distinzione di colore politico. Balduzzi, che era comunista, guardava all’efficienza organizzativa delle Bande e non al credo politico.

Nel contesto di queste frenetiche attività volte a potenziare le bande e a fornire notizie militari agli Alleati, si inserisce un viaggio effettuato a Genova da Davide Siccardi, giunto alcune settimane prima in Banda.

Davide non ha obblighi di leva, essendo della classe 1916, è dichiaratamente anarchico e la sua famiglia è sempre stata perseguitata dai fascisti durante il ventennio; la lotta ai nazi-fascisti è quindi profondamente meditata in lui, che ha un fratello disperso in Russia.

Il cap. Cosa e Dino Giacosa lo convocano alla sede del comando, presso il ristorante «Donna Bianca» di S. Bartolomeo. E’ il **2 o il 3 marzo**. Lo istruiscono sulla difficoltà e l’importanza della missione che gli vogliono affidare. Deve raggiungere il comando della Otto a Genova e consegnare al Prof. Balduzzi dei documenti molto importanti e dei nuovi messaggi per i lanci, riservati anche ad altre formazioni della zona. Questa missione è urgente in quanto l’impianto radio di Pian del Creus funziona soltanto per alcune decine di minuti al giorno, causa la difficoltà di caricamento delle batterie, e anche per un altro importante motivo: le trasmissioni potrebbero essere intercettate.

Davide parte per Mondovì, ma non raggiunge la città. Avvisa la sorella Ada che gli porta abiti civili e documenti personali e assieme raggiungono la stazione ferroviaria di S. Michele Mondovì da dove proseguono per Genova. Ben a ragione Davide non si fidava a partire da Mondovì, dove in quel periodo si erano intensificati i controlli.

I documenti sono stati ben occultati negli indumenti intimi della bella Ada onde evitare sorprese durante il viaggio, a causa dei numerosi controlli effettuati sui treni. Giunti a Genova, Davide trova non poche difficoltà per mettersi in contatto con il **Prof. Balduzzi**; le cautele sono molte e ben

giustificate. Finalmente, dopo diverse peripezie, viene ammesso al cospetto di questo autorevole rappresentante della OTTO, una organizzazione che sta facendo impazzire i comandi nazi-fascisti. Davide ne ricorda ancora la figura di una personalità ben conscia della sua grande missione e dei pericoli che correva.

Davide gli consegna i documenti ricevuti in Val Pesio, ne riceve altri, e riprende la via del ritorno. In Val Pesio resterà fino alla Liberazione e sarà tra i partigiani sempre presenti in ogni combattimento, con l'immane fazzoletto rosso al collo e la sua costante fede in quel movimento fatto soltanto di ideali, di giustizia e fraternità. Durante il rastrellamento del dicembre 1944 in Valle Pesio, porterà sulle spalle, in salvo, il partigiano Ugues colpito da congelamento ai piedi.

**Ritornando alla tanto efficace organizzazione OTTO possiamo ricordare come venne sgominata nell'aprile 1944. Il ten. Siro che mal sopportava la vita in montagna e la clandestinità, non trovò di meglio che sistemarsi all'albergo Tre Limoni di Mondovì. Frequentava i caffè della città e più di una volta fu sentito vantarsi di essere lui la persona che faceva effettuare i lanci di armi e materiali ai partigiani. Fu così che il 13 marzo fu arrestato dai nazifascisti. Torturato, confessò la sua attività e fece il nome dei suoi collaboratori. Intanto a Torino venivano arrestati diversi membri del Comitato di Liberazione e il 1° Aprile il Gen. Perotti e i membri del Comitato Militare Regionale. Una settimana dopo, a Genova, scattava la trappola per l'organizzazione OTTO. Veniva arrestato il Prof. Balduzzi e altri suoi collaboratori. Da Torino arrivava Edgardo Sogno per portare notizie sulla situazione nella capitale piemontese e anche lui cadeva nella trappola. Riuscirà a fuggire con una fuga rocambolesca.**

Balduzzi e gli altri catturati finiranno tutti in Germania, dove la quasi totalità morirà nei campi di sterminio. Tra di essi anche il ten. Meineri della Banda Valle Pesio.

\* \* \*

## **20.7. «Diario Mauri»: avvenimenti dal 16 al 23 febbraio.**

Mentre si sviluppano le vicende legate alla situazione venutasi a creare nel Canellese e nella Valle Belbo, nel vicino Monregalese la situazione si faceva via via sempre più incandescente.

### **Diario Mauri - Febbraio 1944**

#### **16 febbraio**

Una colonna tedesca forte di circa 300 uomini penetra in Val Mongia e attacca il nostro distaccamento di Viola. Il comandante del distaccamento, sedicente capitano Brancaccio (Serg. Magg. De Simone), preso dal panico dinnanzi ai nemico abbandona i suoi uomini, che al comando del S. Ten. Rizza oppongono invece strenua ed eroica resistenza asserragliati nelle case del paese (10).

i tedeschi, sotto il preciso e micidiale fuoco dei nostri tiratori, sono costretti a ripiegare. Per rappresaglia uccidono presso le loro abitazioni e sotto gli occhi dei parenti due ragazzi appena decenni (11).

Intanto giungono in rinforzo al distaccamento di Viola due nostre colonne: una da Pamparato al comando di Franco Nela (Karlo) e l'altra dal Baraccone guidata dal comandante di quel distaccamento n. 5. Ten. Mario Ardù.

Il nemico ha subito la perdita di 17 morti e 30 feriti. Da parte nostra tre feriti. Per misure prudenziali, nell'eventualità di un attacco con maggiori forze, il distaccamento di Viola viene arretrato temporaneamente sulle posizioni dei Santuario di Viola più prossime a Pamparato.

#### **17 febbraio**

**Nella notte sul 17 viene effettuato da un aereo alleato il primo aviolancio** sul campo situato nei pressi del caposaldo del Baraccone. Complessivamente sono stati paracadutati 23 sten con relativo munizionamento, alcuni quintali di plastico con altro materiale esplosivo, vestiario e viveri di conforto.

L'aviolancio desta grandissimo entusiasmo tra gli uomini (12).

#### **18 febbraio**

Viene prelevato alla stazione ferroviario di Garessio un intero ospedale da campo già dell'esercito italiano, in partenza per la Germania, Il dr. Natale Re, ufficiale medico della formazione, ha così la possibilità di attrezzare la sala operatoria ed un ospedale con 40 posti letto (13).

L'ospedale viene impiantato alla Correria, grosso fabbricato sito tra l'abitato ed il castello di Val Casotto, cioè verso la Colla di Casotto. Anche il Comando del gruppo valli prende sede ada Correria.

#### **19 febbraio**

Il De Simone, che dopo il combattimento di Viola è riparato a Monasterolo Casotto, viene destituito dal comando di quel distaccamento ed invitato a lasciare la zona.

Mauri non prende a suo carico altre sanzioni in considerazione della situazione particolare del De Simone che è padre di tre figli ancora in tenera età, Il S. Ten. Rizza è investito del comando del distaccamento n. 4.

#### **20-21-22 -23 febbraio**

Il Capitano Vian assume con le sue forze in Val Corsaglia lo schieramento stabilito da Mauri e che è subordinato a quello di Val Casotto.

Mauri stabilisce inoltre di rinforzare ed estendere lo schieramento dello scaglione di sicurezza, occupando le posizioni dei Cardini e di Serra di Pamparato, prolungando così l'ala sinistra dello schieramento stesso, verso la Vai Corsaglia per avere continuità e contatto diretto con le forze schierata in detta valle (14).

Comandante dello scaglione di sicurezza è nominato il Tenente Marco Giacco (Marco).

Gli esploratori ed i posti di avvistamento vengono avanzati rispettivamente a Roburent ed a Torre Mondovì.

Le opere d'arte delle rotabili provenienti da 5. Michele vengono esaminate ed in modo



particolare il ponte dell'Asino fra Torre e Roburent, dove viene destinata una squadra di guardia permanente. I ponti sulle rotabili tra Garessio e la Colla di Casotto vengono interrotti (15).

Prosegue intanto l'attività delle pattuglie e delle squadre d'azione.

Viene inflitta al nemico la perdita di 10 morti e 5 prigionieri.

**Note:**

(7) Risultano caduti in tale periodo: il 6.2. 1944 **Marani Gaetano** nell'azione sulla Piana della Gatta Lesegno; il 12.2. 1944 a Garessio **Penone Felice** (del Presidio di Garessio); 11.2. 1944 in Ormea Saggia **Luigi** (del Presidio di Ormea), questi ultimi due uccisi dai carabinieri perchè «ribelli».

(8) «Squadra **Genio** (Telefoni - Manutenzioni armi - in tendenza - e Guastatori». doc. 10, ricostruzione organici di Vai Casotto, con 25 nomi, in corso di preparazione.

(9) **Hanau Adolfo** «Gomez» n. 9.XI. 1909 a Genova, allora residente a Casale Monferrato; comandante dal 14.IX al 2.X.1943 della Val Maira; poi, dalla seconda metà di novembre 1943 con Vian a Boves e Val Corsaglia e, dall'aprile. 1944, passato ai servizi speciali della IV Divisione Alpi presso la Brigata Val Tanaro (comandata dal fratello, cap. Martinengo); partecipò alla liberazione di Garessio; delib. 21787; deceduto a Bordighera il 27. VIII. 1981: cfr. **Autonomi n.3**, 1981, pp. 15-16 e 18.

(10) La data dell'occupazione di Lisio e Viola (allora Comune unito) va collocata al **18 febbraio**: cfr. R. AMEDEO, **Storia partigiana della IV Divisione Alpi**, dattiloscritto, 1979, p. 67.

(11) Nell'immediato pomeriggio del 18.2.1944 furono uccisi in frazione Vallossera di Viola i due fratelli **MAESTRO Aurelio**, classe 1922 e **Remo**, classe 1925 (quindi non certo decenni), partigiani della Brigata Valle Mongia (delibere 35601 e 35602).

(12) Cfr. anche l'intervista di Carlo Andriano in «**I ribelli della Montagna**» di R. AMEDEO, dattiloscritto 1978, pp. 220, 222, dove si riportano i messaggi relativi a tale lancio e missione.

(13) L'azione fu compiuta da Guido Resio, Angelo Battaglia, ecc. Vedi la nota 5 per l'opera ed i collaboratori del dr. Re, fucilato a Ceva il 17.3.1944, tra i quali il dr. Brosio, medico di Pamparato.

(14) Lo «**Scaglione di Sicurezza**» – doc. 18, ricostruzione organici della Val Casotto – era articolato nelle squadre di **Serra** (com.te Enzo .....), di **Frassanea** (com.te Italo Cordero), di **Cardini** (com.te Guido Aleati), mentre altri 50 uomini erano già stati inviati dalla Correria a Pamparato per l'ampliamento di tali squadre e la loro dislocazione più avanzata nella valle.

(15) Si tratta del ponte sul rio Luvia alle **Case dei Prati** di Garessio che, ironia della sorte, venne fatto saltare da Olinto Carfagnini, passato attivamente dalla parte della RSI dopo lo sbandamento della Val Casotto.

\* \* \*

## **20.8. Il giuramento di fedeltà alla RSI ad Asti: 21 febbraio '44.**

Nonostante la dichiarata intenzione di considerarsi “antifascisti”, oltre che “anticomunisti”, a seguito degli accordi di Alessandria con il Comando delle SS, i «Patrioti delle Langhe» di «Poli» e «Davide» debbono sottostare all'obbligo di prestare giuramento alla RSI, e quindi si debbono recare ad Asti per ottemperare a quest'imposizione.

Piero Balbo «Poli» però non vi si reca con i suoi, mentre lo fanno quelli che dipendono direttamente da «Davide».

Giovanni Rocca, *"Un esercito di straccioni al servizio della libertà"*.

pag.34

*[seguito della parte inserita nel capitolo 20.4.4.]*

Nel frattempo, con la solita diabolica astuzia, Davide riuscì a convincere dei Patrioti a seguirlo ad Asti. I ragazzi furono fatti salire sui camions in precedenza inviati dai Tedeschi e guidati dai loro autisti. Io li seguii con la mia macchina. Arrivato in piazza, notai aria di festa: bandiere, striscioni, un grande palco, il ritratto del megalomane di Predappio, l'altare per la messa, che fu celebrata dal cappellano fascista don Vittorio Genta.

Io e i miei compagni, alla chetichella, ne approfittammo per andare in cerca di amici.

Ad Asti avevo fatto il militare da permanente.

Allora facevo parte del gruppo degli allogeni, degli stranieri in patria, infatti a quei tempi, chi aveva il coraggio di essere chiaramente antifascista era considerato di razza diversa. Il nostro gruppo era molto attivo.

Quando eravamo in libera uscita le sere precedenti alle sfilate fasciste percorrevamo le vie della città scrivendo di nascosto sui muri slogans contro la guerra ed il regime.

Davide notò la mia assenza ed al ritorno me ne chiese il motivo. Inventai sul momento una storia credibile; gli dissi che, colto da improvvisi ed atroci dolori, mi ero recato in ospedale. Col comportamento simulato di uomo sofferente mi parve di averlo convinto.

Fu lo stesso Davide ad informarmi che, durante la mia assenza, nella piazza addobbata a festa i ragazzi avevano giurato fedeltà alla R.S.I.

Con una strizzatina d'occhio ed un abbondante sorriso Davide mi disse che tutti i patrioti avevano accettato di giurare solo per non insospettare i Tedeschi e per ottenere da loro le sospirate armi, che comunque non vennero date. Ritornava a ripetere che, appena avutele, saremmo andati alla macchia.

**Pareva soddisfatto anche per l'adesione di un gruppo di patrioti di Cossano Belbo diretti da un tenente di cui, ora, mi sfugge il nome.**

\* \* \*

### **Commenti.**

Il “*Tenente del quale non rammentava il nome*”, quando Rocca scrisse il suo libro di memorie, era naturalmente **Piero Balbo «Poli»!** La conferma che anche Piero Balbo aveva aderito agli accordi con i tedeschi si trova anche negli scritti del prof. Amedeo e nelle note del prof. Klinkhammer ai documenti trovati nell'archivio di Friburgo. Inoltre viene anche ulteriormente confermata da Adriano Balbo nelle sue memorie pubblicate nel libro “*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*”, come riportato nel capitolo 20.4.1.

Su questa vicenda si sono trovate alcune informazioni nella ricerca effettuata dagli studenti del Liceo Classico “V. Alfieri” di Asti. – Documento conservato nell'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza di Asti.

**LE SCELTE E LE MOTIVAZIONI DEI GIOVANI CONTADINI DELLA NOSTRA PROVINCIA NEL PERIODO DELLA RESISTENZA E IL RUOLO AMBIGUO DEL "CAPITANO DAVIDE" PER IL RECLUTAMENTO DEI RICHIAMATI ALLA LEVA NELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA,**

a cura del gruppo della Classe I A del Liceo Classico "V. Alfieri",  
Asti, Anno scolastico 1986-87:

Tiziana Andina, Francesco Ciola, Giampaolo Cipolla, Emanuele Pozzi,  
Simona Quadro, Teresa Katia Stabile, Mariolina Utari.

pag. 56.

## **IL RUOLO AMBIGUO DEL "CAPITANO DAVIDE"**

*[SEGUE DALLA PARTE GIÀ INSERITA NEL CAPITOLO 18.3.]*

Legato alla permanenza di Davide nel canellese, è l'episodio di **Quartino di Loazzolo**, dove un gruppo di partigiani tende un'imboscata ad una corriera sulla quale viaggia un fascista che porta delle armi. Quando giunge la corriera, avviene uno scontro armato tra i partigiani ed i Tedeschi intanto sopraggiunti, mentre il "capitano Davide" corre in aiuto di questi ultimi. Secondo Rocca egli stesso avrebbe ucciso cinque civili. E' probabilmente lo stesso episodio, seppure con qualche incongruenza, quello descritto in un comunicato che abbiamo reperito dai Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R. ), datato 18/3/1944.

"Asti,

Il sei corrente, verso le 9,30, transitando in macchina per l'abitato di Cassinasco, il capitano Davide Ferrero, comandante una banda anticomunista agli ordini del comando militare germanico, venne fatto segno proditoriamente a colpi d'arma da fuoco da parte di...(....) ribelli. L'ufficiale reagì uccidendo un giovane, tale **Mario Beolmi**, volgendo in fuga gli altri."(2)

Va segnalato, prima di questo episodio, che **il giuramento cui Davide ha sottoposto gli uomini sotto il suo comando. Il 21 febbraio infatti, Davide, facendo credere che quello è l'unico modo per ottenere armi e fiducia dai Tedeschi, prima di darsi completamente alla macchia, conduce la sua banda ad Asti**, dove si tiene, in un'atmosfera di grande festa, tra striscioni e bandiere un solenne giuramento alla repubblica Sociale.

Conferma della grande importanza attribuita dai fascisti a tale evento, è un articolo accompagnato da una fotografia, posto al centro della prima pagina del giornale **Asti Repubblicana del 22/2/1944**. Questo articolo, sotto riportato, ha per titolo **"Giuramento all'Italia, "Nuove falangi si apprestano al combattimento"**:

"Il Giuramento:

Terminato il rito, il colonnello comandante ha rivolto la parola ai soldati. "La religione - ha esordito il **colonnello Mazza** - ha ora benedetto la bandiera simbolo dell'intera nazione. Di fronte a questa bandiera, pura nei suoi colori di fede; come puro è il nostro sentimento, presterete o camerati il solenne giuramento della repubblica che rivendica a sé l'amore della riscossa e del combattimento" esortando quindi i soldati a vendicare con il combattimento e la lealtà verso la repubblica, la memoria dei caduti che precedettero le nuove formazioni, nel nome benedetto dell'Italia, **il colonnello termina con l'enunciazione della formula del giuramento.**

Tutto lo schieramento ha gridato il suo giuramento, ed i volti di questi giovani, di nuovo alle armi, perché l'Italia viva esprimeva una ferma decisione. L'eccellenza, il capo della provincia ha quindi parlato ai soldati ed al popolo.

Parla l'eccellenza **Celio**:

"Camerati - ha detto l'oratore - è con profonda commozione che vediamo garrire a questo bel sole d'Italia, il fiammante e purificato tricolore, simbolo e segno di un glorioso passato, perché arrossato dal sangue di mille e mille eroi. E' con profonda commozione che abbiamo assistito al giuramento, in unità di cuore con centinaia di migliaia di altri giovani di tutte le città della

libera Italia. Noi interpretiamo questo giuramento come espressione di questa nuova Italia che riprende la via aspra e durissima del combattimento a fianco del camerata germanico per raggiungere la meta che è sempre viva nei nostri cuori: la vittoria, quella vittoria che, sola, potrà permetterci di ricostituire per noi e per i nostri figli un'avvenire degno delle più alte tradizioni italiane.

Vittoria cui dobbiamo dedicare tutte le nostre forze, tutto l'ardore dei nostri cuori, fatti più sensibili e più forti insieme, dai dolori che li hanno esacerbati. E' la voce della patria che chiama a raccolta le sue forze migliori, è la voce della patria, di quella patria che abbiamo sempre amato, che penetra nel profondo dei nostri cuori. Ed è per l'amore sviscerato per questa nostra patria ed è per questa Italia, nel cui nome è impossibile che siano sacrificate invano migliaia di giovani per difenderne l'onore, il destino, la civiltà, l'avvenire che dovete ritornare al combattimento.

La Patria saprà ancora ricompensare il vostro sacrificio, riconoscere il vostro ardimento e vi esprimerà ancora la sua eterna gratitudine.

Intanto però Primo Rocca in accordo col C.L.N. di Torino, poiché sono già nati dei sospetti sulle losche attività di Davide, si era unito e quando aveva assunto il grado di comandante della polizia del gruppo, a capo di una quindicina di uomini.

In seguito al giuramento, quando i sospetti sono concretizzati, Rocca riesce a smascherare il "capitano Davide" con uno stratagemma descrittoci dallo stesso Rocca nel libro UN ESERCITO DI STRACCIONI: [...] <sup>103</sup>

*Segue il racconto di Rocca (preso dal libro di questi) della scoperta del tradimento del Capitano Davide e della fuga di una parte dei giovani partigiani da Canelli: vedere il capitolo 20.13.2.*

*A questo brano segue la parte inserita nel capitolo 18.3. (pagg. 61 e seguenti)*

\* \* \*

#### Commenti:

Riguardo all'episodio di Quartino di Loazzolo, sembra che gli Studenti del Liceo Alfieri abbiano utilizzato la versione fornita da Adriano Balbo e da Mario Cavagnino, per i quali sulla corriera avrebbe viaggiato "una spia", mentre vi era **Pietro Bielli**, un **membro del CLN di Acqui**: *vedere il capitolo 19.6.*

L'episodio dello scontro tra il «Capitano Davide» e dei «Ribelli, per il quale viene citato un Notiziario della GNR si riferisce all'uccisione di **Mario Bercilli «Caraco»**: *vedere il capitolo 23.3.* Nel Notiziario della GNR questo partigiano viene citato come "**Mario DeCarli**", mentre gli Studenti hanno scritto "**Mario Beolmi**": vedere la scheda di Mario Bercilli nell'archivio dei Partigiani Piemontesi dell'Istoreto e la copia della stessa nella Sezione Allegati – Schede Partigiani :

<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=8577>

\* \* \*

---

<sup>103</sup> Il testo integrale della testimonianza di Rocca è inserito in un capitolo seguente.

## 20.9. Il colonnello Mazza.

Il “**colonnello Mazza**” citato nell’articolo di Asti Repubblicana riportato nel capitolo precedente era il comandante del Comando militare della R.S.I ad Asti.

Su di lui si sono trovati alcuni documenti nell’archivio dell’I.S.R.P. ed una citazione da parte di Davide Lajolo.

### **1. Documento in arch. ISTORETO - cartella D51b.** *(documento dattiloscritto - firmato)*

Ministero della Guerra  
Gabinetto

Roma, 21 feb. 1946

Oggetto: Ex Colonnello art. s.p. MAZZA Arnaldo

AL PRESIDENTE DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI  
A S T I

Il Colonnello art. MAZZA Arnaldo, con deliberazione del Consiglio dei Ministri, è stato cancellato dai ruoli con perdita del grado, in base al D.I.L. 26 aprile 1945 n.294, per aver fatto parte delle FF.AA. repubblicane, quale **comandante provinciale di Asti**, dal 24 novembre 1943 al 21 ottobre 1944, e successivamente quale presidente della sottocommissione «F» per la revisione dei quadri dell’esercito repubblicano.

Poiché è in corso presso questo Ministero il riesame della posizione del predetto ex ufficiale, si prega la S. V. di voler cortesemente comunicare tutte le possibili informazioni relative al suo comportamento durante l’occupazione nazifascista, tenendo presente che tali informazioni influiranno notevolmente sulle decisioni del Ministro per l’eventuale revoca del suddetto provvedimento.

d’ordine  
IL CAPO DI GABINETTO  
*(firma autografa)*

2. Documento in arch. ISTORETO - cartella D.51.b.  
(documento dattiloscritto - firmato)

R. QUESTURA DI ASTI  
03032 - Div. GAB.

Asti, li 25 MARZO 1946

Risposta a Nota N.5212  
28-2-1946-

**OGGETTO:** MAZZA Arnaldo Classe 1895 ex colonnello d'artiglieria in S.P.E.

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI  
A S T I

Con riferimento alla nota su citata comunicasi che il nominato in oggetto è stato il comandante del locale 30 Comando Provinciale forze armate repubblicane dal novembre 1943 all'ottobre 1944 periodo in cui passò alla sottocommissione per la revisione dei quadri dell'esercito repubblicano. Tenne però quest'Ufficio solo per pochi mesi essendo stato sul finire dello stesso armo, sostituito dell'ex console della g.n.r. ALIETTI e collocato indi a disposizione.

In seguito e detto provvedimento si allontanò da Asti, vuolsi diretto a GENOVA.

Quì ai dimostrò poco favorevole al movimento neofascista perchè antitedesco e conservatore delle ideologie monarchiche, cercando di attornarsi di elementi con affinità d'idee. Consta anzi che abbia cercato sempre di schivare ogni responsabilità facendosi anche rappresentare durante le cerimonie ufficiali.

Non risulta che abbia preso parte diretta ad azioni armate antipartigiane nè che abbia imposto a dei dipendenti di parteciparvi.

A questo Ufficio non sono pervenute denunce a suo carico.

IL QUEST ORE  
(G.Pastorino)  
[firma autografa]

3. Documento in arch. ISTORETO - cartella D.51.b.  
(documento dattiloscritto - non firmato)

25 Marzo 1946

Ex Colonnello Art. S.P.  
MAZZA Arnaldo

AI MINISTERO DELLA GUERRA  
GABINETTO  
R O M A

Riservata-personale

Risposta a nota 8633/R/III del 21-2-1946

Questo C.L.N.P. non ha elementi precisi per stabilire l'attività svolta dall'emarginato perché finora non sono pervenute denunce a suo carico.

Da una circolare in data **17 maggio 1944** risulta però che il Mazza in quel tempo comandava il locale Comando militare provinciale e diramò tassative disposizioni per indurre gli ufficiali in congedo a prestare giuramento alla r.s.i.

Quale comandante provinciale egli ebbe certamente la **direzione di tutti i servizi di spionaggio (u.p.i.) e della organizzazione dei vari rastrellamenti** ed operazioni di polizia svolta dalle forze neofasciste in provincia, sicché si ritiene che vada considerato attivo collaboratore quanto meno ai fini della epurazione.

Saranno comunicate altre eventuali informazioni.

C.L.N.P.

Commenti.

Viene chiarito in quest'ultimo documento che il col. Mazza, quale Comandante Provinciale di Asti delle forze repubblicane, aveva la direzione di tutti i servizi di spionaggio e della organizzazione dei vari rastrellamenti. Potrebbe dunque avere organizzato il rastrellamento delle Langhe del **17 maggio '44**, data che coincide con quella della "circolare" che viene citata. Nella notte tra il 16 ed il 17, a seguito di una

“imboscata” era stato catturato il Comando della costituenda 16<sup>a</sup> Brigata Garibaldi col quale vi era mio padre. Visto che tale operazione era stata compiuta dalla squadra dei “Diavoli Neri” di Poggi, dipendente dall’U.P.I., e poiché viene detto che il col. Mazza aveva “*la direzione di tutti i servizi di spionaggio (u.p.i.)*”, doveva essere stato lui ad ordinarla se non anche ad organizzarla.

Visto l’incarico ricoperto, come sopra indicato, il col. Mazza avrebbe dovuto avere un ruolo anche nella questione di «Davide» e dei «Patrioti delle Langhe», non per nulla è proprio lui a presiedere la cerimonia di giuramento dei giovani raccolti a Canelli.

Davide Lajolo, nel suo libro “*Il «voltagebbana»*”, scrive che anche lui si recò a prestare giuramento alla R.S.I., nelle mani di “*un colonnello*”. Doveva trattarsi del col. Mazza, e l’episodio potrebbe essere datato con riferimento al citato “bando” contenuto nella “*circolare del 17 maggio 1944*”, così come viene riportato nell’ultimo dei documenti sopra riprodotti. Lajolo fornisce come data dell’episodio i giorni intorno al 18 giugno 1944.

Davide Lajolo, “*Il «voltagebbana»*”, pag. 216.

[...]

[*dopo i contatti con il commissario politico garibaldino «Costa»*]

[...] Costituire una brigata significava poter disporre di un potenziale di fuoco da impiegare contro il nemico e non accontentarsi più di stare esclusivamente sulla difensiva.

La soluzione fu suggerita da un ex ufficiale di Nizza, dopo un ennesimo bando della Repubblica di Salò secondo il quale tutti gli ufficiali dovevano prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica Sociale.

Il partigiano di Nizza proponeva che si andasse tutti a prestare il giuramento per poter organizzare nella stessa giornata in cui potevamo circolare liberamente nella città di Asti, un colpo di mano che ci avrebbe permesso di impadronirci dei numerosi fucili e delle munizioni in deposito presso la caserma dell’Opera Balilla.

La proposta venne concordata e accettata. Dopo due ore dall’avvenuto giuramento dinanzi a un colonnello che credeva meno di noi nel valore di quell’atto, attuammo il colpo delle armi con la complicità di un gerarca locale che ci facilitò l’operazione.

Proprio in quei giorni accadde il primo fatto di sangue di Vinchio.

Era il 18 giugno 1944. [...]

[...]

\* \* \*

### **Commenti:**

Riguardo all’ingresso del capitano Davide Lajolo nelle fila garibaldine, vedere quanto già riportato nel precedente capitolo **18.8**.

**Per quanto riguarda invece il col. Mazza, se è vero - come si trova scritto nel sopra riprodotto documento del C.L.N.P. - che da lui dipendeva anche l’U.P.I. di Asti, allora – come già osservato – egli era pure responsabile delle azioni compiute dai componenti di questo Ufficio, comprese le azioni criminali di Poggi e degli altri componenti della «Pattuglia Motorizzata Antiribelli», i “Diavoli Neri”.**

Questa sua attività antipartigiana è pure segnalata in una nota riportata nel **BOLLETTINO N. 10 DEL SERVIZIO INFORMAZIONI DEL CLN**, datato **10 dicembre 1944**:

documento in arch. I.S.R.P. - cartella B.21.III.b.

### **Segnalazioni di Controspionaggio**

[...]

pag. 5.

[...]

**MAZZA Aldo:** a disposizione del Questore di Bergamo per incarichi speciali.

**Zelante nell’attività antipartigiana.**

\* \* \*

## 20.10. L'incontro di Piero Balbo col Generale Tensfeld: 22 febbraio '44.

Renzo Amedeo, "Dove liberi volarono i falchi"  
pag. 19.

### 2. – Chi tradì i «Falchi delle Langhe»

Non abbiamo affatto intenzione di tacere del tradimento del «capitano Davide», al quale accennano sia i testi fascisti che numerose cronache partigiane, non sempre con sufficiente e completa documentazione.

E' il «diario storico» della 2<sup>a</sup> Divisione Autonoma Langhe che in particolare ci mette al corrente sulla nascita dei patrioti di Valle Belbo, con la costituzione, già nel settembre 1943, dei nuclei partigiani di **Poli che, il 1° ottobre 1943, affianca i suoi «Falchi delle Langhe» all'opera de! «colonnello Onorato» inviato sul posto dal gen.le Operti**, mentre nei primi giorni del gennaio 1944 avvenne un ulteriore contatto anche con «Davide», già presente in loco.

Dopo l'azione di Loazzoio del 7.1.'44, il «colonnello Onorato», il 9 gennaio '44, sospese ogni attività e si ritirò dalla zona.

E' a seguito dei vari contatti tra questi gruppi partigiani e della penetrazione di forze nazifasciste in Valle Belbo, avvenuta il 27 gennaio 1944 con la cattura a Cossano di numerosi ostaggi, che Poli si trova costretto a presentarsi in Alessandria alla Kommandantur tedesca, ottenendo la loro liberazione ed il ritiro dei fascisti dalle Langhe in cambio di una di quelle tregue d'armi, avutesi anche altrove nell'ingenua speranza che la guerra finisse quanto prima, accettando una certa presenza nella zona delle forze tedesche.

**I due gruppi partigiani di Poli e Davide allora «coesistono» sotto il nome di «Gruppo Patrioti delle Langhe»**; ma, mentre Davide pensa di consegnarsi armi, bagagli ed uomini ai tedeschi, fino a presentarsi in Asti nella prima metà di febbraio per prestare giuramento di fedeltà alla repubblica sociale fascista, Poli rifiuta tale comportamento e prosegue la raccolta delle armi con piccole azioni di disturbo contro i presidi della GNR.

Tre avvenimenti fanno precipitare la situazione: **il 22 febbraio il generale Tensfeld delle SS tedesche impone il passaggio ai fascisti di queste forze partigiane entro i prossimi otto giorni**; il 23 febbraio Poli incontra a Torino i rappresentanti del CMRP (Greco e Fusi) e concorda di raggiungere Mauri in Val Casotto; il 27 febbraio Davide invita Poli ed i suoi ufficiali ad una cena di addio presso l'Hotel Croce Bianca di Canelli, previ accordi segreti col ten. Griesser delle SS, per l'eliminazione di questo gruppo.

\* \* \*

### Commenti:

Riguardo ai due successivi avvenimenti citati dal prof. Amdeo (incontro di Poli con i rappresentanti del CMRP - Comando Militare Regione Piemonte- del CLN del 23 febbraio e invito alla cena a Canelli da parte di Davide, del 27 febbraio, vedere i successivi capitoli 20.11 e 20.13. Riguardo all'incontro del 22 febbraio di «Poli» con generale SS Tensfeld vi è la seguente testimonianza di Adriano Balbo.

Adriano Balbo, "Quando inglesi arrivare noi tutti morti"  
pag. 83

#### **Il generale Tensfeld**

Il **22 febbraio 1944**, verso mezzogiorno, c'è una chiamata telefonica del tenente Grieser per Piero. Entro un'ora deve trovarsi a **Canelli alla casa littonia** per un colloquio urgente e molto importante, con il generale Tensfeld, *Brigadeführer*, capo delle SS e della polizia dell'Italia nordoccidentale

Sono le prime ore del pomeriggio. Piero, Gigi e io arriviamo davanti alla casa littonia per questo colloquio urgente e importante.

Ci sono auto e camion tedeschi nella piazza. Saliamo la breve scalinata. Ai lati dell'ingresso ci sono due SS con la *Maschinenpistole* imbracciata.

Un ufficiale attende Pieno alla porta e lo introduce. Gigi, con il mitra di Elio, e io, con il parabellum di Piero, ci mettiamo ai lati della porta di ingresso. Non un cenno di saluto ai due tedeschi di guardia.

Dopo mezz'ora Pieno esce e tutti e tre saliamo in macchina e ci avviamo verso Cossano. Piero



dice subito che le cose si fanno molto difficili. Il generale Tensfeld a gennaio è stato nominato unico responsabile della repressione dei ribelli in Lombardia, Piemonte e Liguria e ha a sua disposizione le forze di polizia, delle SS e anche i reparti della Wehrmacht.

Otto Grieser ha fatto da interprete. Il generale ha affermato duramente che non ci può essere una repubblica in una repubblica. Dà quindici giorni di tempo per radunare a Canelli tutti i Patrioti delle Langhe. Piero dovrà occuparsi del proprio gruppo e Davide dell'altro. A Canelli gli uomini niceveranno armi e divise ed **entreranno a fare parte di un battaglione di bersaglieri destinato al fronte in Italia centrale**. Arriviamo a Cossano e ci raduniamo a casa di Piero con suo padre, Gigi, Elio e Muscun. È evidente che, dopo mesi di incertezze, Mussolini e Graziani hanno avuto il «permesso» da Hitler di costituire le forze armate della RSI. Si profila un periodo molto pericoloso, con i giorni e forse le ore contati. La decisione è presa: tenere duro per un po'. Conservare il silenzio con i nostri uomini, cosa per noi difficile e anche penosa. **Approfittare dei nostri Auswese per raccogliere ancora armi e prendere contatto con il professor Greco a Torino**. In pratica con il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale), **come ci ha detto, senza troppe precauzioni, Enzo Fogliati**. La nostra maggior preoccupazione è scegliere il momento giusto in cui avvisare gli uomini della banda.

Fogliati in questo momento non c'è, ma c'è Giuditta, sua sorella, che ha un debole per Piero. Mio cugino si dà da fare. **L'incontro con il professor Greco sarà molto facilitato**.

\* \* \*

Su questo episodio vi è la seguente breve aggiunta nel libro del 2012:

Adriano Balbo, R. Grimaldi, A. Saracco, *“Vento di guerra sulle Langhe”*.  
pag. 50.

**23 febbraio.** Il generale tedesco Tensfeld, a cui era stato dato il comando delle operazioni antipartigiane in Piemonte, convoca improvvisamente il tenente Piero Balbo e gli dà un termine di tempo per radunare gli uomini e presentarsi a Canelli consegnando le armi. Al ritorno, Piero ci sintetizza il colloquio con una frase di Tensfeld: «Non ci può essere una repubblica in un'altra repubblica».

Allora, con l'assenso dei suoi collaboratori più intimi, decide che bisogna partire al più presto per la Val Casotto e raggiungere Mauri. La tregua coi tedeschi è ormai rotta.

*[prosegue nel successivo capitolo 20.12. Incontro con «Zucca» e mancato appuntamento con «Davide» a Canelli]*

\* \* \*

### **Commenti.**

Viene confermato da Adriano Balbo che suo cugino venne informato dal generale Tensfeld che gli uomini che lui e «Davide» avevano arruolato erano destinati ad un costituendo *“battaglione di bersaglieri”* destinato al fronte per combattere contro gli Alleati. Sarà il battaglione di *“Bersaglieri SS”* nel quale confluiranno anche parte dei Partigiani della banda di Prospero Nicola (Canavese) : *vedere il Quaderno n. 6 – “Il caso dei «Tre Nicola»”*.

Nell'ultima versione – quella del 2012 – Adriano Balbo chiarisce che tra le condizioni imposte a Piero Balbo vi era anche quella del disarmo dei suoi uomini a Canelli, tutto l'opposto di quanto era prima stato detto, cioè che i tedeschi *“li avrebbero armati”*. Si trattava di una *“resa incondizionata”* !

\* \* \*

## 20.11. La convocazione di «Poli» da parte del CLN di Torino: 25 febbraio '44.

### 20.11.1. Piero Balbo si reca a Torino per giustificarsi.

Dalla versione della vicenda così come è stata riportata dal prof. Klinkhammer (*vedere cap. 18.6.*) sembra rilevarsi una più marcata dipendenza gerarchica (*più di quanto non abbia evidenziato Renzo Amedeo e del tutto taciuto Adriano Balbo*) di «Poli» da «Davide».

L'"*accordo con i tedeschi*" cui «Poli» "*dovette sottostare*", gli attirò i sospetti del CLN, come riportato dal professor Paolo Greco, "*Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione nazionale*", in "*ASPETTI DELLA RESISTENZA IN PIEMONTE*" (edito a cura dell'I.S.R.P.), pag. 118:

16-28 febbraio 1944

Affermazioni di Mauri in Val Casotto, di Barbato (Colajanni) dal Pinerolese al Monferrato, di Bianco, Aceto, Scamuzzi, Rosa, Cosa, Giacosa nel Cuneese occidentale e meridionale. Azioni, tra Ceva e Garessio. Successi partigiani.

**Notizie contraddittorie sulla condotta di Balbo (Poli)** nell'astigiano; si parla di tregue da lui accettate con i nazi-fascisti. Balbo viene a Torino e cerca di mettersi in contatto col C.L.N. per giustificare la sua condotta: Greco lo collega con Fusi del Comitato militare. **Situazione difficile nel Canavese per la condotta di Prospero e Nicola. Idem nelle Valli di Lanzo. Reclami contro il comandante garibaldino (o commissario politico) Rigola, per molestie recate alle formazioni GL**, Barbò e Fracassi si dedicano all'organizzazione di bande autonome nell'Ossolano.

[..]

Il C.L.N. vieta ancora una volta la conclusione di tregue col nemico, salvo gli accordi per il seppellimento dei morti e per gli scambi di prigionieri. Problema degli scambi: Passoni ne assume l'incarico.

### Commenti.

Non può non sfuggire il fatto per la zona "*dell'astigiano*" Greco abbia citato solo il comandante «Poli», e non anche «Davide», per la tregua accettata con i nazi-fascisti. Greco fa poi riferimento all'analoga situazione creatasi nel Canavese e nelle Valli di Lanzo a seguito dell'operato di altri due capi partigiani: **Prospero e Nicola.**

Il "*Nicola*" abbinato dal professor Greco a "*Prospero*" altri non era che il fratello di questi: **Lazzaro Nicola**. Per qualche motivo, Greco ne cita uno col nome (Prospero) e l'altro (Lazzaro) invece col cognome (Nicola). Per le tragiche vicende di questi due fratelli, si rimanda alla ricerca fatta sulla guerra partigiana nel Canavese e Valli di Lanzo, inserita nel già citato *Quaderno n. 6 – "Il caso dei «Tre Nicola»"*.

In questo brano del Diario del prof. Greco viene fatto riferimento anche a **Rigola**, indicato come "*garibaldino*", in contraddizione con le tesi che lo indicano invece come il "*Capo*" delle bande di "*Stella Rossa*" nelle Valli di Lanzo. Una situazione, questa di Rigola, che sembra rispecchirsi in quella di Nicola Lo Russo «Zucca» ed anche di Bartolomeo Squarotti «Némega-Ivan-Sergio»: entrambi avrebbero fatto parte di "*Stella Rossa*" e furono indicati anche come "*Garibaldini*". Nel citare come zone di "*affermazione*" per «Barbato» Colajanni anche la zona del "*Monferrato*" è probabile che Greco intendesse indicare la località di Mombarcaro dove si era insediata la banda di «Zucca» e «Némega». Non risultano, a questa data, altre formazioni dell'Astigiano che dipendessero dal Comando di Barge.

L'episodio della venuta a Torino di Poli, per giustificare presso il CLN la sua condotta, è stato così raccontato da Piero Balbo «Poli» (*in una nota!*) nell'articolo da lui scritto per il volumetto "*Il movimento partigiano nella provincia di Asti*"):

Piero Balbo, "LA II DIVISIONE «LANGHE»", in "Il movimento partigiano nella Provincia di Asti".

pag. 120.

[...]

Cossano è stata come un falò, il primo falò sulle Langhe, poi divenne un incendio e tutte le Langhe ne arsero come a volervi bruciare per sempre i neri oppressori fascisti, con i loro padroni nazisti.

La storia della formazione è nota nell'ambiente partigiano; la voglio accennare a brevi linee, anche se di essa una sola Brigata operò esclusivamente nell'astigiano.

Alla fine del settembre 1943, avevo arruolato in Cossano Belbo un centinaio di uomini. Ero ufficiale di Marina ed ero riuscito a fuggire, dopo essere stato fatto prigioniero, dalle carceri tedesche di Pola. Mio Padre, insofferente perché piegato dalle dure esperienze del giogo fascista, ci spronava impaziente all'azione.

E dei primissimi fedeli, vecchi, combattenti di quell'epoca, voglio citare uno per tutti, il «Moretto» di Canelli, comandante delle squadre volanti, il leggendario «Moretto», medaglia d'argento al Valore Militare. Egli è passato alla storia, nonostante la sua non comune modestia e volontà di rimanere nell'ombra. E stato il primo in Canelli, esempio, sprone, simbolo di rivolta e di ribellione, eppure è rimasto schivo di onori e di platee, al contrario di tanti altri, secondi a lui in tutto...

Dopo tanti anni più che mai fresche, popolari e vitali sono ancor ricordate le sue gesta ed i suoi colpi di mano negli agguerriti presidi nemici che egli sapeva violare con fredda noncuranza ed altrettanta audacia. Già il **27 dicembre 1943**, nel primo combattimento contro i tedeschi a **Loazzolo (località «Tre pini»)**, dimostrò la sua intraprendenza, e l'intuito che lo anticipavano in ogni circostanza sul nemico.

La prima motocicletta delle SS la catturò in quel combattimento ed i primi due invasori caddero sulle Langhe a Loazzolo.

Eravamo allora in cento, già bene armati e temprati nel disarmo di innumerevoli caserme e di vari combattimenti.(1).

[...]

#### **Nota n. 1:**

In quei giorni [*non meglio specificati*] presi contatto col prof. Paolo Greco del CLN di Torino, anche per sapere come comportarmi nei confronti delle bande che iniziavano ad operare nella zona; ce n'era una a Canelli, una a Cossano ed una, **quella di Zucca, a Mombarcaro**, oltre alle formazioni di Mauri in Val Casotto. **Io avevo avuto contatti solo con Zucca, ma avevo in mente di raggiungere Mauri**; ecco perché ho preso contatto con Torino. **Il prof. Greco mi disse di restare in Valle Belbo sino a quando sarebbe stato possibile, perché sapeva che Mauri, attaccato dai tedeschi, era in difficoltà.**

#### **Commenti.**

Tra Greco e «Poli» vi è un differente (*fin troppo evidente!*) modo di presentare i fatti; inoltre, secondo la testimonianza di Adriano Balbo, riportata in appresso, il contatto di «Poli» con il CLN di Torino avvenne il **24 febbraio [1944]**, mentre l'attacco tedesco a Val Casotto iniziò il **13 marzo** successivo. Come poteva sapere Greco, così in anticipo, che Val Casotto sarebbe stata attaccata dai tedeschi? Questo "**diario**" ha tutta l'aria di essere una ricostruzione degli avvenimenti avvenuta a posteriori, piuttosto che una dettagliata descrizione degli stessi scritta nel momento stesso in cui essi avvennero. Più che un "**diario**" si tratta quindi di una "**memoria**". Questa testimonianza di Piero Balbo, inserita nella nota n. 1, viene contraddetta dal cugino Adriano: *vedere sotto la sua testimonianza.*

«Poli», in questo articolo, sembra voler lasciare intendere che quei suoi contatti con Greco e con «Zucca» avvennero già in gennaio, come lascerebbe intendere la datazione degli avvenimenti in questione all'inizio di gennaio, nel fare il collegamento degli stessi con l'episodio di Loazzolo (7 gennaio '44), il che rende tutta la testimonianza ancora più confusa e nebulosa.

Infatti, il racconto di «Poli» prosegue nel modo seguente:

Poi venne il primo inverno, e il famoso marzo 1944. A seguito del tradimento del "capitano Davide", i partigiani di Canelli, dallo stesso arruolati, ma ben altrimenti destinati, a conoscenza finalmente del tranello loro ordito, quanti poterono ripiegarono su Cossano Belbo.

E Cossano bruciò sotto la terribile reazione nemica nei giorni 3-4-5 marzo, ovviamente inasprendosi la rappresaglia contro le case della mia famiglia. Non combattemmo in Cossano pensando così di poterlo risparmiare dalle rappresaglie, ma la rabbia del nemico si sfogò

ugualmente ed il paese scontò per la prima volta la sua partecipazione al moto di rivolta.

La famiglia dei responsabili partigiani, cioè la mia, “venne dispersa”, come dice il volantino lanciato dai tedeschi con gli aerei a migliaia nelle vallate e località del Piemonte, quale monito e minaccia per le altre bande partigiane.

Mombarcaro fu la nostra prima tappa.

[...]

\* \* \*

## Commenti.

Di Piero Balbo vi è pure una seconda testimonianza, pubblicata anche questa nel già citato “*Il movimento partigiano nella provincia di Asti*”, ma nel capitolo scritto dai curatori Maioglio e Gamba (“*Il Capitano Davide*”). Inoltre si è trovato pubblicato sul saggio di G. Pisanò quello che dovrebbe essere il “Diario della 2<sup>a</sup> Divisione Autonoma Langhe”, nel quale vi è un’ulteriore versione della vicenda che vide protagonisti Piero Balbo ed il «capitano Davide». Questo documento, riportato nel successivo capitolo 20.14., riveste anche una particolare importanza per il fatto che la “**banda di Zucca**” di Mombarcaro viene identificata con precisione come “**comunista**”, confermando quindi le indicazioni fornite da Beppe Fenoglio nei suoi “*romanzi*”, come analizzato nel capitolo 17.

P. Maioglio - A. Gamba, “**IL CAPITANO DAVIDE**”, in “*Il movimento partigiano nella provincia di Asti*” pag. 44.

[*La prima parte di questa testimonianza è già stata inserita nel capitolo 10.4. della prima Sezione; la si riporta nuovamente per comodità di lettura.*]

Si colloca nei primi tempi dopo l’8 settembre l’episodio che ebbe come protagonista il cosiddetto «Capitano Davide», un episodio emblematico di quel clima di confusione generale che si instaurò nell’Italia del Nord dopo l’armistizio con gli Alleati.

Il Capitano Davide, un savonese il cui nome vero era **Enrico Ferrero**, aveva radunato a Canelli un certo numero di giovani, affermando di voler organizzare un gruppo di resistenti ai tedeschi e ai fascisti. In realtà la consistenza di questo gruppo non è certa (1), come non furono mai del tutto chiari i rapporti tra Davide, fascisti e nazisti.

Gli uomini di Davide furono sistemati nella Casa del fascio di Canelli; ebbero divise mimetiche, con fascia tricolore al braccio, ma nessuno di loro ebbe mai armi.

Scrive G. Rocca.

«*Molti ragazzi, intimoriti dai bandi di richiamo dei Fascisti e dagli ultimatum dei tedeschi, credendo di mettersi al sicuro, si arruolarono con Davide. Bisogna dire che il comandante sapeva irretire gli uomini con bei discorsi, inoltre aveva una buona cultura e sapeva sciogliere i dubbi con ragionamenti credibili.*».

Questi ragionamenti però non convinsero del tutto «Poli» (Piero Balbo), il quale a Cossano Belbo, stava mettendo le basi della sua formazione, quella che diventerà la II Divisione Autonomi «Langhe».

Dice a questo proposito «Poli»:

«*Io non conoscevo il capitano Davide e quando costui si presentò dicendo di essere un ufficiale della legione straniera e di avere con sé 300 uomini, subito gli credetti; capii solo dopo che erano tutte invenzioni e che con lui non c’era nessuno.*

*Invece con me c’era già a quel punto (era il dicembre ’43) un centinaio di uomini; li avevo arruolati nei dintorni del mio paese, Cossano Belbo. Sorse così questa formazione, in anticipo su tutte le altre; nessuna banda può vantare una nascita così precoce.*

*Con Davide si è poi messo Rocca, che era di Canelli, e con lui Remo Giovine, che diventerà poi il commissario della formazione garibaldina di Rocca.*

*A Davide ho dato un certo credito, perché non avevo argomenti per controbattere quanto diceva; però ci riunimmo noi della mia formazione e decidemmo di non aderire al suo gruppo.*

*Fin dall’inizio Davide è stato la «longa manus» dei tedeschi piazzata nelle Langhe; aveva dei fondi, che, come si seppe dopo, gli venivano dati dai tedeschi. La sua azione è stata quella di reclutare giovani nella zona facendo balenare loro l’idea della resistenza contro tedeschi e fascisti, ma in realtà carpando la loro buona fede.*

*Quando gli uomini di Davide hanno capito il tranello, sono fuggiti a Cossano. Allora mi sono incontrato **col capitano Zucca, che comandava una banda a Niella Belbo**, per informarlo che*

*noi dovevamo lasciare Cossano e che contavamo su di lui per avere un punto di appoggio.*

*Quella fu la nostra salvezza; nello stesso giorno, all'albergo Croce Bianca di Canelli, Davide aveva organizzato un incontro con noi, con l'intenzione di catturare me e gli ufficiali della mia formazione (Lorenzo Noé "Muscun", mio cugino Adriano Balbo, poi fucilato e sopravvissuto alla fucilazione, e "Moretto"). **Non ci siamo andati perché ho voluto incontrare Zucca, e così ci siamo salvati.**"*

Durante la permanenza del Capitano Davide nel Canellese, si inserisce l'episodio del Quartino di Loazzolo. In questa località un gruppetto di partigiani tra cui Celso Cavagnino (che nello scontro restò ucciso), si appostò in attesa di una corriera su cui doveva esserci **una spia**<sup>104</sup> che portava con sé delle armi; giunta la corriera, vi fu una sparatoria tra un gruppo di tedeschi, a quanto pare sopraggiunti, ed i partigiani; oltre al partigiano Cavagnino morirono cinque civili. Secondo la versione dell'episodio data da Rocca nel suo libro («Un esercito al servizio della libertà») ad uccidere i cinque civili fu invece Davide accorso con la sua banda a dar man forte ai tedeschi.

Come si è detto, lo stesso Rocca, con una quindicina di ribelli della sua banda, entrò a far parte del gruppo di Davide, su ordine (scrive Rocca) del C.L.N. di Torino, mentre altri suoi uomini sarebbero rimasti all'erta sulle colline. A Rocca fu affidato il compito di capo della polizia del gruppo di Davide.

I sospetti sul «capitano» andarono crescendo, anche perché i contatti tra Davide ed i tedeschi diventavano sempre più frequenti. Parte del gruppo venne poi portato ad Asti, dove dovette giurare fedeltà alla Repubblica Sociale, con l'intento, secondo le parole di Davide, ottenere fiducia e armi dai tedeschi, per poi darsi alla macchia.

Nei giorni successivi, avuta la certezza del tradimento di Davide, Rocca riuscì a far allontanare da Canelli una parte cospicua degli uomini; alcuni fuggirono nelle Langhe, altri tornarono alle loro case.

Di questi ultimi, alcuni che ritornarono nei giorni seguenti a Canelli furono riaccettati nel gruppo di Davide senza che la loro fuga venisse punita. Dopo una quarantina di giorni di totale inattività, gli uomini furono fatti salire su dei camion che li trasportarono al castello di Venaria presso Torino. Qui ci fu una nuova lunga sosta, durante la quale qualcuno riuscì a fuggire. Gli altri avrebbero dovuto essere trasportati alla frontiera Jugoslava, a combattere contro i partigiani di Tito, come ordinavano tedeschi; mentre Davide, continuando nel suo gioco, assicurava che appena giunti sarebbero passati tutti dalla parte di Tito.

Secondo una testimonianza di Pietro Minetti, capo partigiano dell'Acquese, i rimasti sarebbero stati trasferiti invece a Trieste, dove furono impiegati nella Risiera di San Sabba, l'unico campo di sterminio situato in Italia.

Dai giornali degli anni immediatamente seguenti la fine della guerra, risulta che il capitano Davide fu messo sotto processo per i fatti di Quartino di Loazzolo; in realtà il processo non ebbe poi luogo, in quanto del Davide non si seppero più notizie; le voci attendibili dicevano che era morto o che era emigrato in Sudamerica.

\* \* \*

### **Commenti.**

Riguardo all'episodio di Quartino di Loazzolo Maioglio e Gamba hanno utilizzato la versione fornita da Adriano Balbo e Mario Cavagnino, cioè che sulla corriera viaggiava una "**spia fascista**", mentre si trattava di **Pietro Bielli** che faceva parte del CLN di Acqui (*testimonianza di Carlo Ficani «Mussolini»*): **vedere il capitolo 19.7.**

Questi due Ricercatori hanno poi anche riportato la versione fornita da Giovanni Rocca riguardo ai contatti che lui avrebbe avuto col CLN di Torino, cosa della quale non si è trovata alcuna conferma nelle memorie del prof. Greco, né in altre testimonianze. Dalla ricerca effettuata risulta invece che ad avere contatti col CLN di Torino, tramite il professor Greco, sarebbe stato solo Piero Balbo, mentre Rocca ne sarebbe stato informato tramite «Moretto»: **vedere il successivo capitolo 21.1.**

\* \* \*

---

<sup>104</sup> Vedere il capitolo 19.6.

## 20.11.2. Testimonianza di Adriano Balbo.

Sull'incontro a Torino tra Piero Balbo ed il professor Greco vi è infine la testimonianza di Adriano Balbo, pubblicata nel 2005 ("A") nel suo libro di memorie e nel 2012 ("B") nel libro scritto assieme a Renato Grimaldi e Antonella Saracco.

A)

Adriano Balbo, *"Quando inglesi arrivare noi tutti morti"*.

pag. 84

### **Il professor Greco\***

**Nota:** \* Cfr. P. Greco, *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, Torino 1950, pp. 118-19.

Siamo già al **24 febbraio**. Le ore passano veloci. **Piero ha avuto un appuntamento con Greco a Torino**. Il professore abita in una via trasversale di corso Regina Margherita. Sul controviale, ci sarà un uomo, seduto su di una panchina, con un giornale aperto. Ci farà strada.

**Il 25 febbraio 1944**, molto probabilmente, con l'auto pubblica di Torta di Santo Stefano, non armati ma **muniti degli Ausweise, arriviamo a Torino**. Percorriamo corso Massimo d'Azeglio. Arriviamo in corso Regina Margherita fino alla strada indicata. Sulla panchina c'è l'uomo con il giornale aperto. Piero lo avvicina e gli parla. Riceve le ultime indicazioni e si avvia. Noi attendiamo in macchina piuttosto tesi. Non sappiamo che cosa può succedere a Piero e nemmeno che cosa può accadere a noi che siamo parcheggiati da un bel po' di tempo. In realtà il tempo segnato dall'orologio non è tanto, ma è tale nei nostri pensieri, perché siamo molto nervosi. Dopo meno di un'ora finalmente Piero arriva. Sale in macchina e ripartiamo immediatamente per Cossano. Torta è situato nella parte anteriore dell'auto e separato da noi da una parete di vetro. Piero ci parla sottovoce. Ha chiarito quasi tutto con il professor Greco. Come rappresentante del Partito liberale in seno ai CLN, si era già messo in contatto con Valdo Fusi. Ha accettato a nome del CLN e del CMRP (Comando Militare Regionale Piemontese) la tregua concordata da Piero. Ha capito che, vista la situazione che si era creata il 27 gennaio, Piero aveva dovuto accettare la tregua. Sarebbe stato molto controproducente ripetere la storia di Boves: fare fucilare tutti gli ostaggi e bruciare un mucchio di case di ribelli e di sostenitori. I partigiani devono essere circondati da una popolazione che li aiuta. Quando non è terrorizzata.

**Però, ha aggiunto Greco, il CLN e il CMRP sono molto preoccupati da questa e da altre tregue in corso. I tedeschi cercano di dividere i ribelli su basi ideologiche. È molto pericoloso cadere in questa trappola. Il fatto più grave è quello del generale Operti perché la sua tregua ha preso l'identità di una collaborazione con i tedeschi su base anticomunista.**

La questione della banda Balbo va risolta prima della scadenza dell'ultimatum del generale Tensfeld. Recuperare, se possibile, le armi promesse dai tedeschi e, entro il termine stabilito, raggiungere le formazioni militari del maggiore Mauri (Enrico Martini) tra le montagne di Ceva. **Greco è a conoscenza che a Mombarcaro c'è una banda comunista ligure comandata dal capitano Zucca.**

E' già scuro quando arriviamo al bivio di Santena. Ci sono tre tedeschi della *Feldgendarmarie*, quelli con la placca metallica appesa al collo. Ci fanno segno di rallentare. Puntano una potente torcia elettrica, ma non ci fermano e ci fanno cenno di proseguire. Arriviamo a Cossano e raduniamo immediatamente il «comando». Piero, suo padre, io, Gigi, Elio e Noè, che adesso chiede di chiamarlo solo Muscun. **Si decide di raggiungere Mauri al più tardi il 2 o il 3 di marzo. Piero dovrà avere il tempo di fare una puntata esplorativa a Mombarcaro per ottenere da Zucca non solo un «nulla osta» ma anche un appoggio per transitare verso le valli di Ceva. Anche questo sarà di nuovo un dialogo difficile e delicato.**

**Siamo verso il 26 di febbraio**. Non si sono più visti a Cossano Otto Grieser e nemmeno Davide. Il paese è solo e silenzioso. Si sente nell'aria la fine dell'illusione della tregua.

Verso notte vengo avvicinato, nei pressi della trattoria di Giulia, da Settimio Bosca (il Grigio),

che comanda gli uomini della Rovere e di San Pietro. E' avvolto nella sua mantellina nera da contadino. Mi ferma e mi dice, quasi all'orecchio: «Adriano, cos'è questa storia? Con chi siamo? Con gli Alleati o con i tedeschi? Gli uomini non capiscono più niente. Io neanche. Anche Zambocco mi ha interrogato. Non ho saputo rispondere».

Gli rispondo, anch'io quasi all'orecchio: «Settimio, abbiate fiducia. Non siamo né con i tedeschi, né con i fascisti. Non posso dirti di più. Abbiate fiducia in Piero. Avete visto quanto è stato coraggioso. Sa quello che fa. Se sbagliamo, sapete dove trovarci per farci fuori».

Settimio è più vecchio di me. È del 1916. Ha fatto la Russia. Spero che abbia ancora fiducia. Mi risponde: «Stiamo a vedere».

Il giorno seguente lo zio Giovanni avverte, in assoluto segreto, mio padre che la tregua concordata con i tedeschi può venire a cadere. Con tutte le conseguenze del caso.

\* \* \*

Su questo incontro, Adriano Balbo ha fornito ulteriori chiarimenti con la sua testimonianza riportata nel libro pubblicato nel 2012:

## **B)**

Adriano Balbo, R. Grimaldi, A. Saracco, “*Vento di guerra sulle Langhe*”.  
pag. 49.

Alcuni giorni dopo [*dopo la liberazione del padre di «Poli» ed altri ostaggi catturati dai tedeschi a seguito dell'accordo firmato dal medesimo col generale Tensfeld – vedere il capitolo 20.3.3.*], **tramite Giuditta ed Enzo Fogliati, Piero ha un contatto con il prof. Greco del CNR**, il quale accetta la tregua concordata da Balbo per salvare gli ostaggi e il paese, ma **chiede l'impegno di raggiungere la formazione militare di Enrico Martini Mauri, in Val Casotto**. Il professor Greco è preoccupato che si stiano stabilendo troppe tregue con i tedeschi, lasciandoli così liberi di muoversi sul territorio.

\* \* \*

## **Commenti.**

Adriano Balbo indica nel libro pubblicato nel 2005 che l'incontro col prof. Greco avvenne il **25 febbraio**., quindi non erano “*alcuni giorni dopo*” lo scambio degli ostaggi, come riportato nel libro del 2012, in quanto questo primo evento era avvenuto il 3 febbraio: **22 giorni prima**.

Riporta, nel libro del 2005, che sarebbe stato il professor Greco ad accennare a Piero Balbo il fatto degli accordi in funzione “*anticomunista*” del generale Operti con i nazisti, ma nulla dice riguardo agli stessi accordi che erano stati sottoscritti da «Davide» ed anche da suo cugino Piero, né chiarisce quale ruolo ebbe in tutta questa vicenda il colonnello Giusto «Onorato», che proprio dal generale Operti era stato inviato in quel settore.

In questa testimonianza del 2005 Adriano contraddice il cugino riguardo alla questione del trasferimento in Val Casotto. Da questa versione sembra che sarebbe stato il prof. Greco a chiedere (imporre?) a Piero Balbo di trasferirsi con la sua banda in Val Casotto.

Nulla dicono i due Balbo di un loro incontro con Demetrio Desini, il quale ha affermato nella sua memoria che “*dovevano raggiungere la Val Casotto*”. Salvo lo “*Zucca*” col quale loro dissero di essersi incontrati non fosse proprio lui, come analizzato nel capitolo 16.

Altra informazione importante è quella che il professor Greco sarebbe stato a conoscenza dell'esistenza di della banda “*comunista*” a Mombarcaro: era quella comandata da «Némega», «Zucca» e «Biondo». I Balbo nelle loro diverse testimonianze fanno riferimento solo ad uno “*Zucca*”, che in questa testimonianza Adriano Balbo indica col grado di “*capitano*”, lo stesso utilizzato da Fenoglio ne “*Il partigiano Johnny*”.

Intanto la situazione precipita, e due giorni dopo questo incontro a Torino, ci sarà quello con «Zucca» e quello, mancato, a Canelli col «Capitano Davide».

\* \* \*

### 20.11.3. Intervista di Adriano Balbo al prof. Greco.

Adriano Balbo ha inserito nel libro pubblicato nel 2012 una intervista che lui fece al prof. Greco nel 1964, come indica nella nota n. 2 a pagina 76.

Adriano Balbo, R. Grimaldi, A. Saracco, "Vento di guerra sulle Langhe".  
pag. 76.

Intervista di Adriano Balbo al professor Greco del 1964.

Registrazione esistente su nastro magnetico.

#### **Il professor Greco del CLN di Torino.**

*La tregua di Poli con i tedeschi.*

A. – Sono Adriano Balbo, il cugino di Piero Balbo *Poli*, che era con Mauri, Il Divisione Langhe.

Gr - Ricordo. A Santo Stefano Belbo.

A - Piero era stato un suo allievo, nella Facoltà di Legge. Era ufficiale di Marina, al Commissariato. Era a Pola nel 1943.

Gr - Venne a partecipare alla Resistenza.

**A - Penso che il contatto con lei sia stato dovuto a un suo ex-genero, Enzo Fogliati.**

**Gr - Proprio così. Se non sbaglio Fogliati era andato allora da Mauri.** Era stato all'ospedale per disturbi ai reni. Ebbe delle difficoltà.

A - Ho conosciuto Fogliati nel gennaio 1944. Era stato una sera a casa mia a Cossano.

Gr - Fogliati allora non era sposato ancora. Militava dall'altra parte.

A - Mi ricordo che abbiamo avuto dei colloqui proprio in questo senso. Se non sbaglio, **chi ha procurato il contatto tra mio cugino e lei è stato Fogliati.**

Gr - Adesso le dirò un particolare. Allora, mia figlia Adriana, si era incapricciata di Fogliati. Quando vidi che questo apparteneva a bande fasciste, pensai: «Questo qui va a finire male» e lo mandai da Mauri. Nel marzo 1944. L'affare di suo cugino Balbo avvenne nel febbraio-marzo 1944 e allora **mi fu raccomandato Balbo dalla sorella di Fogliati.** Ecco. Esatto. Perché c'era una corrente di simpatia. Non so se reciproca. Ma di lei, sì. **Balbo mi venne a trovare per dissipare dei sospetti che si erano addensati per le storie di Canelli.** Qui ci accusavano di sospetti, atmosfera di sospetti. Anzi a questo proposito, avvenne un curioso incidente. Ma capitato a tempo.

Mia moglie vide una macchina che si era fermata in prossimità dell'alloggio, che allora avevamo dalle parti di corso Regina. Ma molto vicina al corso. Allora, mia moglie aveva un po' di avvillimento. Tutti i momenti si preoccupava. Mi venne a dire: «Tu sei spiato qua». Dopo venne Balbo e mi spiegò la ragione della visita. Così rassenerai mia moglie. Allora Balbo mi raccontò tutto. Capii subito dei soliti allarmi ingiustificati e presi un appuntamento con Valdo Fusi. Certamente prima della fine di marzo, perché alla fine di marzo fu arrestato.

A - Se lei si ricorda, nel gennaio 1944, i tedeschi hanno fatto una puntata a Cossano. Hanno preso 21 ostaggi. Hanno chiesto a mio cugino e a *Davide* di presentarsi al Comando tedesco. In caso contrario avrebbero fucilato gli ostaggi e bruciato il paese. Da noi non esisteva, come in Jugoslavia, la guerra totale. Operavamo in mezzo a famiglie che conoscevamo. Era impensabile, allora, far succedere dei disastri del genere. In Jugoslavia lo facevano. Da noi no.

Gr - Noi non siamo mai arrivati a questo punto e nemmeno gli organi direttivi.

**A - Mio cugino ha fatto con i tedeschi il doppio gioco: appena raccolte le armi, raggiungere Mauri in montagna.**

**Gr - Ecco, proprio ciò che ricordo della tregua.**

A - Mio cugino ha però voluto mettersi a posto col CNL e col CMRP, non lo so. **Ha avuto questo incontro con lei per dirle; "Io sono in questa situazione. Però intendo raggiungere Mauri nel giro di circa 25 giorni". Poi le cose sono cambiate.**

Gr - La tregua. perché allora...

A - E stata un po' un'ombra sulla nostra formazione.

Gr - Era quella, le dirò, la preoccupazione e lo stato di allarme che si aveva con le tregue. **Operti fu accusato appunto di aver ideato trattative coi Comandi fascisti e tedeschi, per una tregua. Una tregua che doveva costituire la rinuncia a far la lotta politica ma a badare solo all'ordine pubblico.**

**A - Ed è stato lo stesso tipo di tregua che è stato proposto a mio cugino.**

Gr – Con la differenza che suo cugino lo ha fatto come doppio gioco. Questo è stato giustificato.



Operti invece, appunto, le sue idee erano quelle di mandare per aria la Resistenza. Doveva cooperare nella lotta contro i comunisti. E questa non era questione di Resistenza. Era una questione di facinorosi. Questo è spiegato adesso perfettamente.

*[Riporta poi, col titolo “Deposizione del prof. Paolo Greco”, il brano del libro di questi<sup>105</sup> già inserito all’inizio del precedente capitolo 20.11.1.].*

\* \* \*

### **Commenti.**

Viene confermata dal prof. Greco, nell’intervista rilasciata ad Adriano Balbo, l’ipotesi espressa nella nota 101 del capitolo 20.4.1., che a fare da tramite tra Piero Balbo ed il professor Greco era stato Enzo Fogliati, o per essere più precisi la sorella di questi, che si era innamorata di Piero Balbo. La prima versione del professor Greco, come riportata nella **“Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione nazionale”** – sembra invece abbastanza diversa e da cosa lui scrisse nel 1944 si potrebbe ipotizzare che Enzo Fogliati fosse stato inviato ad *“indagare”* su cosa stesse succedendo nel Canellese ed in Valle Belbo.

\* \* \*

---

<sup>105</sup> Paolo Greco, “Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione Nazionale”, op. cit., 16-28 febbraio 1944, pp. 118-119.

#### 20.11.4. La decisione di raggiungere la Val Casotto.

Come analizzato nei capitoli precedenti, dalle testimonianze dei Balbo emergono due divergenti versioni riguardo alla decisione di abbandonare le Langhe ed andare in Val Casotto per aggregarsi ai Partigiani alle dipendenze di «Mauri»:

- a) sarebbe stata una “*idea*” sorta a Piero Balbo;
- b) sarebbe stata decisa dal prof. Greco ed imposta a Piero Balbo.

La stessa decisione, cioè il trasferimento dei Partigiani in Val Casotto, viene testimoniata anche da **Demetrio Desini**: vedere la sua “*Memoria*” riportata nel capitolo 16.3.

Demetrio Desini ha scritto in modo un po’ confuso i suoi ricordi riguardanti quegli avvenimenti, che in sostanza si possono così riassumere:

- aveva organizzato una banda nella zona di Lequio Berria – Benevello
- lui si era poi trasferito a Genova per “*trovare degli Ufficiali*” da aggregare alla sua banda
- mentre era a Genova, era stato informato che i suoi uomini erano stati presi “**parte da Davide e parte da Balbo**”
- era quindi ritornato subito a Lequio ed aveva ricevuto la visita di “**un colonnello ed un maggiore**”, i quali altri non potevano che essere il colonnello Toselli ed il maggiore Varaldi, il che sembra essere confermato nel “*Diario Mauri*” del mese di febbraio, dove si trova scritto che:  
«**A Lequio Berria ed a Bossolasco il Ten. Col. Toselli insieme al suo aiutante maggiore Capitano Varaldi, organizza due bande di una quarantina di uomini ciascuna.**»
- A seguito delle indicazioni di Toselli e Varaldi, Desini scrive che venne deciso che:  
«**Si doveva raggiungere Val Casotto, ma per tale raggiungimento si doveva occupare prima Carrù.**».

Quanto ha scritto Demetrio Desini nella sua “*Memoria*”, si tratta di un inequivocabile riferimento al trasferimento verso la Val Casotto, col transito attraverso Mombarcaro e l’azione ai magazzini di Carrù per rifornire di indumenti e, possibilmente anche di armi, i Partigiani delle ex bande di “*Lequio e Bossolasco*” che erano finiti arruolati nelle formazioni di «Poli» e «Davide».

Giovanni Rocca conferma l’incontro con Demetrio Desini, che nomina come «capitano Demetri», per lo stesso motivo: per effettuare “*l’azione coordinata su Carrù*” – vedere il brano del libro di Rocca riportato nel cap. 21.5.2.

Di tutto questo, nelle testimonianze dei Balbo non si trova alcuna traccia.

Da quello che Demetrio Desini ha scritto, sembra emergere che la decisione di far trasferire i Partigiani delle Langhe in Valle Casotto sarebbe nata da una decisione del col. Toselli e del magg. (o capitano) Varaldi, si può presumere su indicazioni avute da parte del Comando Militare del C.L.N.

Non sarebbe quindi stata un’idea di «Poli». Il prof. Greco non avrebbe fatto altro che confermare a Piero Balbo quanto era già stato deciso e già comunicato a Demetrio Desini tramite il colonnello Toselli.

Desini ha pure scritto che prima di tali fatti avrebbe fatto avere delle armi ai Balbo. Perché Piero Balbo né Adriano Balbo non ne hanno mai fatto parola? Perché non lo hanno mai citato, come se per loro non fosse esistito?

Era forse proprio Demetrio Desini quello «Zucca» “*genovese*” col quale s’incontra «Poli»? Per esclusione sembra proprio di sì, in quanto non si è trovato nessun altro “*genovese*”. E questo spiegherebbe anche il fatto del perché i due Balbo non lo citino mai col suo vero nome: l’hanno citato come «*Zucca*».

L’altro «Zucca», incontrato poi, sempre dai Balbo, a Mombarcaro, non poteva essere Desini, perché lì, in quella località, ci poteva essere Nicola Lo Russo e c’era senz’altro Bartolomeo Squarotti, entrambi però “*torinesi*”, gli altri “*due Zucca*” di questa strana storia, come analizzato nel capitolo 16.

\* \* \*

## 20.12. Il mancato incontro alla "Croce Bianca": 27 febbraio '44.

Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*

pag. 19.

[...]

Tre avvenimenti fanno precipitare la situazione: il 22 febbraio il generale Tensfeld delle SS tedesche impone il passaggio ai fascisti di queste forze partigiane [*di Davide e di Poli*] entro i prossimi otto giorni; il **23 febbraio**<sup>106</sup> Poli incontra a Torino i rappresentanti del CMRP (Greco e Fusi) e concorda di raggiungere Mauri in Val Casotto; il **27 febbraio Davide invita Poli ed i suoi ufficiali ad una cena di addio presso l'Hotel Croce Bianca di Canelli**, previ accordi segreti col ten. Griesser delle SS, per l'eliminazione di questo gruppo.

Solo per il ritardo dovuto **all'incontro con Zucca a Niella Belbo (Ristorante Asti)**, Poli sfugge a questo piano diabolico, ma il 28 febbraio Davide cerca di raccogliere nella Caserma di Canelli tutti i suoi uomini per consegnarli ai tedeschi. Gran parte di questi, preavvertiti in tempo con l'attacco di Moretto alla Casa Littoria di Canelli, capiscono l'inganno e fuggono in Valle Belbo e Poli decide di anticipare la sua partenza per l'Alta Langa e Val Casotto, alle ore 24 di quella stessa sera.

\* \* \*

Testimonianza del colonnello Leone, in R. Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*, pag.90.

[...]

Intanto, verso la fine di febbraio, Scotti invitò Balbo ad un colloquio, al quale partecipai anch'io, che avvenne alla cascina "Beccaris" del Boglietto, e Balbo mostrò la sua volontà di spostarsi con tutta la banda sulle Langhe e promise che non avrebbe mai consegnato ai tedeschi alcun uomo. E così fece.

I tedeschi, aiutati dal Davide e da alcuni suoi sostenitori, operarono un rastrellamento per tutta la zona.

\* \* \*

Su questa vicenda vi è una testimonianza del cugino di «Poli», «Giorgio» Adriano Balbo, in Renzo Amedeo, *"Dove liberi volarono i Falchi"*, pagg. 14-18:

“Inconsciamente non ci chiamavano più "patrioti", dopo l'entusiasmante periodo dei "Falchi delle Langhe", ma usavamo per noi il nome di "partigiani", che implicava la scelta cosciente di una parte in quell'evolversi di una necessaria guerriglia che aveva come posta ultima la libertà di tutti”, dice Giorgio, al quale conviene lasciare del tutto la parola.

«Il periodo marzo-giugno 1944 costituisce per la “banda Poli” (questo è il nome giusto, tanto più che non era ancora nata la 2ª Divisione Langhe), il momento della maturazione, delle incertezze da superare, durante una specie di isolamento morale e psicologico che toccava da vicino la nostra posizione ed il nostro pensiero, quasi ci fosse davvero la paura di trovarci diversi dagli altri, forse addirittura fuori strada, mentre nelle città ed anche per le campagne imperversavano i tedeschi ed i fascisti sembravano muoversi sull'onda di un certo consenso.

Dopo un periodo di "clandestinità", caratterizzato dalla ricerca di armi e di collaboratori, nell'attesa di passare poi all'azione (e le esortazioni in questo senso venivano in particolare da ex ufficiali dell'esercito e, in loco, dal "colonnello Onorato") [*col. Giovanni Giusto, nato a Garessio nel 1893 e scomparso nel giugno 1944 nel Veneto nella lotta contro i tedeschi - nota inserita dal prof. Amedeo*], molti giovani e non più giovani, per un naturale antifascismo ma anche per il desiderio di indipendenza dai tedeschi e per il desiderio di cambiare sistema politico, erano passati ad una lotta armata del tutto a viso aperto. Nella valle del Belbo si accentuò questo differenziarsi ed emergere di più sicure idee, grazie anche alla fede di "Pinin", che sarà per noi guida ed ispirazione sicura.

Il capitano Davide aveva stretto con il comando tedesco un **accordo ufficioso**<sup>107</sup> in base al quale i giovani di leva della Val Belbo, pur non presentandosi alla Repubblica sociale, non sarebbero stati disturbati, e così, anche dalle città, da Asti, Torino, Alessandria, Alba, erano giunti nella zona di Canelli-Neive-Cossano-Cortemilia molti giovani, creando in loco un certo disordine ed

<sup>106</sup> Adriano Balbo ha invece detto che l'incontro a Torino avvenne il giorno **25** : vedi capitolo precedente.

<sup>107</sup> **"ufficioso"** ??? – vedere in basso i **"Commenti"** riguardo a questa testimonianza.

una presenza incontrollabile.

Per quanto non si potesse rispondere chiaramente ai giovani che ci interpellavano se quella situazione non avrebbe dovuto trovare presto uno sbocco diverso, da parecchio tempo ci preoccupavamo per risolverla prendendo anche contatto diretto (ancora il **23 febbraio 1944, Poli, Moretto e il sottoscritto si portavano a Torino con un autista di S.Stefano**<sup>108</sup>) con il CMRP nella persona del **prof. Greco, che ci esortò a trasferirci in Val Casotto con le forze partigiane di Mauri.**

Fece precipitare la situazione lo strano invito, che mi giunse al centralino telefonico di Cossano, del capitano Davide di "incontrarci" presso la Croce Bianca di Canelli, ma con l'intenzione di consegnare ai tedeschi presenti in zona i principali capi partigiani, mentre si palesava la ferma posizione di alcuni uomini di Davide di contrastare quel comportamento e Poli, proprio in quelle ore, prendeva contatto con Zucca, partigiano dell'Alta Langa verso Mombarcaro, per il passaggio dei nostri uomini nelle vallate alpine di Mauri.

Poli giunse infatti a quell'appuntamento nella sera del **27 febbraio** con due ore di ritardo ed in tal modo Davide fu costretto a scoprire le sue intenzioni e quel giorno stesso si dovette concretare da parte nostra una anticipata partenza per la val Casotto, con tutti i partigiani decisi a combattere sul serio ed a rompere una buona volta quel gioco pericoloso.

### Commenti.

- 1) Che si sia trattato di un accordo "*ufficioso*", come lo definisce Adriano Balbo in questa sua testimonianza che rilasciò a suo tempo al prof. Amedeo, è una affermazione che sembra piuttosto poco corretta, in quanto, come risulta dai documenti della Wehrmacht citati nel capitolo 20.1., si trattò di un vero e proprio accordo nell'ambito di quello più generale del generale Operti, che venne anche sottoscritto da Piero Balbo.
- 2) In questa testimonianza Adriano Balbo non nomina Zucca con alcun grado (quindi né tenente né capitano), limitandosi a qualificarlo: "*partigiano dell'Alta Langa*".
- 3) Né «Poli» né «Giorgio» chiariscono come fecero a scoprire le reali intenzioni del capitano Davide e come fece «Poli» a non essere catturato se fosse vero che si recò comunque a Canelli, "*arrivando però in ritardo*". Invece è proprio Piero Balbo che smentisce questa versione, avendo detto, nella testimonianza che rilasciò a P. Maioglio e A. Gamba, riportata nel nel cap. 20.11.1., che a Canelli non erano andati perché erano andati a parlare con «Zucca».

Una ulteriore testimonianza di Adriano Balbo si trova nel suo libro di memorie pubblicato nel 2005.

Adriano Balbo, "*Quando inglesi arrivare noi tutti morti*".

**pag. 86**

### **Piero da Zucca**

**Per raggiungere Mauri come si è deciso, non solo è necessario passare nella zona di Zucca, ma anche ottenere un appoggio nella fase di trasferimento**, per fare riposare e mangiare molti uomini di cui non si può prevedere il numero, almeno per il momento.

**È la fine del mese. Molto probabilmente il 28 febbraio 1944.** Piero parte con l'auto guidata da Gigi. Saranno di ritorno verso le quattro del pomeriggio. Resto al comando di Cossano vicino al telefono. A mezzogiorno mando il telefonista a prendermi da mangiare e da bere da Giulia. Verso le sedici il telefonista mi passa una chiamata da Canelli: è un ufficiale di Davide, di cui non ricordo il nome, che vuoi parlare con Piero. «Non c'è. Arriverà verso le 17.» «Allora», mi dice, «richiamerò. Comunque **Davide vi invita per una cena alla Croce Bianca per le sette di questa sera. Piero, te, Gigi ed Elio Montanaro.**» «Va bene», gli rispondo, «quando arriva Piero vi faccio dare conferma.»

**Sono le cinque del pomeriggio** ed è quasi buio. Sono sempre vicino ai telefono. Piero non arriva. C'è una seconda telefonata da Canelli. È un altro ufficiale di Davide che non mi dice il suo nome ma che riconosco. Ora però non lo ricordo. Chiede di Piero. «Sono Adriano, suo cugino,

---

<sup>108</sup> In questa sua prima testimonianza (in ordine di pubblicazione) rilasciata al prof. Amedeo, Adriano Balbo avrebbe confermato la data del "**23**" per il giorno del loro incontro di Torino, invece nella sua più recente testimonianza, pubblicata nel 2005 nel suo libro di memorie citato, ha riportato il giorno "**25**".

puoi parlare con me. Piero non è ancora ritornato.» Mi risponde: «**Avvisalo di non venire alla Croce Bianca. E una trappola. Appena siete entrati vi fanno fuori tutti.**» Stacca. Sono sbalordito. E Piero non arriva. Non mi muovo dal telefono. Per fortuna arriva Elio Montanaro a tenermi compagnia e a lui posso confidare quanto sta succedendo. Decidiamo di non parlarne con nessuno e di attendere ancora. Ci diamo mezz'ora di tempo. Verso le venti finalmente arrivano Piero e Gigi. È stato un viaggio molto avventuroso. Sono ritornati a Cossano con l'aiuto della fortuna. **A Mombarcaro c'è una bufera e sulla langa di Niella e Feisoglio c'è quasi mezzo metro di neve. Sono riusciti a chiarire quasi tutto.** Riferisco a Piero le due telefonate. «Lo sapevo», dice, «che Davide è un traditore. Ci vuol consegnare vivi o morti nelle mani dei tedeschi. Ero stato avvisato, ma non ci avevo creduto. Mi era sembrata una balla impossibile e invece era una trappola per la banda di Cossano.»

Seduta stante decidiamo di rintracciare Davide.

## **La Croce Bianca**

Con due auto passiamo dalla *Croce Bianca*. Nessuno. Il capitano non è nemmeno al comando alla casa littoria. Ci sono due sentinelle addormentate che non fanno niente. Neppure dove dorme il grosso degli uomini. In ogni caso per le strade, come per un ordine preciso, non ci sono patrioti. La città è vuota. Gigi reagisce immediatamente e ci guida alla **cascina di Davide, tra Canelli e Calamandrana.**

Non abbiamo con noi uomini di rinforzo, ma siamo molto ben armati. Non vogliamo ancora che si sappia che cosa sta succedendo.

Troviamo la cascina di Davide. La circondiamo, o meglio, ci appostiamo nei punti chiave, fingendo di essere in molti.

La casa è buia e la porta è sbarrata. Non risponde nessuno. Nemmeno la madre di Davide.

Non insistiamo. Non è il momento di sfondare le porte e perquisire la casa. La terra ci brucia sotto i piedi. Ci sono per aria manovre che non conosciamo, ma ci diciamo che è arrivato il momento di filare e raggiungere Mauri, senza aspettare oltre. Ormai è chiaro: Davide è passato ai tedeschi e ha organizzato con Otto Grieser la cena per fare fuori le teste della banda di Cossano.

Non perdiamo tempo. Ormai contano le ore e forse i minuti.

Ritorniamo a Cossano e andiamo a casa di Piero che ci informa sul colloquio con Zucca e su quanto ha ottenuto. Direi molto. Per di più ha saputo che un informatore di Mauri è reperibile a San Luigi di Mombarcaro. È **Galliano**<sup>109</sup>, di Ceva, nipote o pronipote del maggiore Galliano, quello di Adua o Makallè nel 1896.

Stiamo tutti ad ascoltarlo. Suo padre è con noi. Si devono prendere decisioni urgenti.

Non si tratta più di parlare con Otto Grieser. Bisogna anticipare a domani sera la partenza per Mombarcaro e battere i tedeschi in velocità.

**Nella notte viene presa la decisione di radunare gli uomini per raggiungere la base di Zucca.** Forse domani arriveranno a Canelli le armi e le divise dei tedeschi per i patrioti.

Vedremo di impadronircene prima di lasciare Cossano.

Nella notte cominciamo ad avvisare i nostri uomini, quelli della nostra banda.

\* \* \*

## **Commenti.**

Adriano Balbo rivela che del “*tranello*” vennero informati da un “*ufficiale*” della banda di «Davide». Peccato non ne ricordasse più il nome. Forse era Giovanni Rocca o Remo Giovine, oppure potrebbe essere stato Mario Bercilli.: Rocca si è autoaccreditato il merito di aver scoperto “**il tradimento di Davide**”: *vedere i successivi capitoli 20.13.2. e 21.5.2.*

E questa che segue è la versione del 2012.

---

<sup>109</sup> Vedere il capitolo 17.5.

Adriano Balbo, R. Grimaldi, A. Saracco, “*Vento di guerra sulle Langhe*”.  
pag. 50.

Poi [*Piero Balbo – dopo aver ricevuto l’ultimatum del gen. Tensfeld*] **va con Gigi a Mombarcaro, per parlare con Zucca**, comandante della formazione comunista che presidia il paese.

Elio Montanaro ed io siamo al telefono, al Comando. Riceviamo una telefonata da un “ufficiale” di Canelli: Davide ci invita a cena al ristorante “Croce Bianca”. Segue un’altra telefonata. Uno degli ufficiali, che non dichiara il proprio nome, ci avvisa che si tratta di una trappola: Davide vuole eliminare il Comando della Banda di Cossano (Piero, Pinin, Elio, Gigi ed io).

Piero e Gigi tornano con più di un’ora di ritardo: sulle Langhe sta nevicando fortissimo. Decidiamo di andare a Canelli, a catturare Davide, ma non lo troviamo. Lo cerchiamo a Calamandrana, ma la sua casa è buia e vuota.

\* \* \*

### **Commenti.**

In quest’ultima versione, Adriano Balbo scrive che «Poli» si recò **a Mombarcaro** per incontrare «Zucca», a differenza di altre precedenti versioni nelle quali veniva detto che invece si incontrarono **a Niella Belbo**. Sembra una conferma della versione “romanzata” di Beppe Fenoglio, che nel “Partigiano Johnny” scrisse di un “*primo arrivo*” a Mombarcaro del “*Capo delle colline inferiori*”: vedere il successivo capitolo 21.4. E potrebbe essere anche una conferma che potrebbero esserci stati **due** incontri:

- uno a Niella Belbo, con lo «Zucca» “*genovese*” (**Demetrio Desini**)
- un secondo a Mombarcaro, con uno dei due «Zucca» “*torinesi*” o con entrambi (**Nicola Lo Russo e Bartolomeo Squarotti**).

\* \* \*

## 20.13. Il tradimento del «Capitano Davide».

### 20.13.1. L'attacco di «Moretto» alla Casa Littoria»

Testimonianza di Giuseppe Berta «Moretto», in *"Il movimento partigiano in Provincia di Asti"*, pag. 128.

Una sera venimmo informati che il capitano Davide stava preparandosi a consegnare i partigiani di Canelli ai tedeschi.

Questo pseudo capitano era giunto a Canelli nel febbraio del 1944 e, disturbato [?] dai tedeschi e dai fascisti aveva iniziato a reclutare uomini formando distaccamenti partigiani. In poco tempo a Canelli giunsero ragazzi da tutte le località. Ma l'intenzione di Davide era tutt'altra che quella di organizzare la resistenza armata ai tedeschi e ai fascisti dai quali, del resto, riceveva armi, divise e denari. D'accordo con un tenente tedesco, un certo Otto Griser, egli reclutava questi uomini per cederli poi al nemico.

Organizzammo un attacco alla Casa Littoria dove aveva sede il comando di Davide e poco dopo entrammo nei locali.

**Era la sera del primo marzo 1944.** Spiegammo agli uomini cosa stava avvenendo: parte di essi venne con noi, altri si sbandarono e altri ancora diedero vita ad una formazione garibaldina<sup>110</sup>. Quelli che rimasero vennero tutti catturati il mattino dopo dai tedeschi.

Noi, Brigata Balbo, ci ritirammo a Mombarcaro carichi del bottino sottratto a Davide, armi, munizioni e vestiti.

\* \* \*

«Moretto» ha anche rilasciato la sua testimonianza raccolta a cura dell'I.S.R. Asti (non è indicato il nome dell'intervistatore), in due parti, in data 11 e 20 luglio 1984. Queste che seguono sono degli estratti della trascrizione della sua testimonianza.

### **Intervista a Berta Giuseppe (comandante Moretto)**

#### **Parte I. - Canelli, 11 luglio 1984**

*[alcune parti sono già state riportate nei capitoli 18.1. - 18.2. - 19.2. e 19.7.5.]*

pag. 12.

*[segue dalla parte inserita nel capitolo 18.2. e precede quella inserita nel capitolo 19.2. relativa agli assalti alle caserme dei Carabinieri]*

**Moretto:**

[...] - Cosa succede? Che quando questa signora *[Etienne Zoppa, l'amante di «Davide» e forse anche del tenente Grieser, che faceva da informatrice per Piero Balbo]* ci ha segnalato questo fatto che era in programma di attaccare il comandante Piero Balbo, *[questi]* decide di attaccare la casa littoria, il comando qui, **era il 1° marzo del '44**, siamo venuti giù in massa, mezzi, autocarri, cosa c'era a disposizione, li abbiamo attaccati, portato via tutto il materiale, sbandati gli uomini, una parte hanno seguito Davide, 'sto capitano Ferrero, sono poi andati a finire a Venaria Reale, una parte si sono sbandati e sono andati sulle colline di Canelli, hanno seguito Remo Giovine, che era poi il commissario politico della 9<sup>a</sup> Divisione *[Garibaldi - quella il cui Comandante sarà Giovanni Rocca]* e una parte sono venuti nelle Langhe con noi.

\* \* \*

### Commenti.

Secondo la versione di «Moretto», ad avvisare del tranello teso da «Davide» e dal tenente Greiser ai Balbo, col falso invito alla cena a Canelli, sarebbe stata **Etienne Zoppa**.

---

<sup>110</sup> Probabilmente si riferisce agli uomini di Rocca, che formarono il Distaccamento "Stella Rossa", inizialmente "indipendente", poi passato alle dipendenze delle Brigate Garibaldi.

### 20.13.2. La versione di Giovanni Rocca «Primo».

Questa è invece la testimonianza di Giovanni Rocca:

Ricordi del comandante Rocca, in ASTI, anno III, n. 11, 31 dicembre 1965.

pag. 75.

[...]

Giungemmo a Canelli e trovammo la città in pieno movimento: il capitano Davide continuava a reclutare giovani, che ormai giungevano persino dalla Liguria, e a pronunciare discorsi patriottici.

Trascorsero alcune settimane e poi vedemmo giungere in città le prime camionette fasciste e tedesche che portavano al capitano «Davide» armi e vestiario.

Cercai di ottenere spiegazioni, favorito dal fatto che ero stato nominato comandante della polizia locale: il capitano Davide mi disse che per il momento prendevamo armi e vestimenti, ma che poi al momento buono avremmo combattuto contro i tedeschi ed i fascisti. La cosa mi insospettì e mi recai in collina da «Fulmine», al quale, nel frattempo, si erano aggiunti altri anziani.

Decidemmo che era necessario mettere in chiaro la situazione e studiammo uno stratagemma.

Una sera il capitano «Davide» stava tornando da Asti ed io lo fermai e gli dissi che, durante il mio giro di ispezione, avevo visto nelle vicinanze degli uomini vestiti di bianco con delle armi che non conoscevo e che portavano sopra la bustina una stella rossa. Egli, quasi spaventato, pensò subito che si trattasse di partigiani sovietici paracadutati nella zona, perciò mi diede l'ordine di proteggere alcune famiglie e mi disse che nella notte avrebbe trasportato tutti i partigiani ad Asti.

Appena il capitano «Davide» si fu allontanato, io informai i ragazzi dell'inganno e del tradimento e li inviai in collina. La stragrande maggioranza di essi aderirono all'invito e, nella notte stessa, partimmo da Canelli e ci recammo prima a Monastero Bormida, dove vi era un distaccamento di partigiani da avvisare e poi a Mombarcaro. Il mattino le autoblinde tedesche circondarono Canelli e tutti i partigiani che non ci avevano seguito vennero catturati e trasportati a Venaria: molti di essi non tornarono mai più alle loro case.

\* \* \*

Giovanni Rocca, *"Un esercito di straccioni al servizio della libertà"*.

pag. 35.

[...]

Davide disse che era convinto di aver fatto buona impressione sia ai Tedeschi sia ai Fascisti.

Ritornati a Canelli<sup>111</sup>, per l'occasione, vi fu un rancio speciale servito dal nemico.

I brindisi continui, il parlare tedesco mi provocarono un nodo alla gola, mi sembrava di soffocare; dovevo decidermi ad agire.

Il giorno dopo<sup>112</sup>, ancora con la scusa delle armi, Davide mi informò che sarebbe andato ad Asti per accordarsi sul ritiro.

Alla sera, dopo il suo ritorno, senza le armi, come si poteva immaginare, chiesi di mettermi a rapporto per comunicazioni urgenti. Quando mi fu concesso, chiesi di parlare solo con lui, per gravi motivi. Mentre Davide faceva allontanare gli ufficiali dal suo ufficio, io predisposi compagni fidati di guardia alla porta. Quando tutto fu a posto, iniziai a raccontare la mia frottola:

“Capitano, mentre eravate assente, sono andato in ispezione a Santo Stefano Belbo. Gli avventori parlavano di partigiani stranieri, molto numerosi e ben armati acuartierati nel paese di Castino. Io disarmato e con la moto sono andato da solo a vedere. Appena giunto al paese di Castino, ho incontrato molti uomini armati con armi sconosciute, vestiti di tute bianche con stelle rosse sui berretti di pelo”.

Non avevo ancora finito di parlare che Davide esclamò: “Sono Partigiani Russi!! Sentivo che sarebbero venuti”.

Mi diede ordine di proteggere la sua casa e corse ad Asti a prendere camion dai Tedeschi per trasportare i patrioti altrove, lontano da Canelli.

Ormai era stato smascherato. Un vero partigiano non si sarebbe comportato così. Lo lasciai correre ad Asti. In sua assenza avrei potuto agire indisturbato.

Dai miei uomini fidati feci prelevare dal magazzino le armi migliori con una buona scorta di

<sup>111</sup> Dopo la cerimonia del giuramento alla RSI ad Asti.

<sup>112</sup> Dovrebbe trattarsi del “giorno dopo” la cerimonia del giuramento alla RSI prestato ad Asti.



munizioni, poi diedi l'allarme.

Appena tutti i presenti furono radunati, spiegai loro la situazione e come avevo smascherato il doppio gioco di Davide.

Gli uomini più convinti, dopo aver gridato: "Venduto! Traditore!", mi chiesero cosa fare.

Parlai con molta franchezza: "Chi vuole veramente fare il partigiano mi segua; chi invece, non se la sente per la grama vita che la scelta comporta, ritorni a casa al proprio paese e si nasconda". Una parte mi seguì mentre altri se ne andarono.

Diedi disposizioni ad un gruppo numeroso di uomini rimasti di avviarsi con camions e macchine civili verso la Langa, dopo li avrei raggiunti.

Con il resto degli uomini mi diressi verso il mio distaccamento di Monastero. Lungo la strada fui raggiunto da una staffetta: dovevo raggiungere **Benevello Tre Cuni**, dove ero atteso dal **capitano Demetri**.

\* \* \*

### Commenti.

Nuovamente, tra le due versioni fornite da Rocca vi è una notevole discordanza:

a) nella prima Rocca afferma di essersi recato a Monastero Bormida "*dove vi era un distaccamento di partigiani*";

b) vent'anni dopo, "*quel*" distaccamento diventa il "*suo*" distaccamento.

In uno dei documenti tedeschi, citati da Klinkhammer ed inseriti in Appendice, viene riportata la notizia di un "*appello*" che i capi delle SS tedesche fecero a Monastero dove vi era uno dei gruppi partigiani che avevano accettato di essere arruolati. E' possibile che questo gruppo fosse quello al quale fa riferimento Rocca..

### Nota:

Rocca, fuggito dalle grinfie di un "*capitano*", accetta l'ordine di convocazione di un altro "*capitano*", Demetri, che si trovava a Benevello Tre Cuni! Si trattava di **Demetrio Desini**, "*comunista genovese*", che come si è analizzato nel **capitolo 16.3** dovrebbe essere quel «capitano Zucca» - il "*secondo Zucca*" citato da Mario Giovana, con il quale probabilmente aveva anche preso contatto Piero Balbo «Poli».

\* \* \*

### 20.13.3. La testimonianza di Pierino Testore.

Sul "*tradimento*" del «capitano Davide» vi è anche la seguente altra testimonianza di Pierino Testore, nella quale il partigiano ligure «Karaco» è citato come «Calaca» e viene definito come "**Braccio Destro**" di «Davide», il quale poi lo farà uccidere o lo ucciderà di persona (*vedere successivo capitolo n. 23.3*).

Pierino Testore, *Memorie*.

pag. 50.

Verso la fine di febbraio si diffuse in un baleno una incredibile notizia: quel pomeriggio sarebbero giunti da Asti gli autocarri tedeschi carichi di ogni ben di Dio. Era un "regalo" per i partigiani.

Mi recai in piazza di corsa e cercai i miei due amici: non c'erano, non riuscii a trovarli. Stavo per andarmene quando vidi effettivamente giungere alcuni autocarri tedeschi. Sul parafango degli stessi erano seduti dei partigiani armati.

Gli autocarri si fermarono davanti alla "Casa Littoria" e furono subito circondati da un gran numero di partigiani che gridavano degli evviva e si agitavano alquanto. Iniziarono a scaricare merce: vi erano scarpe militari, divise, coperte, maglioni, armi munizioni. Queste ultime in verità erano alquanto scarse: contai otto o nove cassette.

Me ne andai sconvolto. Una infinità di idee mi frullavano nel cervello, cercavo di spiegarmi la cosa in mille modi, ma arrivavo sempre alla stessa conclusione, per me il "Capitano Davide" era un traditore. Se così non fosse stato i tedeschi non avrebbero certamente mandato al suo comando armi e vettovagliamento.

Mi stupiva, però, ancora di più un'altra considerazione che più volte mi

ero trovato a fare; possibile che Rocca, Balbo, "Moretto", "Fulmine", partigiani di una certa esperienza, che in più di un'occasione avevano dimostrato di voler combattere contro i tedeschi ed i fascisti non avessero ancora capito ciò che a me sembrava tanto chiaro? Che fossero tutti traditori?

No, non poteva essere. Io avevo troppa fiducia in loro e finivo sempre con il dire a me stesso: Il "Capitano Davide" li inganna. Loro non sanno nulla!

Mentre camminavo verso casa, sconvolto da questi pensieri mi sentii chiamare: era "Cicci".

- Mi hanno detto che mi cercavi. -

- Sì, ti cercavo, volevo discutere con te e con "Marco".

- Marco non c'è, è fuori di pattuglia con "Primo", ma su cosa volevi discutere.

Lo presi a braccetto, camminammo un po' in silenzio, poi, ci sedemmo su un muricciolo.

- Hai visto i camions tedeschi che sono arrivati? - sbottai all'improvviso.

- Sì, li ho visti... finalmente avremo vestiti e armi a disposizione... era ora, non ti pare?

Guardai "Cicci" negli occhi per vedere se parlava seriamente, se per caso non fosse impazzito.

- Ma come puoi essere così ingenuo - urlai - possibile che tu non capisca? Questa è la prova che il tuo capitano è un traditore!

- Ma no, tu lo sai come stanno le cose... a noi le ha spiegate lui stesso ieri sera. Da tempo era in trattative con i tedeschi per avere armi e munizioni, e finalmente hanno accettato di darcele.

- Come sarebbe a dire? Tu affermi che da tempo il "Capitano Davide" era in trattative con i tedeschi? Ma allora ho ragione io, allora è veramente un traditore.

- Aspetta, non dare giudizi affrettati, sono in grado di spiegarti ogni cosa. Anche a noi, subito, era sorto qualche dubbio, ma dopo aver sentito le spiegazioni che ci ha dato, ci siamo convinti che ha fatto bene ad agire in quel modo.

- Sono proprio curioso di sentire queste ragioni, esclamai!

- Come tu stesso hai avuto modo di farci rilevare, noi eravamo male armati e difficilmente saremmo stati in grado di combattere efficacemente una battaglia. Bisognava trovare armi e munizioni.

Le armi e le munizioni le avevano i tedeschi, ebbene il "Capitano Davide" ha studiato un mezzo per averle. In questo momento i tedeschi sono molto impegnati sul fronte con gli americani e avevano necessità di non distogliere forze per dare la caccia ai partigiani. **Il "Capitano Davide" ha stipulato una tregua temporanea e in cambio di essa ci hanno dato armi e munizioni.**

- Ma tu sei pazzo se credi a questa storia - esclamai - mi vorresti far credere che in cambio di una tregua temporanea i tedeschi vi hanno dato armi e munizioni affinché domani, scaduta la tregua, possiate usarle contro di loro... suavia non scherzare! -

- Beh! Le cose non stanno esattamente così. Il "Capitano", ha detto ai tedeschi che in cambio delle armi noi non li avremmo più attaccati, ma siamo liberi di attaccare i fascisti, dove e quando vogliamo, i tedeschi non si intrometteranno. -

- Ho capito - dissi al colmo dell'ira - così d'ora innanzi voi farete una guerra partigiana a metà. Attaccherete i fascisti con le armi tedesche, li ucciderete e poi magari assieme ai tedeschi brinderete alla vittoria!

"Cicci" balzò giù dal muricciolo: - sei un testone - mi disse - non vuoi proprio capire, tu la strategia non sai nemmeno dove stia di casa. La

nostra non sarà per nulla una guerra partigiana a metà, come la chiami tu. Non appena avremo avuto dai tedeschi le armi sufficienti ad armarci tutti, ce ne andremo in collina e allora se la vedranno con noi. Per il momento loro ci danno le armi e a noi conviene prenderle.

- Ma "Cicci" - dissi scuotendo il capo - non vi daranno il tempo di armarvi, vi fregheranno prima, siine certo. Questa non è altro che una grossa trappola, cerca di uscirne fuori finché sei in tempo!

Ci lasciammo con una certa freddezza. Capii che "Cicci" mi considerava un piantagrane, uno di quelli che facevano opera di dissuasione, questo lo avevo capito fin troppo bene e ne ero dispiaciuto perché sentivo che ci sarebbe andata di mezzo anche la nostra amicizia.

D'altronde, io stesso, vedendolo così cocciuto e con tanta fiducia nel "Capitano Davide", fiducia che lo rendeva addirittura cieco, capii che ormai non c'era più niente da fare, avrebbe seguito il suo "Capitano" anche quando costui avrebbe portato tutti quei giovani nelle mani dei tedeschi.

Su quest'ultimo punto, però, mi sbagliavo. Ne ebbi la dimostrazione dai fatti che accaddero alcuni giorni dopo.

Contrariamente a quanto le apparenze potevano lasciar credere, "Primo", Balbo, "Fulmine", "Moretto" e lo stesso **"Calaca", uno studente genovese, braccio destro del "Capitano Davide"**, da tempo si erano insospettiti dell'attività di costui e stavano in guardia aspettando il momento giusto per coglierlo in fallo.

"Primo", un giorno, gli tese un tranello. Una sera che il "Capitano Davide" stava tornando da Asti, lo fermò e gli disse:

- Oggi, durante il mio solito giro d'ispezione, ho visto, nelle vicinanze di Canelli, degli uomini vestiti con tute bianche, armati con armi che non conosco. Sul cappuccio portavano una vistosa stella rossa. -

Il "Capitano Davide", a quelle parole, era impallidito mortalmente. Aveva subito pensato che si trattasse di partigiani sovietici paracadutati nella zona per controllarlo. Si rivolge a Rocca con voce alterata:

- Devi subito pensare a proteggere la mia famiglia. Quelli sono certamente comunisti e potrebbero voler fare delle azioni di rappresaglia contro i miei familiari.

Era la prova che mancava. Se le intenzioni del "Capitano Davide" fossero state quelle che sbandierava, non si sarebbe spaventato tanto e avrebbe subito cercato di mettersi in contatto con quegli uomini.

Più tardi il "Capitano Davide" si rinchiuse nel suo ufficio e fece una lunga telefonata ad Asti. Calaca che lo sorvegliava capì che, spaventato per l'apparizione nella zona dei partigiani sovietici, egli cercava di accelerare i tempi del suo tradimento. Alcune frasi dette a voce più alta, che egli poté ascoltare lo convinsero ad affrettare i tempi. Tramite Gandolfo mandò ad avvertire di cosa stava avvenendo. Rocca, dal canto suo, aveva già provveduto ad avvertire "Fulmine".

Nella notte tra il quattro ed il cinque marzo 1944, Calaca, Fulmine, Balbo, Rocca, Moretto e altri ancora, informarono i loro compagni di quanto stava avvenendo, del tradimento del "Capitano Davide". Alcuni non vollero credere alle loro parole, ma la maggioranza decise di seguire il loro invito a rifugiarsi in collina. Fecero man bassa di tutto il materiale bellico che poterono trasportare e nella notte si misero in cammino. Una parte seguì Balbo, altri andarono con "Fulmine", con "Calaca", con Rocca. Erano circa [...] uomini che si avviarono diretti, sia pure per strade diverse, a Mombarcaro.

\* \* \*

### Commenti.

Con questa versione dei fatti, maggiormente dettagliata, fornita da Pierino Testore, si potrebbe

ipotizzare che a smascherare il «capitano Davide» fosse stato il partigiano che viene citato col nome di battaglia «Calaca», che potrebbe essere quello stesso «Karaco» citato anche da Rocca che si chiamava **Mario Bercilli**, il quale poi venne assassinato proprio dal detto «capitano» o dall'agente dell'UPI "Bruno": *vedere il cap. 23.3.*

\* \* \*

#### **20.13.4. La testimonianza di Mario Cavagnino.**

Testimonianza di Mario Cavagnino, in *"Il movimento partigiano in Provincia di Asti"* pag. 241.

Nei giorni successivi [Cavagnino fa riferimento all'episodio del **7 gennaio**, ma i fatti ora narrati dovrebbero essersi svolti verso la **fine di febbraio**] mentre noi eravamo nei pressi della Casa Littoria di Canelli, **arrivò Rocca** (noi vivevamo accampati nella Casa Littoria; c'era un andirivieni di repubblicani, che però non erano di stanza a Canelli ma venivano da Nizza. Avevamo una divisa come quella della "San Marco" ma senza mostrine né basco). Rocca ci disse che il capitano Davide era andato ad Asti per consegnarci ai tedeschi e che di lì a poco ci avrebbero catturati tutti. Allora alcuni scapparono a casa, altri con Rocca fuggirono verso le Langhe, altri fuggirono per loro conto. Io con altri sono andato prima a Loazzolo, poi a Cossano. Qui abbiamo trovato Balbo ("Poli") e assieme siamo andati a Mombarcaro. Qui fummo attaccati e dovemmo retrocedere. Io sono tornato verso casa, fino a Mango.

*[prosegue nel capitolo 25.4.3. delle APPENDICI]*

\* \* \*

#### **Commenti.**

Mario Cavagnino (fratello di Celso, il partigiano rimasto ucciso a Quartino di Loazzolo il 7 gennaio '44) non fa cenno all' "assalto" di «Moretto» alla Casa Littoria di Canelli, confermando così la versione dei fatti fornita da Rocca. Quell'indicazione che un gruppo fuggì (con Rocca) verso "**le Langhe**" sembra quasi una conferma all'ipotesi che quei partigiani capitati a Lequio Berria (*vedere la testimonianza di Giovanni Zandrino, riportata da S. Borgna - inserita nel cap. 10.10 "Il capitano Davide e Lulù" nella prima Sezione della Ricerca*) potevano proprio appartenere ad uno dei gruppi fuggiti da Canelli in questo frangente. Quindi, come già notato, quell'episodio di Lequio dovrebbe essere datato **inizio marzo**, anziché **inizio gennaio**.

\* \* \*

### 20.13.5. La testimonianza di Anna Cherchi Basso.

#### Testimonianza di Anna Cherchi Basso.

**Anna:** «Dunque. Davide ha tradito. Viene su una sera, come faceva ogni tanto...»

«**Viene su dove?**»

**Anna:** «Da noi, a **Bobbio**. Faceva un giro di perlustrazione. Lui e sempre **il suo aiutante Remo Giovine**. Viene su, si parla del più e del meno, io ne ho approfittato per chiedergli degli indumenti. Dico: "Questi ragazzi hanno bisogno di cambiarsi; altrimenti va a finire che gli vengono i pidocchi." Allora lui fa, dice: "Ah, domani mattina vi porto su tutto. Domani mattina vi porto su le maglie, porto su la divisa da mettervi" - "La divisa", ho detto. "Quale divisa?" - "Sì, la sahariana e i pantaloni grigio-verdi". E io ho detto: "Ma guarda che quella lì è la divisa dei repubblicchini; dobbiamo mica vestirvi da repubblicchini?"» - [**Davide risponde:**] "E' tutto quello che ci passa la parrocchia". - "Quale parrocchia? Io non conosco nessuna parrocchia che mi deve passare quello. Per fortuna sono una donna, non la metto." - [**Davide ribatte:**] "Tu sei con noi e devi eseguire gli ordini che ti vengono dati. Altrimenti questa pistola serve anche per te."

Io ho tirato fuori la mia, e ho detto: "To', prendi la mia, c'è il colpo in canna., così risparmi i tuoi colpi." Allora è intervenuto **Remo, Giovine:** "Eh, ma siamo amici, adoperare parole così grosse...lasciamo perdere, là! Non è il caso di..."»

«I ragazzi hanno sentito, erano sopra, erano sulla scala, hanno sentito tutto il battibecco che noi abbiamo avuto, perché io adesso l'ho detto in quattro parole, ma è stato un battibecco. In parole povere, **lui ci ha fatto capire che dovevamo vestirvi da repubblicchini**. E lì, ecco la pulce nell'orecchio. "Questo qui ha tradito."»

«I ragazzi, che hanno sentito tutto, e hanno capito che lui aveva tradito, subito dopo aver parlato con me, sono usciti da un'altra porta e sono andati ad aspettarlo sul bivio. C'era un bivio, che veniva giù da Bubbio, qui si andava a Canelli, qui si andava a Bistagno ed a Acqui. Loro sono andati ad aspettarlo lì; e l'avrebbero fatto fuori. Ma lui... ha cercato di cambiare, perché ha pensato a qualche trappola. Invece di passare di lì per andare a Canelli, è passato dal mio paese; è andato su a Loazzolo, ed è sceso, è andato a Canelli. Così i ragazzi lo hanno aspettato per niente.»

«Io avevo quel dubbio. Ho chiesto a due ragazzi: "Vi sentite di andare di corsa a Cossano Belbo? A sentire Poli cosa ci dice." Questi ragazzi: "Sì, sì." - Via. **Mentre si preparano, ne arrivano due di Poli, ad avvisarci che Davide aveva tradito** e che lui andava su; alle otto del mattino si trovava a... Che se noi volevamo seguire lui, dovevamo trovarci a...»

**Chiedo:** «**Per andare a Mombarcaro?**»

**Anna:** «Sì! Prima di Mombarcaro. Mombarcaro è più in su, su un cucuzzolo. Ecco, allora visto così, **Poli dice:** "Se volete trovarvi con lui, Davide ha tradito". Cosa aveva fatto Davide? **I tedeschi erano già a Canelli**. Ha telefonato a Poli, l'ha fatto andare a Canelli, per un accordo che dovevano prendere, decisioni importanti. Quando Poli è arrivato a Canelli, ha visto che c'erano i tedeschi. Allora lui [**Davide**] ha detto: "I tedeschi ci hanno fatto una proposta: loro lasciano stare noi, ma noi

*dobbiamo lasciar stare loro.*" <sup>113</sup>

**Allora Poli** a questo punto per sciogliersi da questo groviglio e venire via, **ha accettato**: "*Così mi lasciano andare, appena io sono fuori da questa trappola, faccio poi quello che voglio io.*" Così ha fatto. Ha detto di sì, che avrebbe accettato, dice: "*Adesso vengo di nuovo giù, ci mettiamo d'accordo, lo mettiamo per scritto, ecc., ecc.*" Ed è andato via. Quando è arrivato a Cossano Belbo, ha avvisato tutti i suoi ragazzi: "*Guardate che c'è un tradimento da parte di Davide, dobbiamo andare via.*" Ecco perché ha mandato due uomini ad avvisare anche noi. Se volevamo seguire lui, dovevamo andare a Mombarcaro... no a Mombarcaro... come si chiama quel paesino lì? Ma adesso mi viene in mente.»

«Allora io ho avvisato mio fratello, a **Cessole**, ho avvisto quelli di **Vesime**, di **Cortemiglia**, noi avevamo un camion, abbiamo caricato su tutto quello che potevamo caricare, coperte, lenzuola. In più avevamo due malati: uno che aveva la broncopolmonite; poi **avevamo il figlio di quel capitano De Angeli, che lui [Davide] per 100.000 lire lo ha consegnato nelle mani dei tedeschi, come ebreo. Davide ha consegnato questo capitano come ebreo.**»<sup>114</sup>

«Io questo l'ho saputo dopo, quando sono tornata. Perché? Perché la moglie di questo capitano De Angeli, era la mamma di Mirko, che era quel ragazzo della fotografia che c'è davanti al Corso: corso Vittorio, dove c'era il cinema Corso, adesso è una banca, lì, vicino a quel muro c'è la fotografia di un partigiano, ed è il figlio del capitano De Angeli, che era con noi a Bubbio.»

**«La fotografia è del padre o del figlio?»**

**Anna:** «Del figlio. Il padre lo hanno portato a Mauthausen. Il figlio è morto qui a Torino. Dopo, dopo che io ero già stata arrestata. E' morto dopo. E' venuto a Torino, aveva appuntamento lì in quel cinema, cinema Corso.»

**«Come nome di battaglia era Mirko?»**

**«Mirko.** Lì c'è la fotografia. **E' il figlio del capitano De Angeli;** lei [la mamma] si chiamava **Ines Marconi**, e era in cella. Quando io sono arrivata in cella alle Nuove, sono stata messa nella sua cella. Abbiamo fatto tutto il tempo, fino al 26 giugno, assieme in cella. Siamo partite per la Germania assieme; abbiamo fatto tutto il viaggio; siamo sempre state assieme, fino alla fine della guerra; lei non ha mai fatto il nome di suo figlio, e di suo marito.»

«Quando sono venuta a Torino, io... sono arrivata a casa... Poli ha preparato tutti i miei documenti, però stavano aspettando per vedere se dovevano mettere morta o viva; perché non sapevano... Invece sono tornata, mi ha consegnato tutti questi documenti, però mi ha detto: "Devi portarli a Torino, perché adesso l'Ufficio Stralcio è a Torino, in corso Stati Uniti. Allora Rocca, che era sindaco di Canelli, è stato il primo sindaco di Canelli, dopo la Liberazione, mi ha detto: "Senti, io devo andare a Torino". Allora la sorella di Rocca mi ha dato un vestito.»

**«Torniamo a Mombarcaro.»**

**Anna:** «Da questo paese, **Castino!** Mi è venuto in mente!»

---

<sup>113</sup> Probabilmente si tratta dell'incontro col generale Tensfeld che si svolse a Canelli.

<sup>114</sup> Si tratta del **capitano De Angeli** - vedere il cap. 10.4 pag. 285-286 della I<sup>a</sup> Sezione e il successivo capitolo 23.4.

Riguardo a «Mirko», il figlio del capitano De Angeli, vedere anche il **cap. 10.10 "Il capitano Davide e Lulù"** della I<sup>a</sup> Sezione, dove vi è la segnalazione, da parte del testimone Giovanni Zandrino (*tesi di laurea di Silvano Borgna*), di un partigiano con questo nome di battaglia che avrebbe guidato un gruppo di giovani fuggiti da Canelli e poi ripresi dal «capitano Davide» a Lequio Berria.

«**Vi siete radunati a Castino.**»

**Anna:** «Ci siamo radunati tutti a Castino. Poli dalla Val Belbo e noi dalla Val Bormida. **Arrivati a Castino**, Poli, padre e figlio, poi c'era un tenente anche, lì; insomma, discutevano cosa si poteva fare. Oltretutto noi avevamo pochissime armi, mentre invece i tedeschi erano ben armati. Allora loro dicevano: "Davide li porta su. Davide sa che noi ci raduniamo qui, per ecc. Li porta su senz'altro." - Ma si preoccupavano per avere delle armi. [Poli] Dice: "Di qui andiamo a Mombarcaro. Poi quando siamo a Mombarcaro vediamo il da farsi.." - E così abbiamo fatto. **Siamo arrivati a Mombarcaro alla sera**»

[*La testimonianza di Anna Cherchi Basso prosegue nel capitolo 21.5.1.*]

\* \* \*

### 20.13.6. La testimonianza di Adriano Balbo.

Adriano Balbo, "Quando inglesi arrivare noi tutti morti".  
pag. 87

#### **La fuga a Mombarcaro**

Siamo nella **notte tra il 29 febbraio e il 1° marzo del 1944**. Bisogna avvisare i patrioti di Santo Stefano, Neive, Castagnole: devono radunarsi a Cossano al più presto con gli automezzi a disposizione. Partono le staffette per comunicare quanto sta succedendo e portare gli ordini da eseguire con urgenza. **Requisire corriere di linea, camion, camioncini, qualsiasi auto, anche se privata.**

Vengono presi altri provvedimenti per recuperare il maggior numero di automezzi e il massimo quantitativo di carburante. Si considera che gli uomini da trasportare a Mombarcaro saranno ben più di cento, forse centocinquanta.

**Al mattino Gigi si occupa di Canelli.** Gli uomini di quel presidio, quelli di Davide, hanno saputo e capito quello che può accadere. C'è una scissione in corso tra gli ufficiali. C'è un enorme via vai tra Canelli e Cossano e inizia una ridda di notizie vere o false e di uomini sbandati. Gigi, con pochi uomini della banda, va con l'OM a Canelli, dove la confusione è massima. Non c'è Davide. Non ci sono ufficiali. **Gigi disarmava le sentinelle della casa littoria.** Nell'armeria ci sono armi, munizioni e coperte. Carica tutto sull'OM. Gli uomini di Davide e gli sbandati lo interrogano. Gigi risponde che Davide è un traditore, che sta vendendo i suoi uomini ai tedeschi. Meglio filare. Se vogliono possono raggiungerci.

**Gigi torna a Cossano. Ormai il sole è tramontato.** Cominciano ad arrivare uomini, armati e non. Arrivano automezzi da Neive, Castagnole e Canelli.

A Cossano la confusione è massima. Cerchiamo soprattutto di radunare i nostri uomini, quelli della banda. Spieghiamo tutto quello che è accaduto negli ultimi quindici giorni. Non ne potevamo parlare prima.

**Adesso si tratta di raggiungere Mauri in Val Casotto. Prima tappa a Mombarcaro presso la banda comunista del capitano Zucca.** In seguito avremo una guida per raggiungere Mauri. I nostri uomini sono armati e pronti, si partirà non appena arriveranno tutti gli automezzi requisiti. È molto strano che non ci innervosisca il rischio di una puntata dei tedeschi.

Con il disordine pazzesco che c'è non sapremmo come fare per difenderci, se non scappare a nasconderci ognuno per conto proprio. È molto meglio non pensarci e non parlarne. Bisogna dire che abbiamo accertato che **i tedeschi non attaccano i ribelli di notte**<sup>115</sup>.

Non tutti gli uomini della nostra banda intendono seguirci a Mombarcaro. Hanno paura della confusione che è nata e non vogliono più avventure. Non ci sono, però, discussioni o polemiche.

---

<sup>115</sup> E' esattamente la stessa cosa che Beppe Fenoglio fa dire ad "**Antonio il sabotatore**": «*Il Biondo dava consigli di calma, di available time, i tedeschi non avrebbero certamente attaccato in concentrico prima dell'alba. - E' vero, - disse Antonio, il sabotatore: - i tedeschi non attaccano mai di notte, in questo sono come i pellirosse-*» - cfr. "**Il partigiano Johnny**", cap. 12, pag. 546, edizione Einaudi-Gallimard curata da Dante Isella. E' proprio una cosa che Adriano Balbo "*aveva accertato*", oppure anche lui l'ha poi letta nel romanzo di Fenoglio, ricordandosene quando scrisse queste sue "memorie"?

Lo zio Giovanni ha provveduto a fare rifugiare sua figlia Lia e sua moglie dai conti Incisa a San Maurizio, dove sua moglie era molto amata. Era stata per molti anni istituttrice dei ragazzi. Le accompagna il genero, Agostino Cane, che sarà sempre il loro custode, in tutte le traversie che dovranno affrontare. Inoltre zio Giovanni ha stabilito con il fratello di Agostino, Mario Cane (Mario) che abita ad Alba, contatti per il prossimo futuro. Questo accordo è rimasto assolutamente segreto per noi. Forse ne era al corrente Piero.

*[prosegue nel capitolo 21.3.]*

\* \* \*

Adriano Balbo, R. Grimaldi, A. Saracco, “*Vento di guerra sulle Langhe*”.  
pag. 50.

28 febbraio – 1° marzo. Diamo seguito alla decisione già presa di partire per la Val Casotto. Vengono avvisati gli uomini di Neive, Santo Stefano e Castagnole, che devono procurarsi automezzi e raggiungerci a Cossano.

Nel mattino del 1° marzo si arriva a Mombarcaro. Nel pomeriggio prendiamo contatto con Galliano di Ceva, informatore di *Mauri*.

*Mauri* è circondato nelle Valli del Cuneese. Galliano non può farci da guida, ma ci consiglia di sganciarci in direzione del Bosco dei Faggi nella Langa ligure e di seguire percorsi nei ritani e nei boschi.

*[prosegue nel capitolo 21.3.]*

\* \* \*

### **Commenti.**

Adriano Balbo conferma l'indicazione di «Moretto» che l'azione a Canelli avvenne la mattina del 1° marzo (*vedere sopra il capitolo 20.13.1.*). Nella stessa giornata ci fu il concentramento a Cossano dei giovani che erano fuggiti da Canelli e degli altri Partigiani della banda dei Balbo. Con automezzi vari, comprese alcune corriere di linea, nella notte si avviarono verso Mombarcaro, dove sarebbero arrivati la mattina del 2 marzo. Anche nella versione del 2012 – l'ultima – indica nuovamente il 1° marzo, ma dovrebbe trattarsi di un errore: l'arrivo a Mombarcaro dovrebbe essere avvenuto **la mattina del 2 marzo**.

\* \* \*



### 20.13.7. La testimonianza di Arnaldi Cigliutti «Amilcare».

Sulla vicenda del «capitano Davide» è stata raccolta anche la testimonianza di «Amilcare» **Arnaldo Cigliutti**, l'ultimo dei "Diavoli Rossi". Dalle trascrizioni delle interviste che mi aveva rilasciato, inserite nel capitolo 28.2. della III<sup>a</sup> Sezione della Ricerca, ho estrapolato le seguenti due parti che si riferiscono al periodo della sua permanenza a Canelli, assieme a Rocca, nella banda del «capitano Davide».

#### Intervista del 13 maggio 1995.

**Amilcare:** «Davide invece era uno che si è... era un fascista. Quando ho saputo dopo... che era un fascista. Perché noi siamo andati con lui credendo di andare coi partigiani. E lui lì, a Canelli, cosa vuoi? Poi mi aveva chiesto, io e Rocca e un altro di Alba, mi ha detto: "Voi altri fate come un corpo di Polizia. Facciamo poliziotti, là! Tutto quello che sentite dire in giro, venite..." »

«Perché in giro si mormorava, sai. Le cose non erano chiare. E venivano i repubblicani a portarci i viveri, venivano i tedeschi a portarci le divise. »

«E un giorno c'è arrivato un camion di tedeschi carico di divise. E mi "l'ai ciapà Davide: ma cum'a l'è 'sta faccenda? Sì, soma pa a post." "Chiel a fa": "Non pensateci. Adesso prendiamo le divise, appena ci danno le armi, il mio scopo qua è che ci diano le armi, come ci danno le armi..." »

«Perché eravamo in tanti, lì, neh. Perché allora la Repubblica non era ancora tanto... sai, erano ancora pochi. »

«Ad Alba saranno stati... **non c'era ancora nessuno ad Alba. C'era quella squadra... coso... dei tedeschi, comandata dal maresciallo Hans**, e basta. E... che noi si andava in treno, si prendeva il treno a Canelli e si veniva ad Alba. Se incontravamo sul treno... magari trovavamo... una volta ho trovato un colonnello della Repubblica e l'ho disarmato, gli ho preso la pistola. E c'era sempre... si lasciavano disarmare, non facevano nessuna... una volta c'era un sergente che aveva le reclute, che li portava a Asti, e l'ho disarmato, ho preso le reclute, le ho portate con noi lì a Canelli, e tutte quelle cose lì. »

«E lui [Davide] diceva sempre così: "State tranquilli che... adesso c'è un accordo, ci portano le divise, poi ci porteranno anche le armi." Invece le armi non ce le hanno mai portate. Quel giorno, che c'erano... anche Poli, Balbo, era anche intrigato con il capitano Davide, perché erano quasi... »

«Poi si vede che Poli ha mangiato la foglia, e una sera, e... **io facevo da autista a Davide, e l'ho portato ad Asti.** »

«E so che... sono stato lì, ho orecchiato lì, dietro la porta, ho sentito che lui fa a 'sti... del Comando tedesco: "Ah noi, adesso stasera, io li chiudo... li faccio chiudere tutti in caserma, fermi in caserma; voi altri venite con i camion e li prendete e me li portate via." »

«Allora, come ho visto così, sono venuto su, sono andato da Poli. "Guarda che parei, parei, neh! Che stanotte, forse, vengono i tedeschi, ci portano via." Allora lui: "Aspetta un momento! »

«**Allora lui alla sera viene con un camion, carica tutti quelli che c'erano, li porta su a Mombarcaro.** Allora c'è stato un: "Allora ci troviamo tutti a Mombarcaro". **E io e Rocca siamo ancora stati lì, per vedere il movimento.** »

«Finalmente, il mattino alle sei, arrivano i tedeschi. Arrivano i tedeschi e lì hanno trovato nessuno. **Hanno trovato solo più quelli che erano amici di Davide che erano nella congrega; c'era Poggi, c'era quella gente lì, che poi si sono fatti una squadra che venivano a prenderci noi, che conoscevano. Come che ci vedevano, ci ammazzavano. Ne hanno ammazzati**

**tanti. Con la scusa di essere vestiti come i partigiani, e tanti ci sono cascati. »**

«E Davide con quel gruppo, sai, c'erano anche due di Alba, sono andati in Germania. E lì ci han fatto un corso, e poi li han mandati a Trieste, che comandava Davide... comandava la Risiera di Sabba. Dove c'era il forno crematorio, lì a Trieste. »

«Lo hanno poi fucilato gli Jugoslavi. Quando lo han preso...lo hanno poi fucilato loro. »

«E tutto quello. Perché noi credevamo di essere partigiani, invece eravamo della Repubblica. »

**Chiedo: «Questo Davide era proprio un ufficiale dell'esercito?»**

**Amilcare:** «Era un capitano dell'esercito. Perché il giorno prima, quando sono arrivati i tedeschi a portare le divise, io ero lì, e arrivano due o tre ufficiali dell'esercito, sbandati, che vengono giù, vengono lì, e lui li... credo che fossero già della Repubblica, perché poi sono stati con lui. Erano già... aveva già messo quattro o cinque o dieci ufficiali dei suoi, lì, tanto per...»

«Ma, noi siamo riusciti... io, Rocca, e tutti, siamo riusciti nella notte, siamo stati lì tutta la notte per fare sgombrare tutti, per farli andare via, poi siamo andati via al mattino, dopo visto [che sono] arrivati i tedeschi, abbiamo preso la strada e siamo andati su a Mombarcaro. »

**Chiedo: «A Mombarcaro è venuto anche Rocca?»**

**Amilcare:** «Sì. E... No! Rocca non è venuto a Mombarcaro. Rocca era in giro in qualche posto, non so. E ha poi fatto la squadra, si è poi fatto una squadra con Moretto... no, Moretto era con Poli. »

«Una squadretta così, e girava anche lui, che **l'ho poi trovato quei giorni lì che ho incontrato suo papà, l'ho incontrato poi lì nella Langa.**»

«Quando poi hanno fatto le formazioni, gli han dato il comando di una Divisione nell'Astigiano.»

**Gli chiedo nuovamente: «Quindi quando voi siete andati a Mombarcaro, lui è andato da un'altra parte?»**

**Amilcare:** «Lui era in giro, perché... non so dove sia andato, perché non è venuto là; e noi siamo andati là, ma come siamo arrivati là, [gli altri] erano già sbandati. **Siamo andati lì al mattino**, abbiamo... eh... di qua a Mombarcaro c'è un bel pezzo. Quando siamo arrivati là, c'era già stato... i tedeschi erano già arrivati, c'era già stato il combattimento, e si erano sbandati. E noi siamo tornati indietro.»

«Ci siamo trovati ad Alba. Alla "Madonna Moretta". Ci siamo trovati lì, eravamo cinque o sei...»

**Chiedo: «Dove?»**

**Amilcare:** «A la "Madonna Moretta", lì di Alba. E' una frazione di Alba. E ci siamo trovati. Pensa che c'erano tutti pacchi di carta lì, contro il muro. E ci siamo seduti su quei sacchi. E quei sacchi, sai cos'erano? Erano tutti i soldi della Quarta Armata. »

«Tutti soldi che hanno fatto signori tanti di Alba. Perché noi non... ci siamo seduti sopra... niente. L'abbiamo poi saputo dopo cos'erano, capito?»

«Li avevano portati lì, il prete doveva ritirarli, non ha fatto in tempo. Poi li hanno caricati...»

«Lì, chi ha preso è stato Chiola, un po' Ferrero, li han presi tutti, chi...»

«Quando c'è stato lo sbandamento, quei soldi li han portati in un posto,

poi lì non erano più al sicuro, perché il prete... erano lì contro il muro e c'era anche Luigi qua, e... quando che... poi abbiamo saputo che erano i soldati della Quarta Armata, allora...»

«Allora, lì, **abbiamo deciso, eravamo tre o quattro, di andare su in montagna. Che c'era Val Casotto, c'era Mauri.** Noi siamo partiti per andare da Mauri. Poi **abbiamo sbagliato strada, siamo andati a finire in Val Ellero. Lì c'era Franco Ravinale. E poi c'era il capitano Dunchi.** Quelli che erano a Boves, che poi dopo il combattimento di Boves sono andati a Vinadio, da Vinadio c'è stato di nuovo rastrellamento, sono andati in Val Ellero. Che poi da Val Ellero, c'è stato il rastrellamento, nel mese di febbraio, fine di febbraio, che noi siamo poi scappati di nuovo nelle Langhe.»

[...]

\* \* \*

[...]

**Riguardo all'episodio di Quartino di Loazzolo, gli chiedo se ne sa qualcosa.**

**Amilcare:** «Sì, lì a Trezzo. A Trezzo Tinella. Che Davide aveva quella squadra che poi son passati... che erano della Repubblica, che erano poi **Poggi**, tutta **quella gente lì.** Loro tutte le sere facevano una puntata; a Cortemilia, dove c'erano i partigiani, facevano già allora, che loro dicevano che questi qua erano comunisti, che non volevano vedere i comunisti...».

«Perché loro venivano sempre da Canelli. Sempre su a fare 'ste puntate.»

**Accenno al fatto che avevano sparato contro la corriera sulla quale viaggiava uno del CLN di Acqui.**

**Amilcare:** «Uno scontro lo abbiamo avuto noi, perché... Con i Carabinieri di Cravanzana. Il primo combattimento lo abbiamo fatto noi, con i Carabinieri di Cravanzana. Vi era un maresciallo che era un fascista.»

**Chiedo se i partigiani che erano andati a Quartino venivano da Mombarcaro.**

**Amilcare:** «Ecco perché erano solo... i partigiani era solo la squadra... in quel periodo là, c'era Poli... Balbo, che aveva la squadra lì a Cossano; **Davide che aveva il gruppo a Canelli**, solo che era assieme agli altri, che eravamo noi lì assieme a lui, che dopo ci ha traditi; **e poi c'erano...** li chiamavano **i comunisti, che erano a Mombarcaro**, c'era Cortemilia, a Serravalle, a Murazzano, c'era tutte squadre... e 'sto Davide, lui faceva quel che faceva la Repubblica, no?»

«**Andava su a fare... a fare... prendere i comunisti.** Quando abbiamo poi... che noi non si... eravamo giovani, di politica ce ne intendevamo poco, e **non è come tuo papà che era già socialista**, era già uno che aveva già lavorato in fabbrica, e... allora non ci rendevamo proprio conto delle cose.»

«Quando ci siamo resi conto, allora abbiamo poi fatto la scelta.»

[...]

\* \* \*

## **Commenti.**

«Amilcare» ha dichiarato che l'obiettivo principale della banda di Davide era quello di *"dare la caccia ai comunisti"*, una conferma delle testimonianze di Adriano e Piero Balbo riguardanti gli accordi sottoscritti col generale Tensfeld, in sintonia con quelli analoghi che avrebbero fatto il generale Operti ed i suoi *"Colonnelli"*.

Conferma «Amilcare» che quelli di Mombarcaro erano *"i comunisti"*, convalidando ulteriormente quanto ha narrato Beppe Fenoglio ne *"Il partigiano Johnny"* e quanto hanno scritto Piero Balbo nel Diario della 2ª Divisione Langhe (pubblicato da G. Pisanò) ed Adriano Balbo nelle sue testimonianze riportate nei precedenti e successivi capitoli di questa Sezione della Ricerca.

Riguardo al fatto di chi avesse informato «Poli» dell'agguato che gli era stato preparato a Canelli, «Amilcare» sostiene di essere stato lui, dopo che aveva potuto orecchiare quanto si erano detti «Davide» ed il tenente Grieser. «Amilcare», che aveva fatto da autista per «Davide», dopo il loro ritorno a Canelli si

sarebbe recato ad avvisare i Balbo del progettato agguato. Poi «Amilcare», dopo essere fuggito da Canelli con gli altri, si sarebbe diretto verso Mombarcaro, ma vi arrivò quando ormai lo sbandamento era avvenuto e non trovò più nessuno. Si può ipotizzare che non ci sia arrivato, perché ci dovevano essere i Tedeschi, oppure che sia giunto dopo che gli stessi se n'erano già andati. Anche lui sostiene che Rocca non sarebbe andato a Mombarcaro, in contrapposizione con la testimonianza di «Fulmine» (*vedere i capitoli seguenti n. 21.5.9. e 22.7.*) che invece lo vide giungere nella sera, dopo il ritorno di quelli che avevano compiuto l'azione di Carrù.

Il racconto della sosta “*ad Alba*”, prima di raggiungere Mombarcaro, è stato piuttosto confuso. «Amilcare» fa un chiaro riferimento ai famosi “*soldi della IV Armata*”, che potrebbero essere stati dei fondi forniti ai Balbo dal colonnello Giusto, che come ha scritto Adriano Balbo nel suo libro di memorie li doveva ricevere dal generale Operti, che era il detentore di quei soldi. Può però trattarsi di suoi ricordi su “*voci*” che aveva ascoltato a quei tempi ed in tempi successivi, in merito a quel “*Tesoro*” di cui si è favoleggiato a lungo nelle Langhe. «Amilcare» può aver ripetuto quella storia, nella quale si diceva fosse stato coinvolto anche Ferrero, quello della “*Nutella*”, che su tale fortuna avrebbe poi basato la sua industria dolciaria: una “*leggenda langarola*”.

Dopo essere arrivati a Mombarcaro, o averla aggirata, con quelli che erano con lui cercò di andare in Val Casotto, ma “*sbagliarono strada*” e finirono in Valle Ellero, dove vennero arruolati nella formazione Autonoma comandata da Franco Ravinale e dal capitano Dunchi: *vedere il «Diario Mauri» del febbraio 1944 riportato nel capitolo 20.1.* Dopo l'attacco dei nazifascisti alle formazioni di «Mauri» tra la metà e la fine di marzo '44, che coinvolse anche quella della Valle Ellero, «Amilcare» tornò nelle Langhe, giungendo nella zona di Murazzano - o forse Bossolasco <sup>116</sup> -, dove incontrò mio padre quando si svolse il processo al «capitano Zucca» Nicola Lo Russo. «Amilcare» ricordava come data del suo incontro con mio padre, quando si svolse tale processo, la “*metà di marzo*”. Sulla base della testimonianza di «Fulmine» (*riportata nel capitolo 31.2. della III<sup>a</sup> Sezione della Ricerca*), quel processo si sarebbe svolto **tra il 25 marzo '44 e la fine di quel mese.**

Nel corso del suo trasferimento “*dalla montagna*” nelle Langhe, «Amilcare» per strada dovette aggregare a sé lo scozzese Williams, il russo Joseph, forse anche lo spagnolo Miguel ed altri, che come lui avevano fatto parte di formazioni Aunome che si erano sbandate: *vedere la testimonianza di «Amilcare» nel capitolo 28.2. della III<sup>a</sup> Sezione della Ricerca.*

Infine, riguardo all'episodio di Quartino di Loazzolo è risultato che «Amilcare» non ricordasse nulla. Alla domanda rispose facendo riferimento ad uno scontro con i Carabinieri a Cravanzana, che potrebbe riferirsi ad un episodio avvenuto in un periodo successivo, visto che lui si aggregò ai “*Diavoli Rossi*” solo verso la metà-fine di marzo '44, pertanto non dovrebbe essere quello che precedette lo scontro di Bosia tra la squadra di Tanagnone ed i Carabinieri-GNR arrivati da Cuneo. – vedere il cap. 11 della I<sup>a</sup> Sezione ].

\* \* \*

---

<sup>116</sup> Ha fornito due diverse versioni nelle interviste che mi aveva rilasciato: vedere il capitolo 30.1. della III<sup>a</sup> Sezione della Ricerca. Bossolasco è stata indicata anche da altri testimoni.

## 20.14. Il Diario della 2<sup>a</sup> Divisione Autonoma Langhe.

Si riporta ora il Diario della 2<sup>a</sup> Divisione Autonoma Langhe, scritto o fatto scrivere sotto la propria supervisione da Piero Balbo che era il Comandante di tale formazione partigiana. Lo si trova riportato nella ricerca storica effettuata da Giorgio Pisanò.

Giorgio Pisanò, “*Storia della Guerra Civile in Italia*”.

**CAPITOLO 44° - IL QUADRILATERO DELLA MORTE.**

pag. 862.

[...]

Le prime armi [alla formazione comandata da Piero Balbo] vennero fornite dagli sbandati della IV Armata e verso la fine di settembre **[1943]** si formò a Cossano un piccolo nucleo di alcune decine di uomini del quale Piero Balbo, che aveva assunto nel frattempo il nome di battaglia “Poli”, prese il comando. Inizialmente questo nucleo, isolato e privo di collegamenti, prese la denominazione di “Banda Falchi delle Langhe” e limitò la propria attività all’organizzazione e al reperimento di armi. Ai primi di ottobre **[1943]**, però, l’isolamento della banda venne spezzato dall’arrivo a Cossano di **un inviato del generale Operti (vedere cap. 7<sup>o</sup>)**, un certo “**colonnello Onorato**”, il quale aveva l’incarico di prendere contatto con i gruppi armati antifascisti, costituitisi nella zona, per inquadrarli secondo i piani dell’ex intendente della IV Armata e del suo Stato maggiore.

Sull’attività svolta in quel primissimo periodo dalla banda “Poli” ecco quanto si legge nel diario storico della “2<sup>a</sup> divisione autonoma Langhe”, sorta, nei mesi successivi, da quel nucleo originario.

### Diario Storico della 2<sup>a</sup> Divisione Langhe

«**1° ottobre 1943** - Costituzione della banda “Falchi delle Langhe”. **Contatto con il colonnello “Onorato”**, primo fondo di lire 4.000 (*pari a circa 300.000 lire attuali: n.d.r.*). Raccolta armi. »

«**1° novembre 1943** - Ordine del colonnello di agire. Camion “OM”. Occupazione caserme carabinieri di Rocca Verrano, Diano d’Alba, Bossolasco, Murazzano. »

«**Dicembre 1943** - Contatto con la **banda comunista ligure**, dopo l’uccisione del capitano dei carabinieri di Alba, effettuata da quest’ultima sulla provinciale fra Santo Stefano e Niella. Occupazione caserma carabinieri di Canelli e Santo Stefano Belbo.<sup>A</sup>»

«**20 dicembre** - Prima esecuzione effettuata nella persona di... (*nel diario storico della formazione non è riportato il nome del fascista ucciso: n.d.r.*). »

«**31 dicembre 1943** - Ricuperati circa 100 q.li di grano dell’ammasso di Canelli, destinato a essere requisito dalle forze tedesche il giorno seguente. »

«**Gennaio 1944** - Come conseguenza, la polizia militare tedesca pone all’imbocco della Valle Belbo e Bormida i cartelli *Achtung! Banden gebilt! Partisanen gefare*. **Contatto con la banda del sedicente capitano “Davide”, formatasi in Val Bormida**. Puntata delle forze tedesche in val Bormida. Episodio di “Davide” a Loazzolo (*si tratta di un rapido scontro sostenuto dai partigiani di “Davide” con i soldati tedeschi: n.d.r.*).<sup>B</sup>»

«**5 gennaio 1944** - Requisizione di circa 300 litri di benzina nel collegio dei Salesiani di Canelli. Nella medesima notte combattimento con la Guardia repubblicana di Costigliole d’Asti. Viene catturata la pattuglia di carabinieri che è disarmata e rilasciata. Poi nella medesima notte occupazione della caserma dei carabinieri di Neive. »

«**7 gennaio 1944** - Scontro di “Davide” con i tedeschi in Loazzolo. »<sup>B</sup>

«**28 gennaio 1944** - Secondo accordi precedenti di reciproco appoggio con la banda “Davide”, la banda “Falchi delle Langhe” si porta in Val Bormida dove forze tedesche stanno facendo azione di rappresaglia bruciando una casa. Vengono uccisi in imboscata due staffette della Wehrmacht.<sup>C</sup> Catturata una motocicletta. Loazzolo. Vengono in aiuto gli uomini di Neive.»<sup>D</sup>

#### Note.

A – Si tratta della banda dei “**comunisti savonesi**” di Santa Giulia – vedere il cap. 11 della I<sup>a</sup> Sezione.

B – Scontro di Quartino di Loazzolo del 7 gennaio – vedere il capitolo 19.6.

C – Scontro dei “**Tre pini**” di Loazzolo - vedere il capitolo 19.7. – la data esatta è il 7 oppure l’8 gennaio.

D – Si trattava del nucleo del quale faceva parte Giovanni Negro – vedere la sua testimonianza riportata nel precedente cap. 20.3.2.

Il Pisanò prosegue con:

Lo scontro di Loazzolo [ai "Tre pini"] costituì la prima azione diurna della banda "Poli" che, fino a quel momento, si era limitata ad agire di notte mantenendosi quindi nella clandestinità. Vista la piega presa dagli avvenimenti, il capo dei "Falchi delle Langhe" decise perciò, una volta rientrato a Cossano, di chiarire la sua posizione e quella dei suoi uomini nei confronti della popolazione locale.

[...]

*[Il Pisanò riporta quindi la testimonianza di «Poli» sulla "riunione di Cossano"; questa parte viene omessa in quanto riportata esattamente da R. Amedeo in "Dove liberi volarono i Falchi", che si trova già inserita nel precedente cap. 19.8.]*

Chiarita la sua posizione nei confronti degli abitanti della zona, "Poli" intensificò la sua attività, ma nei giorni successivi gli avvenimenti precipitarono e si creò una situazione quasi incredibile, come si rileva dal già citato diario storico della formazione:

### Diario Storico della 2<sup>a</sup> Divisione Langhe

«9 gennaio [1944] - Un'informatrice avverte che si sta preparando un rastrellamento. Il colonnello "Onorato" dà l'ordine di sospendere l'attività e di sciogliere la banda. Decide egli stesso di partire. Sono stati catturati in questo periodo 8 fucili mitragliatori, circa settanta fucili a ripetizione, 25 pistole e circa 100 granate.

«20 gennaio - Puntata di forze tedesche e repubblicane fasciste a Cossano. Nella sparatoria da esse effettuata si ha un morto civile e qualche ferito. Fascisti e tedeschi catturano 31 ostaggi civili che vengono trasportati ad Alessandria e annunciano la fucilazione degli ostaggi e l'incendio di case del paese se non si presentano i comandanti "Poli" e "Davide".

«Gennaio 1944 - "Poli" e "Davide" si presentano alla Kommandantur tedesca di Alessandria.

*Trattative sulla base di un accordo anticomunista: libero passaggio delle forze tedesche nella zona delle Langhe, abbandono delle Langhe da parte delle forze repubblicane fasciste. Le due bande adottano il nome di "Patrioti delle Langhe" e si mantengono in contatto, tramite un ufficiale di collegamento, con il tenente Griesser (Obersturmführer von SS von provinze von Asti) della SS di Asti. Gli ufficiali dei "Patrioti delle Langhe" possiedono un Aussweis, che permette la libera circolazione nel Piemonte. Gli uomini portano un bracciale numerato e timbrato dalla SS di Asti. <sup>E</sup>*

«Febbraio 1944 - Giuramento alla Repubblica sociale fascista della formazione del capitano "Davide". La formazione "Val Belbo" (quella di Poli: n.d.r.) non presta giuramento. Continua la raccolta di armi, facilitata dai lasciapassare della SS. Ogni uomo riceve settimanalmente, da parte del comando tedesco, lire 70 (circa 5.000 lire attuali: n.d.r.) e sigarette. **Informatori comunicano la presenza di una banda comunista a Mombarcaro, di provenienza ligure. Informano pure della conoscenza del comandante di tale banda sui fatti che si svolgono in Valle Belbo e Bormida.**

Gli Uomini di "Davide" e "Poli" sono in fermento per l'atteggiamento dei capi benché si cerchi di fare comprendere prudentemente l'autentico motivo dell'accordo. Da parecchie parti del Piemonte giungono giovani per sfuggire al servizio militare nelle forze repubblicane.»

#### Nota E -

Tutta la parte scritta *in corsivo* è riportata in corsivo sul libro del Pisanò, ma non è indicata come "n.d.r.", come invece avviene per altri commenti; non è chiaro se si tratta di una parte così riportata in originale sul "Diario", oppure se si tratta di un sunto effettuato dal Pisanò stesso sulla base di indicazioni riportate nel diario o in base alle testimonianze fornite da Piero Balbo.

La paradossale situazione verificatasi nella zona di Canelli creò un autentico sbalordimento nella popolazione, che non riusciva a comprendere i motivi di quello strano accordo fra tedeschi e partigiani. In quei giorni, infatti, Canelli e dintorni offrivano uno spettacolo sconcertante: i partigiani circolavano per il paese con aria spavalda e ostentavano il loro armamento frammischiati alle SS e ai pochi soldati repubblicani presenti nella zona; sulle strade si vedevano transitare automezzi tedeschi e fascisti seguiti da vetture cariche di partigiani, i quali ultimi indossavano divise quanto mai eterogenee e fantasiose: c'era chi portava una coperta sulle spalle e chi sfoggiava strani copricapi con piume multicolori. Lo stupore della popolazione andò poi aumentando quando si videro i partigiani della banda "Davide" recarsi ad Asti, prestare giuramento con le altre reclute delle Forze fasciste e ritornare la sera sui camion cantando a squarciagola.

Ma la festa durò poco. Così si legge infatti sulla già citata relazione della "2ª divisione Langhe":

## Diario Storico della 2ª Divisione Langhe

«**22 febbraio [1944]** - Colloquio inatteso col generale Tensfeld delle SS che dà otto giorni di tempo (alla banda "Poli" che non aveva voluto giurare: n.d.r.) per passare con le forze repubblicane o con la SS tedesca. Viene catturato segretamente l'agente Bruno della UPI (*Ufficio politico investigativo della GNR: n.d.r.*). Rilasciato sotto promessa di fornire armi.

«**23 febbraio** - Contatto a Torino con "l'uomo del giornale", successivo colloquio col professor Greco del CLN piemontese. Giustificazione accettata circa la posizione assunta dai "Patrioti delle Langhe" con i tedeschi. **Impegno di raggiungere la formazione del comandante "Mauri" in Val Casotto.**

«**27 febbraio** - Contatto del comandante "Poli" col comandante "Zucca" della formazione **comunista di Mombarcaro**. Quest'ultimo promette il suo appoggio per garantire il passaggio della formazione "Val Belbo" in Val Casotto presso la formazione del maggiore "Mauri". Il comandante "Davide" invita "Poli" ad una cena d'addio all'Hotel Croce Bianca di Canelli. Ma "Poli", grazie ad un fortuito ritardo, si accorge che "Davide", d'accordo con il tenente Griesser delle SS, ha organizzato la cena per attirare in una imboscata tutti gli ufficiali della "Val Belbo" e massacrarli.

«**28 febbraio** - Il capitano "Davide" attua il piano da tempo combinato con il tenente Griesser e cerca di radunare tutti i suoi uomini nella caserma di Canelli per consegnarli alle SS. **Il medesimo giorno giungono a Canelli le divise tedesche da paracadutista per vestire gli uomini.** I partigiani, venuti a conoscenza della cosa, fuggono in Valle Belbo. Il comandante "Poli" decide di anticipare la partenza. **Alle ore 24**, con circa 300 uomini armati di fucili automatici e con circa 20 mitragliatori e tre mitragliatrici, **la colonna lascia Cossano su sette camion.** **Alle ore 4 del primo marzo**<sup>117</sup> **giungono in Valle Belbo 52 camion di SS** attrezzati per campagna e provenienti dai rastrellamenti del Verellese e della Valsesia.

«**1º marzo 1944** - La nuova formazione che raduna gli uomini di Val Bormida, Val Belbo, Neive, Castagnole e Canelli, sotto la denominazione di "EILN" (*Esercito italiano di liberazione nazionale: n.d.r.*) e sotto il comando unico del comandante "Poli", arriva, circa **alle ore 12, a Mombarcaro**. La zona è coperta di neve. **La formazione comunista ha attaccato quello stesso giorno la cittadina di...** (nel documento non è specificata la località ma si tratta in realtà di una frazione di Mombarcaro, detta il Castellaccio, dove era di stanza un piccolo presidio italo-tedesco: n.d.r.) facendo prigionieri alcuni tedeschi e catturando materiale. Un camion della nostra formazione con venticinque uomini va di rinforzo. Feriti da ambo le parti, tra cui il capitano tedesco comandante del presidio, che è fatto prigioniero. Viene costituito un tribunale misto per giudicarlo. Tutti gli ufficiali della nostra formazione votano per la non fucilazione. Il capitano è salvato. (*Poche ore dopo, però, sotto l'incalzare delle truppe tedesche che avevano circondato la zona, l'ufficiale tedesco venne fucilato dai partigiani "garibaldini" insieme alla moglie e ad alcuni altri prigionieri: n.d.r.*). Staffette portano la notizia che una colonna di SS che sta risalendo la Valle del Belbo e che si è divisa in tre gruppi bloccando anche la Valle Bormida e la camionale Torino-Savona, disponendosi così lungo i lati di un triangolo che ha nel centro Mombarcaro. Le formazioni di "Poli" e di "Zucca" sono completamente circondate. Alle ore 17 si tenta di organizzare una difesa, ma le notizie sulle forze numeriche e l'armamento delle SS fanno prendere la decisione ai comandanti "Poli" e "Zucca" di dividere le formazioni e di sganciarsi. La nostra formazione si dirige alle ore 24, attraverso la Valle Bormida, al Bosco dei Faggi. Nevica fittamente.

«**2 marzo 1944** - Alle ore 12 la maggior parte degli uomini è radunata al punto prefisso. Abbiamo perduto circa la metà del materiale, dell'armamento e tutti gli automezzi. Alla stessa ora le SS attaccano Mombarcaro con tre autoblindo e forte fuoco di armi automatiche la formazione dispersa nel Bosco dei faggi. Nel pomeriggio giungono **notizie sullo scontro che la formazione di "Zucca", ripiegata verso Murazzano, ha sostenuto con le SS.** Il comandante "Poli" dà ordine alla formazione di sciogliersi, tenendo con sé solo trenta uomini bene armati con i quali inizia, la notte stessa, una marcia verso Cortemilia per sfuggire alla morsa tedesca. Nevica sempre fittamente. Le SS sono sulle nostre tracce. Circa dieci uomini vengono uccisi o feriti.

«**3 marzo 1944** - Il comandante "Poli" lascia in libertà tutti gli uomini meno sei. Ordina di nascondere le armi e di attendere nuove disposizioni.

«**4 marzo 1944** - Le SS, per rappresaglia, radono al suolo tre case e una cascina in Cossano

---

<sup>117</sup> Dovrebbe invece essere stato il **2 marzo**.

Belbo. (*Una di queste è l'abitazione di "Poli": n.d.r.*)

«Il comando della formazione, costituito da sei uomini, si trasferisce a Lequio Berria, Murazzano, Ponte Belbo, Mombarcaro. Tentativo di raggiungere la formazione di "Mauri" in Val Casotto. Quest'ultima, che è già in contatto con le forze inglesi dell'VIII e riceve lanci di rifornimento, è stata però attaccata da truppe tedesche provenienti dal Piemonte e dalla Liguria; è già accerchiata e sta per essere annientata. Nessuna possibilità di raggiungerla. Il comando della nostra formazione si trasferisce a **Camerana**».

\* \* \*

### Commenti.

Il «Diario Storico della 2<sup>a</sup> Divisione Autonoma "Langhe"» costituisce una sorta di sunto dell'intera vicenda che da Canelli porta a Mombarcaro. Le date indicate però non sembrano del tutto esatte. Per quanto riguarda l'azione a Canelli e lo spostamento verso Mombarcaro, essendo anticipate di un giorno: il 28 febbraio anziché il 1° marzo come hanno invece indicato «Moretto» e Adriano Balbo.

Dalle informazioni che ci vengono dal Diario emerge la chiara, netta, inequivocabile classificazione di **«comunista»** data alla **banda di «Zucca» di Mombarcaro** e la segnalazione della sua provenienza **«ligure»**, in questo confermando appieno anche la testimonianza *«romanzata»* di Beppe Fenoglio.

Per quanto riguarda l'episodio della cattura dell'ufficiale tedesco, il Pisanò nel suo commento si discosta alquanto da tutte le altre testimonianze trovate, collocando l'episodio in prossimità di Mombarcaro e descrivendolo come un attacco ad un piccolo presidio germanico, mentre sarebbe stato un incidente automobilistico, così come lo descrive Fenoglio nel *«Partigiano Johnny»*; si veda in proposito la testimonianza del partigiano Armando Peisino («l'autista del «tenente Biondo»») più avanti riportata nel capitolo 21.5.8. La **«cittadina attaccata dalla formazione comunista»** era **Carrù**: vedere il capitolo 21.

Anche l'indicazione fornita da Pisanò, non si capisce sulla base di quali documenti o testimonianze, riguardo alla fucilazione dell'ufficiale tedesco, nonché la moglie di questi ed altri soldati, è stata smentita da tutte le altre testimonianze, comprese quelle di Piero ed Adriano Balbo. Il partigiano «Novi» ed Adriano Balbo hanno anzi dichiarato che fu proprio grazie al fatto che tale ufficiale non era stato ucciso, se il paese di Mombarcaro venne salvato dalla totale distruzione ad opera delle SS. Potrebbe trattarsi di un goffante polemico tentativo di Pisanò di gettare fango sui *«garibaldini»*. Risulta invece dalle testimonianze, confermate da Fenoglio nella forma romanzata del *«Partigiano Johnny»*, che venne processato, condannato e fucilato il Segretario del Fascio di Carrù, colpevole di aver consegnato nelle mani delle SS molti giovani renitenti alla leva imposta dai fascisti, facendoli così finire nei campi di lavoro e sterminio in Germania: riguardo a questo episodio si vedano i successivi capitoli 21 e 22.

\* \* \*



## 20.15. La denuncia di Gustavo Comollo e l'analisi di Mario Giovana.

In una lettera del 28 febbraio 1944 di Gustavo Comollo, commissario politico della Brigata Garibaldi che aveva sede a Barge («Commissario Pietro»), viene fatto riferimento ad accordi che si sarebbero verificati a **Murazzano**, in abbinamento con quelli di **Canelli**. Non è chiaro se Comollo volesse riferirsi al colonnello Ceschi «Rossi» oppure al maggiore Mauri. Murazzano era la località dove «Mauri» localizzava la sede di quelle *“Pattuglie Volanti delle Langhe”* agli ordini di «Rino» Raviola, che dipendevano dal Comando di Val Casotto, quindi prima dal **“colonnello”** e successivamente dal **“maggiore”**.

Scrivo Comollo:

[...]

“Vengo sapere in questo momento che pure a **Covelli** [sic! Canelli] e **Murazzano** son venuti a questo compromesso e su questa base comune: contro il ladri e i comunisti. La cosa dilaga dunque, perciò i comandanti che tollerano questi ufficiali non devono passarla liscia. Nelle nostre bande non ne abbiamo mai visti di questi ufficiali. Quindi se c'è qualcuno che dovrebbe essere assimilato non siamo noi quelli da essere assimilati da loro ma noi dovremmo assimilare la parte migliore di loro. Perciò se hanno di queste intenzioni questa volta hanno sbagliato di grosso.”

[...]

\* \* \*

Vedere la fotocopia del testo integrale della lettera nella Sezione Allegati-Documenti – allegato n. 041.

### Commenti.

Poiché in precedenza, nella lettera, Comollo ha citato Prearo<sup>118</sup>, un ufficiale che comandava una banda nella zona di Torre Pellice e che pare avesse fatto analoghi accordi con i nazisti, se ne può dedurre che egli intendesse riferirsi, anche per gli accordi di **“Canelli e Murazzano”**, ai **“Colonnelli”** del generale Operti. Per Canelli sarebbe stato coinvolto il ten. col. Giovanni Giusto «Onorato», mentre il riferimento a Murazzano porta nella direzione del col. Ceschi «Rossi», come denuncia anche «Mauri» nei suoi «Diari».

Riguardo a tali accordi, vi è anche l'analisi effettuata da Mario Giovana, pubblicata sul suo libro dedicato ai “Garibaldini”.

*Segue dalle parti già inserite nel capitolo 6. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca (6. II “caso” OPERTI):*

Mario Giovana, *“Guerriglia e Mondo Contadino – I Garibaldini nelle Langhe”*

pag. 46

In un paio di mesi, maldestramente, i veri scopi del generale [Operti] sono svelati. Egli spedisce i suoi ufficiali presso le bande a predicare attendismo ed a tentare arroganti sostituzioni dei capi, diramando ordini di battaglia sui «due fronti», cioè contro i tedeschi ed i «sovversivi» (ossia, le formazioni di matrice comunista) e qua e là patteggiando tregue col nemico. I delegati del P.C.I. nel C.L.N. esibiscono le prove della malafede del generale e ne reclamano la messa sotto accusa: il C.L.N.R.P., difatti, gli revoca l'incarico e lo denuncia per tradimento (colto in fallo e polemicamente preso di petto dal settimanale comunista *«Il Combattente»*, l'Operti ha inviato una tardiva lettera di dimissioni, ma la manovra ormai è abortita) (**Nota 11**).

#### **Nota n. 11.**

Sull'intera vicenda legata al tentativo dell'Operti, cfr. M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte – Storia del C.L.N. Regionale*, Feltrinelli, Milano, 1962, pp.37 e seg.; G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, Laterza, Bari, 1966, pp.133-135. L'Operti ha illustrato il suo personale punto di vista e la sua versione dei fatti in: Gen. Operti, *Il tesoro della 4.a Armata*, Edizioni Superga, Torino, 1946.

A fine anno, gli equivoci sono risolti. Guasti irreparabili, l'intrigo opertiano non ne ha arrecati. Il generale, di fatto, presiedeva a una rete di ufficiali destituiti di ascendente sulle bande e che nei contatti con esse avevano rivelato tutta l'incomprensione del fenomeno, tutta la supponenza

---

<sup>118</sup> Antonio PREARO, capitano di Fanteria del R.E., comandante di una formazione partigiana operante in Valle Pellice – vedere la sua scheda nell'Archivio dei Partigiani Piemontesi:  
<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=70195>

scostante e l'ambiguo opportunismo del personale militare di più sdruscita tradizione sabauda. I comandi di formazione, già prevenuti nei riguardi di intromissioni «dall'alto» di qualsivoglia specie, anche se tramite di orientamenti tattici e di direttive di inquadramento consoni alle loro vedute, o erano rimasti insensibili ai fervorini e alle intimidazioni dei fiduciari dell'Operti, o avevano, senza troppi complimenti, rinviati a destinazione quei messi fastidiosi. E intanto, però, giusto nelle Langhe, cuore dello stato maggiore opertiano, alcuni dei gallonati accodatisi all'ex intendente d'armata, in virtù del prestigio del proprio grado fra i compaesani, erano riusciti a imbastire fantomatici gruppi di resistenza locale ispirati alle tattiche attesistiche e attratti dai *cliché* militaristi del copione loro ammanito; col risultato di ritardare ancora la presa di coscienza, in molti giovani, del carattere di lotta e di ritagliare nello scacchiere delle forze partigiane delle «enclaves» - assai circoscritte ma che si sarebbero conservate nel proprio guscio – di pigro e reticente concorso alla guerriglia (**Nota 12**).

**Nota n. 12.**

Una di queste «isole» di scarso attivismo partigiano sarebbe stata costituita attorno al **Colonn. Gancia**, nella zona di Narzole, almeno per un certo periodo, come testimonia il Maggiore Marco Fiorina, che partecipò, prima di diventare comandante della 48.a Brig. Garibaldi, alla parvenza di organizzazione facente capo all'ufficiale, ex collaboratore di primo piano dell'Operti col nome di battaglia di «Colonnello Ferrero». Lo stesso Magg. Fiorina, narrando in una memoria scritta l'abbandono della dipendenza dal Gancia e la costituzione in Novello di un proprio nucleo, prima di entrare nelle formazioni Garibaldi, pone attorno alla data di costituzione della 48.a Brigata un intervento del capitano Icilio Ronchi, per conto e in nome di Mauri, presso di lui e presso Arturo Dattola, fino ad allora ignorati dal comandante «autonomo», nonostante le ripetute richieste di incontri da essi fattegli pervenire. Sempre secondo le affermazioni del Magg. Fiorina, il Ronchi lo invitò «senza mezzi termini a passare nella formazione comandata dal Magg. Martini», avvertendolo «che rimanendo con i garibaldini» non avrebbe fatto carriera come ufficiale effettivo e sarebbe anzi «stato sottoposto a processi formali». La memoria del Magg. Fiorina ora all' AISRCP, Fondo Formazioni Garibaldi.

Il 1° dicembre '43, i tedeschi, inviperiti dallo scacco dei loro bandi per la presentazione degli ex militari e dei richiamati alle armi, ordinano l'arresto ad Alba dei familiari dei renitenti. La notte medesima, una squadra di giovanissimi costringe i carabinieri di guardia alla caserma in cui sono detenuti gli ostaggi a rilasciarli.

Quattro giorni dopo, il 5, la ritorsione: i nazisti prelevano una decina di albesi scelti per la notorietà dei loro nomi – fra di essi, l'avvocato Roberto – e li trasportano nelle carceri di Cuneo (dove li trattengono fino a Natale) – (**Nota 13**).

**Nota n. 13.**

D. Masera, *op. cit.*, p. 25.

Le retate sono il sintomo che i comandi tedeschi si accingono a rintuzzare la ribellione con preavvisi di persecuzioni contro i civili, oltreché ad estirpare i focolai di guerriglia. Ma, da un lato l'entità dei nuclei partigiani langaroli si può supporre non li allarmi eccessivamente; dall'altro lato, i nazisti hanno architettato, grazie ad **un sicario savonese, Enrico Ferrero**, un'operazione a largo raggio di intrappolamento delle bande tra il Monferrato e l'Albese con la quale, presumibilmente, si propongono di spazzar via in un colpo solo gli assembramenti armati di quelle aree.

Nel frattempo, devolvono ai carabinieri gli incarichi di rastrellamento, là dove i reparti dell'arma collaborano alla repressione del «banditismo». Precisamente durante una di queste puntate, il 17 dicembre, presso Bosia, in Valle Belbo, una colonna di militi si scontra con i partigiani di Tamagnone: il portuale savonese cade nel combattimento, nel quale perdono la vita anche il maggiore comandante la colonna, il capitano comandante la tenenza di Alba, un maresciallo e un carabiniere. (**Nota 14**).

**Nota n.14.**

*Ivi*, pp. 25-26.

La zona di Canelli e la Valle del Belbo, dato l'afflusso di giovani alle bande di Primo Rocca e di «Poli» (il Rocca, di Canelli, si va rivelando un capo guerrigliero intrepido), costituiscono l'epicentro della manovra di Enrico Ferrero che, nei panni di «capitano Davide», tra il gennaio e il marzo del '44 stende le reti per paralizzare i gruppi partigiani postisi ai suoi ordini e poi consegnarli ai tedeschi. Ma «Poli» non cade nel tranello: i suoi uomini attaccano la caserma di Canelli e l'8 gennaio i nazisti rispondono assalendo le forze partigiane presso Loassolo, in località «Tre pini», nella Valle Bormida. I partigiani contrastano l'avanzata nemica, quindi ripiegano, e i contadini di

Loassolo subiscono l'ira dei rastrellatori, che prelevano ostaggi e incendiano abitazioni (**Nota 15**).

**Nota n. 15.**

Cfr. Anna Bravo, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, G. Giappichelli Editore, 1964, pp. 25-27-28 e 42; D. Maserà, *op. cit.*, pp. 25-29; Primo Maioglio-Aldo Gamba, «Il Capitano Davide», in *Il Movimento partigiano nella Provincia di Asti*, a cura dell'Amministrazione Provinciale di Asti, Asti, s.d., pp. 43-46; nella stessa pubblicazione: Piero Balbo («Poli»), «La II Divisione Langhe», p. 121; Mario Cavagnino, «Con il capitano Davide», pp. 241-243; Giovanni Rocca («Primo»), «Dalla "Stella Rossa alla Divisione "Imerito"», pp. 204-205; Giuseppe Berta («Moretto»), «Azioni partigiane della II Divisione "Langhe"», pp. 128-129. Sulla vicenda del «capitano Davide», Giovanni Rocca torna nel volume: Primo Rocca, *Un esercito di straccioni al servizio della Libertà*, Edizioni «ART pro ARTE», Canelli, 1984, VIII – *Davide: il falso partigiano*, pp.31-36. Ricciotti Lazzerò, nel vol. *Le SS italiane – Storia dei 20.000 che giurarono fedeltà a Hitler*, Rizzoli, Milano, 1982, riferisce con abbondanza di particolari delle origini e dei misfatti di un cosiddetto «Battaglione Volontari Partigiani», al comando di un «capitano Davide» e inquadrato nelle SS italiane (reparti di stretta dipendenza dai tedeschi ed i cui componenti hanno giurato appunto fedeltà al Führer), rilevando la stranezza di quell'unità in aperta polemica con i fascisti della R.S.I. e libera di muoversi a piacimento in mezzo alle truppe di Mussolini, sotto protezione dei comandi di Himmler. «Una parte di questa banda che operava sulle colline dell'Astigiano, del Cuneese e dell'Alessandrino (Canelli) (*sic*) – scrive il Lazzerò, a pag. 79 del volume – finirà verso la fine della guerra a fare la guardia, in una compagnia di SS italiane, alla Risiera di San Sabba di Trieste, l'unico Lager con forno crematorio esistente al di qua delle Alpi, nel quale i fascisti bruceranno oltre tremila persone». L'autore, tuttavia, non fa cenno dell'attività specifica del «capitano Davide» - che si ha motivo di ritenere sia senz'altro il Ferrero da noi citato – nelle Langhe, durante il periodo di cui trattiamo. Cfr., nella cit. op., pp. 77-80.

All'inizio di marzo, Primo Rocca smaschera l'inganno del preteso «capitano Davide» e costui scompare con alcuni manutengoli (i tedeschi li adibiscono all'infame mansione di aguzzini nella Risiera di San Sabba, l'unico campo di sterminio nazista organizzato in Italia). Un contingente di volontari caduti nel trabocchetto del Ferrero espugna il quartier generale dell'agente nazista, la Casa Littoria di Canelli, ne asporta armi e munizioni e si ricongiunge ai nuclei di «Poli».

**[prosegue nel capitolo 22.1.]**

\* \* \*

**Commenti.**

Dopo aver analizzato il “*caso Operti*”, Giovana passa ad esaminare la questione del «capitano Davide», senza collegare i due fatti. Riguardo a quest'ultima, secondo Giovana si trattò di uno stratagemma messo in atto dal Comando nazista, utilizzando Enrico Ferrero, definito come “*sicario savonese*” da Giovana, per ingabbiare il Movimento Partigiano nelle Langhe. Nessun riferimento viene fatto agli accordi sottoscritti anche da Piero Balbo e denunciati dal prof. Greco in sede di C.L.N. Neppure viene citata la presenza in quella zona di uno dei Colonnelli di Operti, il ten. col. Giovanni Giusto «Onorato».

In merito all'episodio di Bosia: dalle testimonianze trovate (*vedere il capitolo 11 della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca ed il capitolo 24.2. di questa*), non risulta che vi fosse stata coinvolta “*una colonna di militi*” [Carabinieri], bensì solo l'auto con a bordo i tre Ufficiali ed il Sottufficiale che rimasero uccisi.

Giovana collega l'assalto alla caserma (dei Carabinieri) di Cannelli operato dagli uomini di «Poli» con il fatto successo ai «Tre pini» di Loazzolo, che sarebbero avvenuti lo stesso giorno, cioè l'8 gennaio. Da altre testimonianze trovate, invece, tale rapporto causa-effetto non sembra emergere. Anzi, dalle date indicate da alcuni, lo scontro con due staffette tedesche ai «Tre pini» sarebbe successo il giorno prima, cioè il 7.

Riguardo all' “*incendio di cascine ed alla cattura di ostaggi*” seguito all'episodio di Loazzolo (*scontro in località “Tre pini”*), risulterebbe che di cascine bruciate ci sarebbe stata solo quella dei Basso, dove era stato posto, per un certo periodo, il Comando del «capitano Davide»: *vedere la testimonianza di Anna Cherchi Basso (cap. 20.13.5.)*. Riguardo agli “*ostaggi*”: *vedere il capitolo 20.3.*

\* \* \*

**20.16. Azioni dei "Ribelli" segnalate dai Notiziari della GNR di Cuneo:**  
**24 -25-29 febbraio '44.**

**24 febbraio 1944**

Not. 8-3-44, p. 21

Il **24 febbraio** u.s., verso le ore 21,35, a breve distanza dagli scambi esterni della stazione ferroviaria di **Ceva**, 3 ribelli armati balzarono su un locomotore che ivi sostava e, costretto il manovratore a montarvi, imposero a questi di iniziare la marcia sulla linea Ceva-Ormea. Telefonicamente venne seguita la marcia del locomotore davanti le assuntorie di Nucetto, Bagnasco, Pievetta e Priola; da quest'ultima località cessò ogni comunicazione per interruzione prodotta dai ribelli alle linee telefoniche e telegrafiche. Fatto togliere la corrente dalla centrale di Albenga, telefonicamente avvertita, il locomotore arrestò la marcia a Garessio. La linea Ceva-Ormea, alla data del 1° corrente, era inattiva e non era stato possibile recuperare il locomotore per mancanza di forze da inviare nella zona di Garessio, infestata dai ribelli.

**25 febbraio 1944**

Not. 2-3-44, p. 13

Il **25 febbraio** u.s., alle ore 20, in **Monforte d'Alba**, 36 ribelli armati rapinarono 20 Kg. di lardo a certo Giacomo Conterno incaricato del centro raccolta grassi; in **Serralunga** d'Alba rapinarono 100 bottiglie di vino spumante e 5 damigiane di vino comune in danno della banca Monte dei Paschi di Siena e un fusto di benzina in danno alla ditta «Società Anonima fratelli Ravadati» costruzioni meccaniche.

**29 febbraio 1944**

Not. 17-3-44

Cuneo - il **29 febbraio** u.s., in **Alba**, elementi ribelli asportarono dall'autorimessa FIAT due motociclette «Gilera» e si allontanarono per ignota direzione.

\* \* \*

## **20.17. Serravalle Langhe: il “tenente Peppi” scioglie la sua banda (fine febbraio '44).**

Avv. Gioachino La Verde, “*E venne primavera*”,

*[prosegue, nell'ordine, dai brani inseriti nei capitoli: 19.3. – 19.15. – 16.2.]*

pag. 23.

### **La “banda” deve sciogliersi**

La tragica fine dei componenti del C.L.N. piemontese ebbe conseguenze, decisamente, negative per la nostra banda.

Venuti a mancare gli aiuti, promessi da Otello, riuscimmo a tirare avanti, stentatamente, ancora per qualche settimana.

Non volevamo peraltro, ricorrere alle “requisizioni”, o alle “sovvenzioni” forzate, alle quali ricorrevano, normalmente, alcuni gruppi di “ribelli” che si erano insediati nelle Langhe.

Tanto meno volevamo entrare nelle loro file.

Pertanto **alla fine di febbraio** fummo costretti a sciogliere la “banda”.

Una ventina dei miei ex soldati trovò lavoro ed alloggio presso alcune famiglie di Serravalle e dei paesi vicini. Degli altri non seppi più nulla.

Decisi, pertanto, di dedicarmi completamente allo studio, per cercare di laurearmi in giurisprudenza.

*[si omette la parte dove spiega come fosse riuscito a laurearsi – pagine 24-25]*

*[quindi prosegue con : ]*

pag. 26

### **Entro nello studio dell'avvocato Roberto**

Subito dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza, per cercare di realizzare l'aspirazione di... sempre (diventare avvocato), mi iscrissi all'albo dei praticanti procuratori del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Alba. Entrai, come praticante, nello studio dell'avvocato Riccardo Roberto di Alba **(11)**.

Contemporaneamente trovai ospitalità in una casa nelle vicinanze di Diano d'Alba (San Sebastiano).

Ogni mattina mi recavo ad Alba (il più delle volte a piedi) per frequentare lo Studio dell'Avv. Roberto.

Verso mezzogiorno i proprietari dell'Albergo delle Langhe (dove ero stato in pensione da ufficiale) mi davano la possibilità di mangiare un piatto di pastasciutta o una minestra ad un prezzo modesto. La sera tornavo a Diano e davo lezione di materie letterarie al figlio dei padroni dell'Osteria dell'Angelo. Ricevevo, in compenso, un'abbondante cena.

Cominciai ad appassionarmi al mio lavoro. Studiavo le cause che stava svolgendo l'Avv. Roberto ed avevo la possibilità di leggere alcuni testi di giurisprudenza e dottrina giuridica.

Frequentavo la Pretura ed il Tribunale di Alba dove fui accolto con simpatia e curiosità.

Mi furono assegnate alcune cause penali d'ufficio e così potei cominciare ad affrontare la pratica professionale e guadagnare qualche centinaia di lire, di cui avevo bisogno.

Nello stesso tempo avevo conquistato la fiducia dell'Avv. Roberto che continuava a svolgere, con ogni precauzione, la sua attività politica di antifascista. Ebbi, così, l'occasione di conoscere, sia ad Alba che a Cuneo, alcuni uomini che, in seguito, fecero parte del Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.). Quasi tutte le domeniche mi recavo a Serravalle a trovare i miei ex soldati: andavamo a Messa insieme e qualche volta a pranzo.

#### **Nota. n. 11.**

L'Avv. R. Roberto era stato deputato al Parlamento per il Partito Comunista Italiano, prima che Mussolini instaurasse la dittatura.

Durante tutto il ventennio non perse occasione per manifestare la sua avversione al fascismo e dovette subirne le conseguenze.

L'avvocato Roberto mi fece entrare nel suo studio, dopo essere venuto a conoscenza del mio comportamento dopo l'8 settembre 1943.

*[prosegue nel capitolo 33.5. della III^ Sezione della Ricerca]*

## Commenti.

Il racconto dell'avv. La Verde procede in modo un po' confuso riguardo alle date. Pare che confonda l'organizzazione del generale Operti, dal quale inizialmente dipendeva il colonnello Toselli, con quella successiva, sempre del CLN, affidata al generale Perotti.

Il col. Toselli («Otello»), quando si recò ad ispezionare la banda del «tenente Peppi» a Serravalle, dipendeva ancora “*ufficialmente*” da Operti; avendo però questi presentato le proprie dimissioni, l'effettivo comandante era già - probabilmente - il gen. Perotti, come ha scritto La Verde.

Il colonnello Toselli «Otello» venne arrestato a Torino dai fascisti, il 17 gennaio o qualche giorno dopo, come risulta dalle testimonianze riportate nel capitolo **19.17.**, assieme a molti altri alti ufficiali alle dipendenze del gen. Operti; poi tutti vennero rilasciati, una decina di giorni dopo (*vedere il capitolo 19.24.*). E' inevitabile che questa vicenda abbia fatto sorgere dei legittimi sospetti. Questo comunque dovrebbe essere il vero motivo per cui il colonnello Toselli non poté rispettare gli impegni presi con «Peppi»: la cattura del gen. Perotti e degli altri membri del Comitato militare regionale del CLN piemontese, alla quale fa riferimento l'avv. La Verde, non c'entra! **Avvenne alla fine di marzo.**

La conferma la fornisce proprio La Verde, che informa di aver sciolto la banda “*alla fine di febbraio*”, mentre la cattura del Comitato Militare avvenne il **31 marzo**.

La testimonianza di Renzo Fenoglio, riportata nel cap. 7.4. della I<sup>a</sup> Sezione, mette in discussione che il «tenente Peppi» abbia svolto una qualche attività, con la sua “*banda*”, nel periodo settembre 1943-gennaio 1944, sostenendo che i militari che avevano seguito il sottotenente La Verde vennero sistemati “*da subito*”, cioè nel settembre '43, nelle casine, e che lo stesso Sottotenente trovò ospitalità in una di esse. Una conferma in tal senso sembra quella fornita dalla testimonianza di Secondo Aseglio «Fulmine», il quale ha dichiarato di essersi unito, nel mese di ***gennaio '44***, ad un gruppo di “*militari sbandati*” che si trovavano nella zona di Serravalle, con i quali salì poi a Mombarcaro (*vedere il cap. 15.10.*).

La Verde accenna poi ad altri gruppi di “*ribelli*” che si stabilirono nella zona di Serravalle: erano i «**Diavoli Rossi**», ma questo arrivo in tale zona dovrebbe riferirsi a quello avvenuto dopo i fatti di Mombarcaro, cioè tra la seconda settimana di marzo '44 e la metà dello stesso mese. Inoltre, proprio a Serravalle, è anche segnalata una banda agli ordini di quel Renzo Grasso che già aveva collaborato con Demetrio Desini (*vedere il capitolo 16.3.*), il cui comportamento non era proprio esemplare, come ha confermato anche Lorenzo Fenoglio (*vedere la sua testimonianza nel capitolo 8.2. della I<sup>a</sup> Sezione della Ricerca*).

L'avv. La Verde è purtroppo piuttosto laconico, e non fornisce sufficienti elementi per una più precisa individuazione a chi egli si riferisca esattamente. Nella stessa zona, ma solo nell'aprile '44, si spostò anche la banda di «Genio lo slavo», mentre nelle vicinanze - come si è analizzato nella I<sup>a</sup> Sezione - operarono la banda “*comunista*” di «Lupo» (Bossolasco) e quella “*autonoma*” di Gian Carlo Varaldi, mentre a Lequio Berria si era formato il gruppo che faceva capo al “*socialista*” Attilio Gavarino «Ombre». Dal modo che usa nell'esprimersi, sembra di cogliere una netta ostilità dell'avv. La Verde nei confronti di questi altri gruppi di “*Ribelli*”, che evidentemente non godevano della sua simpatia.

\* \* \*

## **20.18. «Diario Mauri»: avvenimenti dal 24 al 28 febbraio.**

Mentre si sviluppano le vicende legate alla situazione venutasi a creare nel Canellese e nella Valle Belbo, nel vicino Monregalese la situazione sembra diventare sempre più incandescente.

### **Diario Mauri - Febbraio 1944**

#### **24 febbraio**

Gli informatori della Val Tanaro comunicano che è giunta in Garessio una colonna autocarrata di tedeschi forte di circa 150 uomini rinforzati da mortai e pezzi anticarro.

I tedeschi hanno subito emanato bandi a scopo intimidatorio per la popolazione.

Mauri decide immediatamente di attaccarli e costringerli a sgomberare la valle e ordina ai vari distaccamenti di inviare ciascuno per le ore cinque del mattino successivo una squadra di venti uomini in pieno assetto di guerra alla Colla di Casotto **(16)**.

#### **25 febbraio**

Nella notte una tremenda bufera di neve rende estremamente difficoltoso il movimento delle varie squadre che convergono alla Colla di Casotto ed in modo particolare di quella proveniente dal Baraccone, che deve procedere lungo i fianchi del monte Mindino tra neve altissima.

Il concentramento delle forze non avviene perciò che alle ore 7. Sono affluiti:

- 20 uomini del distaccamento Baraccone, al comando del Tenente Ardù;
- 20 uomini del distaccamento di Tagliante, al comando di Mario Bogliolo;
- 20 uomini del comando - i veterani di Val Maudagna - con Mauri.
- 20 uomini del distaccamento di Martinengo, col comandante, sono già pronti sul posto **(17)**.

Lo scaglione di sicurezza è rimasto tutto in posizione e così le forze delle altre valli, nell'eventualità di azioni nemiche contro le valli stesse. Parimenti è rimasto alla postazione di tutti i caposaldi il personale addetto alla difesa.

Benchè sia ormai evidente che l'ora avanzata non consentirà più di effettuare un colpo di mano di sorpresa, Mauri decide ugualmente di condurre l'azione soprattutto per non influire negativamente sullo spirito degli uomini che sono ansiosi di combattere, mentre si potrebbero deprimere constatando l'inutilità dello sforzo compiuto durante la lunga ed estenuante marcia notturna.

Così non desiste neppure quando apprende dagli informatori che le forze dell'avversario, secondo più esatte notizie attinte direttamente, ammontano ad oltre 400 uomini anzichè a 150 come era stato segnalato in un primo tempo.

Sul posto Mauri dà le disposizioni per l'attacco:

- la colonna Ardù con un movimento aggirante attraverserà il Tanaro e si porterà a prendere posizione sul tergo di Garessio verso il colle del 5. Bernardo **(18)**;
- la colonna Bogliolo, rinforzata da quella Martinengo, si porterà in posizione sulla destra, verso lo sperone dell'Ardena;
- Mauri impegnerà il nemico frontalmente dalla parte del Tanaro verso la Colla di Casotto, con le restanti forze.

Calcolato il tempo che la colonna Ardù, che deve compiere il percorso più lungo, impiegherà per portarsi in posizione, viene stabilito che l'attacco avrà inizio alle ore nove. Nel frattempo i Guastatori, guidati dal Serg. Magg. Andriano, taglieranno le comunicazioni telegrafiche e telefoniche.

Il collegamento, data la mancanza di mezzi, avverrà per mezzo di staffette.

Alle ore nove precise, Mauri, che si è portato sotto l'abitato, apre il fuoco contro il nemico riunito sul piazzale antistante l'albergo Miramonti **(19)**.

I tedeschi reagiscono immediatamente con un violento e serrato fuoco di mortai e pezzi di accompagnamento e partono con risolutezza al contrattacco; ma nello stesso tempo vengono investiti dal nutritissimo fuoco di mitragliatori della colonna Bogliolo e dalle micidiali raffiche delle armi della colonna Ardù.

Il nemico è costretto ad asserragliarsi nelle case dopo aver lasciato numerosi morti sul terreno.

Ne approfittano le varie colonne per serrare sotto ulteriormente. Il S. Ten. Stefano Mansuino, della colonna Ardù, benchè ferito ad un braccio, fa piovere sul piazzale antistante l'albergo Miramonti, ove sono ammassati gli automezzi nemici, i colpi del suo mortaio da 45. Due autocarri carichi di munizioni saltano in aria causando numerose vittime tra i tedeschi **(20)**.

La battaglia prosegue violenta l'intera giornata con scontri corpo a corpo nell'interno del paese.

Nel tardo pomeriggio Mauri dà ordine di ripiegare in seguito all'annuncio che ingenti forze nazifasciste sono in arrivo da Mondovì e Ceva e stanno bloccando lo sbocco delle valli, mentre truppe autocarrate da Ceva stanno proseguendo su Garessio.

Il nemico ha perduto nella battaglia 75 morti ed oltre 100 feriti, cioè la metà delle sue forze.

Da parte nostra 4 morti ed 11 feriti **(21)**.

## **26 febbraio**

Lo schieramento di tutte le valli è in allarme in previsione di un possibile attacco da parte delle ingenti forze nemiche che sono state ammassate nella zona tra Mondovì e Ceva. Nel pomeriggio giunge notizia che dette forze stanno ripartendo, quindi viene confermato che l'ammassamento ha avuto il solo scopo di portare aiuto alla colonna tedesca attaccata a Garessio, che lascia la cittadina unitamente ai rinforzi ricevuti.

Giungono le staffette di Cosa e Franco I annunciando che le bande di Val Pesio e Val Ellero, già in movimento per portare aiuto alla Val Casotto, sono rientrate in conseguenza della chiarita situazione.

## **27 febbraio**

Una nevicata abbondantissima cade ininterrottamente durante tutta la notte e tutta, la giornata raggiungendo l'altezza di oltre un metro. Per evitare che le strade e le piste rimangano bloccate, tutti gli uomini, coadiuvati dalla popolazione, lavorano senza sosta per mantenere sgombre le comunicazioni.

## **28 febbraio**

Mauri si porta a Torre di Mondovì per incontrarsi con l'Avv. Verzone, il Capitano Cosa, il Capitano Franco e il **Ten. Siro**, capo di una missione di collegamento del Comando Alleato **(22)**. Il Ten. Siro chiede, in base ad istruzioni ricevute, che siano interrotte tutte le comunicazioni rotabili e ferroviarie tra Piemonte e Liguria entro il giorno 13 del prossimo mese. Mauri assicura che farà il possibile, anche per le comunicazioni più ad oriente, e si impegna per il giorno stabilito, ad interrompere tutte quelle che fanno capo alla Liguria nel tratto Savona-Ventimiglia **(23)**.

La richiesta del **Ten. Siro**, messa in relazione con le notizie di Radio Londra che annunciavano uno sbarco in Italia verso le idi di Marzo, avvalorava notevolmente questa notizia e fa presumere che, con ogni probabilità, lo sbarco venga tentato sulle coste liguri. Tale convincimento è, si può dire, generale. Il mese di febbraio si chiude, perciò, in un'ondata di entusiasmo e tra le più rosee speranze.

### **MORTI E FERITI**

#### **Da parte nostra (24):**

morti 6

feriti 19

prigionieri 7.

#### **Da parte del nemico:**

morti accertati 110

morti presumibili 50

feriti 150

prigionieri 16

automezzi distrutti 12

### **Note:**

**(16)** L'arrivo dei tedeschi a Garessio avvenne il giorno 25, l'attacco al Miramonti si svolse il 26 e la ritirata dei tedeschi avvenne il 27 febbraio 1944.



(17) In «**Autonomi**» n. 2, 1979, p. 11 si veda l'elenco degli 84 partecipanti all'azione: cfr. doc. 7, ricostruzione organici de/la Vai Casotto.

(18) Cfr. il diario di Guido **RESIO** sugli spostamenti della colonna Ardù alle spalle dell'Albergo Paradiso, zona S. Costanzo. La «**Storia partigiana di Garessio**», o.c., p. 36 riporta gli estratti dei diari e delle testimonianze Sornano, Resio, Mansuino, Gasco, ecc. sui fatti di tale giornata.

(19) I combattimenti iniziarono in regione Pravadino, con alcuni incendi e sparatorie presso la Fornace Indemini contro la colonna tedesca che si avviava verso la Val Casotto, che venne respinta in Garessio e, oltre il ponte del Tanaro dove vi fu un'altra sparatoria, ricacciata via via nell'Albergo Miramonti, dove si svolse l'attacco principale ed il preparativo di un assalto partigiano.

(20) E' in questa zona (boschetti della Pro Garessio) che vengono feriti **Stefano Mansuino e Giovanni Bogliolo** (ci. 1.927 Cossano Belbo), ed è ucciso **L'Alpino francese Doiré**, del quale ancora si ignora l'identità.

(21) Il giorno 25. al loro arrivo, i tedeschi avevano ucciso il partigiano **Rinaldo Alberto**- la sera del 26 viene trucidato lo studente **Sergio Sabatini** (med. d'oro) e l'indomani 27 **Giorgio Carrara** (croce di guerra alla memoria) ritornato sul posto del combattimento a spiare le intenzioni dei tedeschi. Quel giorno vennero anche uccisi tre civili: **Esposito Leonardo, Negro Giovanni e Canova Agostino**. Sulla strada del ritorno, la colonna tedesca sulla quale i partigiani di Nucetto Villa aprirono una sparatoria, salì nella frazione, ferì una donna (poi morta), presero ostaggi e ne deportarono due (cfr. C. SCHIFFO, Nucetto nell'ultima guerra, Odello, Ceva, 1963, p. 8).

(22) «**Siro**» - Cavallino Italo, s. ten. del Genio Guastatori, capo della Missione LLL - Charterhause, sbarcato a Voltri con due compagni il 5.2.1944: cfr. «**Missioni Alleate**», o.c., pp. 65 e 163».

Di tale missione e personaggi si parla anche in «**Aspetti della Resistenza in Piemonte - Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione Nazionale**», o.c., p. 113: «**Ufficiali alleati paracadutati in varie zone. Cap. Siro nel cuneese. Suoi collegamenti con Verzone ed altri. Sospetti sulla sua missione**».

(23) Vengono anche fatti saltare i ponti di Nucetto, di Nave e Cava (Catalana), quello delle Mollere (verso Priero) e sul Neve oltre Cerisola, cercando in tal modo di rendere meno vulnerabile l'alta Val Tanaro (vedi più avanti le azioni del **3, 4, 5** marzo).

(24) Nel volume del Grandi, o.c., si indicano soltanto «**4 morti e 14 feriti da parte nostra**», mentre l'originale di Mauri (cfr. n. **1**) ne indica rispettivamente **6 o 19**, aggiungendo in più **7** partigiani caduti prigionieri. I caduti in realtà sono sette: Maran,, i due fratelli Maestro, Alberto, l'Alpino francese, Sabatini e Carrara, oltre Penone e Saggia, del primo dei quali forse non venne proposto il riconoscimento perchè ucciso dai carabinieri come «ribelle».

\* \* \*

## 20.19. Il Battaglione SS «DEBICA» arriva a Pinerolo: 28 febbraio '44.

Ricciotti Lazzeri, "Le SS italiane".

pag. 55.

[...]

Intanto arrivano da Münsingeng e partono volontari per le nuove formazioni SS. Un treno con otto vagoni con un ufficiale e 310 soldati che fanno parte di un nucleo che ha seguito un corso d'addestramento arriva a **Vercelli il 3 febbraio [1944]**, mentre il 20, alle 17,35, parte da Milano per la Germania una tradotta di diciotto vagoni con 20 ufficiali e 571 soldati. Pochi giorni prima, in quella stessa Stazione Centrale, era scoppiata una bomba sul treno della Wehrmacht proveniente da Torino provocando parecchi morti. Il 23 febbraio altri due treni di volontari SS partiti **da Mondovi** passano il confine del Brennero: il primo con sedici vagoni, ha a bordo 45 ufficiali e 429 soldati, il secondo è più piccolo, appena cinque vagoni, e porta otto ufficiali e 157 soldati. Mentre questi convogli viaggiano verso i campi d'addestramento nazisti, il 28 febbraio arriva al comando tappa di Verona una tradotta con sei vagoni: il fonogramma che ha annunciato il treno precisa che si tratta di 205 ufficiali italiani già prigionieri negli Ofläger che vogliono combattere, *kampfwillig* <sup>(15)</sup>. Alcuni saranno inviati alla scuola delle SS di Lauenburg, in Pomerania, assieme a colleghi francesi e olandesi, e altri a quella di Sophienwalle, nella Prussia occidentale, dove incontreranno ufficiali volontari fiamminghi e bulgari.

**Nota n. 15.**

The National Archives of the United States at Alexandria, T. 175 Roll 53.

**A Pinerolo**, dove si trova ora il **comando dei volontari italiani** sbarca, invece, **l'ultimo giorno di febbraio**, un gruppo fortissimo di SS addestrate di tutto punto: sono quelle del **Battaglione Debica** (leggi Débiza), che hanno una storia del tutto particolare nel quadro di quella delle SS italiane. Nell'ottobre 1943 un gruppo di prigionieri che si trovava nel campo di Feldstetten, una ventina di chilometri a nord-est di Münsingen, aderì alla proposta del maggiore Fortunato - che in Russia con il CSIR (Corpo di spedizione italiano in Russia) comandava il XIX Battaglione del 6° Bersaglieri di Bologna, quello di Mario Carloni che diventerà comandante della divisione fascista *Monterosa* - di costituire un reparto speciale di SS italiane. Fortunato, passato anche lui a collaborare con i nazisti ed inviato nel Lager in qualità di propagandista, su quattrocento aspiranti **(pur di essere nella lista molti ufficiali e sottufficiali rinunciarono al grado)** ne scelse 38, che vennero inviati subito a Münsingen per un primo addestramento.

Agli inizi di dicembre [1943] il nucleo di Feldstetten, rafforzato con parecchie centinaia di altri volontari, fu avviato in ferrovia, passando per Vienna e Praga, in Polonia. Finì, precisamente, all'*SS-Truppen-Ubungsplatz Heidlager*, ad est di Debica, in quello che era allora il Governatorato Generale nazista. Quella è una zona molto importante per i tedeschi. Debica, sulla linea ferroviaria tra Cracovia e Lvov, è una stazione sperimentale per il lancio delle V 1 e V 2, e Churchill ne informerà Stalin con un suo messaggio personale e segretissimo pregandolo di non bombardare quel punto per poter permettere, al momento opportuno, la raccolta di informazioni sui missili.

[...]

Heidelager era un campo di baracche di legno contraddistinto da quattro strade circolari di circonvallazione: tra le "scuole" destinate in esclusiva alle SS tedesche, e non agli stranieri, aveva in particolare il compito di preparare gruppi esploranti in appoggio alle divisioni. Vi si erano già formati i volontari fiamminghi del Battaglione *Flandern*, la *8.SS-Kavallerie-Division Florian Geyer*, l'ottavo reggimento di fanteria motorizzata delle SS e la speciale Brigata SS Schuldt, nella quale era incorporato il 7° Battaglione *Leibstandarte SS Adolf Hitler*. I volontari italiani raccolti nell'*SS-Tr.-Ub.Heidelager* riceveranno, quindi, un'istruzione molto più dura di quella di Münsingen e finiranno per diventare un gruppo a sé, in un certo senso germanico, cui i tedeschi potevano affidare compiti di particolare fiducia, **i più spietati. Il Debica sbarca, dunque, dopo tre mesi d'addestramento in Polonia, a Pinerolo**, e s'insedia nella ex-caserma degli alpini. **E' pronto ad entrare in azione, tra poco lo useranno contro i partigiani.**

[...]

\* \* \*

### Commenti.

R. Lazzero ha inserito, in appendice, un elenco di nomi di appartenenti alla 29.Waffen-Grenadier-Division Der SS (Italienische Nr. 1), tra i quali ve ne sono alcuni di quelli che appartennero al Battaglione Debica di Pinerolo. L'Autore specifica però che "i nomi tedeschi e italiani che compaiono in questo piccolo elenco sono tratti dai documenti e dalle pubblicazioni del periodo 1943-45 e successivi esistenti sull'argomento: potranno essere integrati con il contributo dei superstiti. Manca la maggior parte di coloro che fecero parte di questa unità, e mancano pure i nomi dei prigionieri in mano alleata e partigiana, dei dispersi, dei disertori e dei condannati dai tribunali militari tedeschi."

Nell'elenco pubblicato da Lazzero sono inclusi i seguenti nominativi di militari appartenenti al Battaglione Debica:

Morini - Btg. Debica, 1<sup>a</sup> compagnia.

Peverelli - Btg. Debica, 1<sup>a</sup> compagnia; a Farini d'Olmo (Piacenza) nel marzo 1945.

Sergenti maggiori

Moro - Btg. Debica, 1<sup>a</sup> compagnia.

\* \* \*

### Commenti.

Secondo alcuni testimoni, compreso Beppe Fenoglio, parte delle truppe che assalirono Mombarcaro erano formate da SS italiani che provenivano da Pinerolo, quindi dovrebbe essere stato questo Battaglione: **vedere il successivo capitolo 22**. Come ha scritto Lazzero, "**erano i più spietati**" e **scatenarono la loro ferocia oltraggiando il corpo del «tenente Biondo»**, dopo averlo ucciso.

Secondo la testimonianza riportata da Pietro Chiodi ("*Banditi*"), il comandante della squadra di SS che effettuò la fucilazione dei quattro Partigiani al Mussotto, era il tenente "Memmo" [*Adelmo*] Guerraz, poi segnalato come componente di una squadra facente parte della famigerata Brigata Nera Ather Capelli comandata dal criminale di guerra Spirito Novena, che aveva sede proprio a Pinerolo.

Secondo altre testimonianze, che verranno riportate nella III<sup>a</sup> Sezione, anche Guerraz abitava a Pinerolo. Non è stato possibile appurare se in questo periodo egli facesse parte dello speciale Battaglione SS Debica oppure se fosse stato arruolato in una Unità della Polizia (Gestapo) che pure faceva parte dell'organizzazione delle SS.

A Pinerolo dovevano anche essere stati portati i giovani arruolati da «Davide», per fare il "*giuramento ad Hitler*", poi inviati a Venaria Reale in attesa del loro trasferimento prima in Veneto e poi a San Sabba.

\* \* \*

## 20.20. La campagna per gli arruolamenti nelle SS.

Ricciotti Lazzero, "Le SS italiane".

pag. 57.

I volontari italiani sono diventati formalmente "**legionari SS**". Allora l'SS-Obergruppenführer und General der Waffen SS, Karl Wolff, prendendo in mano la situazione, annuncia il **18 febbraio [1944]** la costituzione di un Ufficio Personale che ha l'incarico di schedare tutti, ufficiali, sottufficiali e truppa. Le schede di appartenenza - precisa il documento - vengono inviate in doppia copia ai reparti, che ne trattengono una e rimandano l'altra, completata di ogni particolare, alla centrale.

Seguendo la prassi in uso da molti anni nelle SS in tutti i territori occupati e sotto il controllo del *Germanisches Ergänzungsamt - Amt II*, Wolff annuncia anche la costituzione di centri di arruolamento (*Werbestellen*) "sotto la direzione di un ufficiale italiano energico" che avrà al suo fianco alcuni coadiutori volontari SS non abili all'impiego in prima linea.

Questi centri - dice il generale - non verranno situati nella zona di operazioni dell'*Alpenvorland* (Belluno, Bolzano e Trento) e in quella dell'*Adriatisches Küstenland* (Pola, Fiume, Trieste, Gorizia e Udine), ma poi si farà un'eccezione per Bolzano.

Wolff conclude informando che vi sarà anche un deposito centrale (*Rekrutierung-Auffang-Depot*) nella zona di Mantova-Cremona, al quale affluiranno i nuovi volontari provenienti dalla Germania, dalla Francia e dalle province italiane. [...]

L'Ufficio Personale della Legione, da cui dipendono i centri di arruolamento e il deposito reclute, entra in servizio il 1° marzo 1944. L' *SS-Standartenführer* von Elfenau nomina capo l'*SS-Hauptsturmführer* Alois Thaler, che quindi lascia l'incarico al Battaglione Ufficiali a Ferrara. Comandante del Deposito reclute diventa il *Waffen-Oberstleutnant* Tiberio Bedotti e suo aiutante il *Waffen-Hauptmann* Francesco D'Atri. Per i centri di arruolamento (e per la propaganda illustrativa affidata alla Sezione stampa e propaganda diretta dal giornalista e maggiore Felice Bellotti) viene fissata la data dell'11 marzo.

[...]

Le città prescelte.

[In Piemonte e Valle d'Aosta]:

- CUNEO, presso la caserma Vittorio Emanuele II, poi in via Roma 15, nel palazzo della Cassa di Risparmio. Comandante: il sottotenente Pietro Careri, coadiutori i soldati Marco Diale e Pietro Soldato.

- TORINO, in via Arcivescovado 2, secondo piano, angolo via Roma, telefono 51.658. Comandante: il capitano Arrigo Zanotti, coadiutori i soldati Salvatore Cainfalla e Giovanni Masia.

- ALESSANDRIA, all'Albergo Italia, camera 18, poi in via Modena 5 e in via Mazzoni 9 e 11. Comandante: il capitano Umberto Uboldi, coadiutori il caporal maggiore Salvatore Aquilino e il soldato Francesco Sapienza.

- AOSTA, Palazzo Littorio. Comandante: il sottotenente Giuseppe Tavano, coadiutori i soldati Giuseppe Gusmani e Alberto Vicinanza.

- NOVARA, in via Liceo Carlo Alberto 2, telefono 409, e poi in corso Gabriele D'Annunzio (angolo via Silvio Pellico), telefono 409. Comandante: il tenente Leonardo Caputo, coadiutori i soldati Antonio Rizza e Pietro Malosetti.

[...]

[Le altre sedi indicate da Lazzero sono quelle di: Savona, Como, Milano, Bergamo, Brescia, Verona, Mantova, Treviso, Padova, Bologna, Modena, Firenze, Forlì, Ancona, Macerata, Perugia, Viterbo, Grosseto, Siena, Pisa, Apuania, Genova, Parma e Bolzano (Bozen)].

Ci sono poi altri sei centri secondari a CREMONA [...], PAVIA [...], PESARO [...], ROMA [...], VARESE [...], VENEZIA [...]. Le sedi di Genova, Savona, Alessandria, Cuneo, Torino, Aosta, Como e Bergamo gravitano su Milano; [...].

Tutti i centri principali - Milano, Firenze, Bologna e Verona - convergono a loro volta su Cremona.